

RAFFAELLA PAPI\*

## Dischi-corazza del Piceno: distribuzione e significato

*Riassunto.* La presenza in una tomba di guerriero della necropoli di Colle Vaccaro di Colli del Tronto (AP) di una coppia di dischi-corazza di un tipo distribuito essenzialmente lungo il corso del Sangro, costituisce un'ulteriore prova archeologica dell'importanza della componente italica nella formazione della civiltà picena tra il VII e il VI secolo a.C. e del valore identitario di una classe di materiali a lungo incompresa. L'enorme accrescimento dei dati derivanti dagli scavi intensivi delle necropoli abruzzesi e dagli approfondimenti della ricerca universitaria, ci permettono di superare la tradizionale visione degli studi di settore dell'attardamento dello sviluppo culturale delle comunità preromane centro-appenniniche e medio-adriatiche, subalterne alle più avanzate civiltà dell'Italia preromana, come quella degli Etruschi, con i quali avevano fin dal IX-VIII secolo a.C. contatti diretti. Possiamo oggi affermare che la produzione delle classi più significative e peculiari della cultura materiale relative all'armamento maschile e all'ornato femminile ha avuto origine nel territorio abruzzese. L'invenzione dei dischi-corazza con la decorazione di stile "adriatico" è nata in Abruzzo e non nel Piceno, come i dischi di stola di bronzo laminato e le placche di cintura, che nascono nel distretto fucense e non a Capena. La distribuzione di questi materiali, insieme alla diffusione dell'architettura funeraria delle tombe a tumulo delimitato da un circolo di pietre, testimoniano la precocità e la portata dell'espansionismo italico che in età storica fondano gli stati nazionali dei Lucani e dei Campani. Nelle Marche l'apporto italico, testimoniato anche dagli storici antichi e dalle iscrizioni paleosabelliche, a partire almeno dal VII e per tutto il VI secolo a.C., ha contribuito alla formazione e all'affermazione di un'aristocrazia guerriera, diventando una componente essenziale dello sviluppo della civiltà picena.

*Parole chiave:* civiltà picena, archeologia centro-italica preromana, cultura materiale e identità etnica, produzione metallurgica

*Abstract.* The presence of a pair of armour-discs, found in a warrior's grave at the necropolis of Colle Vaccaro in Colli del Tronto and belonging to a typology primarily attested along the Sangro River, offers further archaeological evidence of the Italic contribution to the formation of the Picene civilisation between the 7<sup>th</sup> and 6<sup>th</sup> centuries BC. It also underscores the identity-bearing value of a class of artefacts long overlooked or misunderstood. The substantial increase in data from intensive excavations in Abruzzese necropoleis, together with the advances of university-led research, allows us to move

\* Già docente di Etruscologia e Antichità Italiane, Università "G. d'Annunzio", Chieti-Pescara, raffaella.papi44@gmail.com.

beyond the traditional view within the field that characterises the cultural development of pre-Roman central-Apennine and mid-Adriatic communities as delayed and subordinate to more “advanced” pre-Roman civilisations such as that of the Etruscans – despite direct contacts with the latter as early as the 9<sup>th</sup>-8<sup>th</sup> centuries BC. Today, we can assert that the production of some of the most distinctive classes of material culture – both in terms of male weaponry and female ornamentation – originated locally. The invention of the so-called “Adriatic-style” armour-discs took place in Abruzzo, not in the Picene region, just as the laminated bronze stola discs and belt plaques originated in the Fucino district, rather than in Capena. The distribution of these artefacts, together with the widespread diffusion of funerary architecture – specifically, the tumulus tombs encircled by stone rings – attests to the early expansionist drive of Italic peoples, who, in historical periods, would go on to establish the national entities of the Lucanians and Campanians. In the Marche region, the Italic presence – also attested by ancient historians and palaeo-sabellic inscriptions – played a crucial role in the emergence and consolidation of a warrior aristocracy, from at least the 7<sup>th</sup> century and throughout the 6<sup>th</sup> century BC. This Italic component became an essential factor in the development of Picene civilisation.

*Keywords:* Picene civilisation, pre-Roman Central Italian archaeology, material culture and ethnic identity, Italic metallurgy

Nel Museo Archeologico di Ascoli Piceno è esposto un corredo di guerriero proveniente dalla necropoli di Colle Vaccaro di Colli del Tronto<sup>1</sup>. Nel ricco ed articolato contesto, perfettamente in linea con le manifestazioni di *status* e di rango dei principi guerrieri italici, l'elemento di particolare interesse è dato dalla panoplia difensiva: una coppia di dischi-corazza completa di bandoliera del tipo “Paglieta” (Fig. 1), per la prima volta documentato nel Piceno e per la prima volta associato ad un elmo del tipo “Negau”, oltre ad una coppia di schinieri anatomici.

La serie è ampiamente rappresentata nel Sannio, dove la distribuzione è concentrata lungo tutto il corso del Sangro, dalla necropoli di Alfedena (Fig. 2), della quale non sono ricostruibili i contesti, fin quasi alla foce, a

<sup>1</sup> La necropoli, intercettata da lavori di costruzione di una strada di servizio, è stata esplorata a più riprese da Nora Lucentini, funzionaria di zona della Soprintendenza di Ancona. Un primo intervento tra il 1990 e il 1996 è valso a recuperare una decina di tombe, tra cui la ricca tomba femminile 1, purtroppo solo parzialmente conservata fino ai fianchi, integralmente ricostruita nel Museo di Ascoli (LUCENTINI 2002, pp. 46-55). La struttura delle tombe a fossa con deposizione distesa e copertura di ciottoli è tipica del teramano. L'andamento circolare di alcune sepolture fa pensare che fossero comprese come a Campovalano entro tumuli andati distrutti. Non ci sono dati sugli scavi condotti tra il 2005 e il 2008 che hanno portato il numero delle tombe a 31, né osservazioni sul possibile rapporto topografico, oltre che ideale, di “coppia aristocratica” tra la 1 e la 14, scavata in laboratorio tra il 2005 e il 2006 dalla ditta “Kriterion”, prelevata in quattro pani di terra (due per i vasi, uno per il corpo e uno per il grande dolio ai piedi del defunto). Sono grata alla direttrice del Museo di Ascoli, dott.ssa Sofia Cingolani, per l'opportunità di presentare in anteprima i dischi, in attesa della pubblicazione analitica dei materiali da parte dei responsabili dello scavo. Un particolare ringraziamento va alla dott.ssa Monica Cameli per l'aiuto prezioso nel corso della mia ricerca.

Paglieta (Fig. 3) a Sud del fiume, che ha restituito la coppia eponima resa nota da Cianfarani in occasione dell'edizione della stele di Guardiagrele (Fig. 11), fino a Villalfonsina (Fig. 4), subito a Nord di Vasto<sup>2</sup>.

L'appartenenza di questi dischi alla produzione abruzzese è fuori discussione, come per quello di Camerano del gruppo "Alfedena", associato ad un gladio a "stami", recuperato da Edoardo Brizio alla fine dell'Ottocento e depositato nel Museo di Bologna (Allegato 4).

Allo stato attuale delle conoscenze le altre testimonianze del territorio piceno rientrano nel gruppo "Mozzano", a parte la coppia eponima di

<sup>2</sup> Tra il 1912 e il 1914, dopo estenuanti sollecitazioni delle autorità locali, preoccupate dal fatto che nel territorio di Vasto una notevole messe di materiali, frutto di ritrovamenti fortuiti, andava disperso con il mercato antiquario, la Soprintendenza di Ancona, sotto la cui giurisdizione rientrava all'epoca la provincia di Chieti, avviò due campagne di scavo inviando sul posto l'assistente Ignazio Messina. Le ricerche misero in luce una necropoli di una cinquantina di tombe a fossa, in località "Il Tratturo", km 2 a Nord della città, riferibili al IV-III secolo a.C. Tra la fine di novembre e i primi di dicembre 1914 il Messina si spostò nella vicina Villalfonsina, per le numerose segnalazioni di rinvenimenti in quella località. In una lettera inviata il 26 novembre al Soprintendente e Direttore del Museo di Ancona, Innocenzo Dall'Osso, il Messina dà notizia dell'acquisto di due dischi-corazza decorati a sbalzo con figure di uccelli fantastici e rosette di borchie, trovati occasionalmente da un contadino. Un saggio eseguito nella zona non dette risultato e le ricerche a Villalfonsina furono abbandonate senza raggiungere gli obiettivi preposti: la delimitazione dei limiti della necropoli e l'individuazione delle tombe più antiche. I materiali recuperati databili al IV-III secolo a.C. furono inviati al Museo di Ancona, all'epoca situato nell'ex convento demaniale degli Scalzi e successivamente nel 1927 trasferiti da Giuseppe Moretti, subentrato nell'incarico a Innocenzo Dall'Osso, nella nuova sede di S. Francesco alle Scale insieme con le raccolte abruzzesi, tra cui la collezione Zecca nella vetrina 40 del salone XXII. Questo ordinamento, realizzato con criteri in parte tipologici, con i corredi già notevolmente confusi con quelli della necropoli di Vasto, è rispecchiato nella presentazione fatta alcuni anni dopo (1931) dallo stesso Moretti al "Convegno Storico Abruzzese-Molisano", tenuto a Roma (MORETTI 1933). Senza tener conto delle ottime relazioni del giornale di scavo dell'assistente Messina, la necropoli di Villalfonsina viene genericamente datata alla "prima età del Ferro" (VI secolo a.C.). Dopo la distruzione del museo causata dai bombardamenti dell'ultima guerra, i materiali, gravemente danneggiati e gran parte distrutti, rimasero chiusi in casse fino al rientro in Abruzzo nel 1969, dove sono stati studiati e pubblicati dalla scrivente (PAPI 1979). Tra gli oggetti superstiti figuravano i due dischi-corazza acquistati da Messina, editi successivamente nel *corpus* dei dischi a decorazione geometrica, insieme con un disco recuperato a Vasto e con vecchie giacenze dell'Antiquarium Teatino (PAPI 1990a, figg. 3-5, 10), confluito nel Museo di Chieti nei primi anni '60: una coppia da Torre dei Passeri del gruppo "Alfedena" e un importante esemplare tipo "Numana", conservato per circa la metà da Pescosansonesco, località in provincia di Pescara, posizionate sulla media valle dell'Aterno. Non si è salvata invece la collana di cinque testine femminili intagliate in ambra della tomba 13 (PAPI 1979, tomba C13 pp. 46-48), pubblicata da Marconi come proveniente da Vasto, tra i materiali orientalizzanti del Piceno (MARCONI 1933, cc. 425-427, fig. 50). Lo studio critico dei materiali di Villalfonsina, grazie ai giornali di scavi di Ignazio Messina, ha permesso la corretta datazione di alcune classi di materiali ricorrenti nella documentazione funeraria come le ambre intagliate a testina femminile e le grandi fibule con arco foliato con staffa desinente a testa d'ariete, in precedenza erroneamente collocate ad età arcaica secondo la valutazione di Moretti, poi condivisa da Valerio Cianfarani (ACA 1969). Nella storia delle ricerche sul territorio la necropoli di Villalfonsina ha rivelato per la prima volta aspetti peculiari dell'ellenismo italo, conosciuto precedentemente solo per i santuari, permettendo di superare l'idea di un vuoto di documentazione nel V secolo a.C. dovuto ad una supposta invasione sannitica che avrebbe cancellato la civiltà medio-adriatica (CIANFARANI 1970).

Numana<sup>3</sup> dalla collezione “Rilli” e un esemplare (o forse due) della collezione “Compagnoni Natali” di Montegiorgio, ricostruito da pochi frammenti e attribuito dagli editori al tipo “Capena”<sup>4</sup>. Apparentemente isolata dalla tradizione locale appare la coppia di Rapagnano<sup>5</sup>.

Il territorio ascolano gravitante sulla valle del Tronto rappresenta un settore cruciale per la concentrazione delle più antiche e significative testimonianze di una classe di materiali ritenuta identitaria dell’orientalizzante piceno<sup>6</sup>. Dalla stessa area provengono la coppia eponima del gruppo e la coppia di Marino del Tronto<sup>7</sup>. Immediatamente a Sud del fiume, dai dintorni di Civitella proviene il disco della collezione “Guidobaldi”, che si riteneva disperso e che ho potuto rintracciare al Museo di St. Louis grazie ad un disegno di Giulio Gabrielli<sup>8</sup>. La raffigurazione è del tutto analoga ai due esemplari della necropoli di Capena, ma la struttura è a disco pieno, senza rientranze laterali (Fig. 16).

L’acquisizione di un complesso così rilevante costituisce ora un ulteriore tassello in merito alla questione “piceno”<sup>9</sup> / “medioadriatico”<sup>10</sup>, sostanzialmente rimossa dalla letteratura di riferimento<sup>11</sup> su cui ho richiamato anche recentemente l’attenzione<sup>12</sup>, cercando di stabilire i nessi del popolamento preromano Marche/Abruzzo, compreso il Sannio, mettendo in correlazione gli elementi peculiari della cultura materiale (scultura monumentale in pietra, produzione metallurgica) e i documenti della lingua<sup>13</sup>, nonché la diffusione dell’architettura funeraria delle tombe a tumulo marginato da pietre, con fosse ad inumazione distesa<sup>14</sup>.

<sup>3</sup> MORETTI 1936.

<sup>4</sup> COEN - SEIDEL 2009-2010.

<sup>5</sup> TAGLIAMONTE 2024.

<sup>6</sup> MARCONI 1933.

<sup>7</sup> PAPI 1996a.

<sup>8</sup> PAPI 2021, pp. 20-21, figg. 4, 6.

<sup>9</sup> LOLLINI 1976.

<sup>10</sup> CIANFARANI 1976.

<sup>11</sup> *Piceni* 1999.

<sup>12</sup> PAPI 2021.

<sup>13</sup> LA REGINA 2010.

<sup>14</sup> COLONNA 1999: “La spinta sabina (...) è testimoniata archeologicamente nell’VIII secolo dai sarcofagi a tronco d’albero di Roma e di Gabii e soprattutto dalle tombe a circolo (...) a Tivoli e a Casale Massima (...). Bronzi piceni di VII e VI secolo vengono da *Caere*. Tra questi v’è un disco-corazza a decorazione geometrica (...). Possiamo considerarlo una lontana anticipazione del fenomeno del mercenariato, di cui è documento il guerriero con disco-corazza dipinto sulla nota lastra fittile di inizio V secolo da Ceri”. Da *Caere* provengono due dischi conservati al British Museum, documentati da Tomedi, uno appartenente al mio gruppo fucense geometrico-orientalizzante con fascia di cavalli stilizzati alternati a grandi svastiche e stella a cinque punte al centro (PAPI 2014a, p. 331, fig. 14.1a), l’altro invece rientrante nella produzione locale picena (PAPI 2014a, p. 331, fig. 14.1b), con il peculiare ornato a sbalzo di bullette a zig-zag nella fascia mediana e grosse bulle ortogonali riunite a triangolo al centro (PAPI 2007, pp. 77-90, figg. 48-49). Non si tratta di dischi-corazza, ma di dischi femminili di stola che ho collegato all’arrivo in Etruria per matrimonio di due *dominae*, una proveniente dalla Marsica, l’altra dal Piceno (PAPI 2014a, p. 331, fig. 14, 1a-b). Naso sottolinea il ruolo attivo svolto

Il cambiamento del rituale funerario è plasticamente rappresentato nella necropoli di Tortoreto dove si legge con assoluta evidenza, in base al diverso trattamento dei defunti prima dell'inumazione, la sostituzione della pratica della deposizione rannicchiata con quella distesa<sup>15</sup>, che implica una diversa religione dei morti, fondamentale collante di aggregazione sociale delle comunità antiche (Figg. 5-6). Nella necropoli di Atri la deposizione infantile della tomba 28, databile agli inizi del VI secolo in base alla tipologia della fibula a navicella a due bottoni riprodotta dal Brizio<sup>16</sup>, era stata sdoppiata<sup>17</sup>. Da un lato, direttamente sul terreno era collocata la calotta del teschio sull'omero del braccio destro, la gamba destra e la parte inferiore della gamba sinistra con i piedi. A distanza di cm 50 sullo stesso livello, il fondo della fossa era coperto da uno strato di breccia, con il resto dello scheletro ugualmente composto: in alto la mandibola, poi il braccio sinistro e in basso una parte del femore sinistro<sup>18</sup>.

Sul torace del Duce di Belmonte, titolare della ricchissima tomba tra le più complesse e articolate del Piceno, scavata da Innocenzo Dall'Osso nel 1911, era deposta sciolta una coppia del tipo "Mozzano" a disco pieno privo di rientranze, del diametro di cm 40 con decorazione sbalzata che non compare nel disegno dei dischi pubblicato nella Guida del Museo di Ancona<sup>19</sup>. Purtroppo perduta nelle vicende dell'ultima guerra, resta la descrizione di Dall'Osso: "Il denso strato di grossi fibuloni di ferro ricopriva il torace e sopra di esso era stata collocata in senso longitudinale la preziosa e singolare corazza, formata da due dischi di bronzo del diametro di 40 cm decorati da un circolo di borchie sull'orlo e da altri cerchi concentrici con ornati sbalzo"<sup>20</sup>.

Tagliamonte ha condotto ultimamente un'analisi accurata dell'armamento riprodotto sui dischi di Rapagnano<sup>21</sup>, destinati all'ostentazione e ad occasioni

dalle officine picene nella produzione dei dischi-corazza sin dalle origini della classe che divenne poi caratteristica delle genti insediate nell'Italia appenninica e adriatica, come mostra la distribuzione che coincide largamente con quella delle contemporanee tombe a circolo (NASO 2000, pp. 134-143).

<sup>15</sup> PAPI 2013-2015a; PAPI 2014a, pp. 319-348; PAPI 2021, *passim*; PERCOSSI SERENELLI s.d., p. 54, fig. 17, p. 69, fig. 21, pp. 72-73, fig. 23.

<sup>16</sup> BRIZIO 1902, p. 241, fig. 18.

<sup>17</sup> "Senza spiegazione rimane il fatto osservato nella tomba XXVIII, di uno scheletro diviso quasi in due metà situate alla distanza fra loro di cinquanta centimetri ed una di esse sopra uno strato di breccia, come si usava nelle tombe di rannicchiati nella necropoli di Novilara. Né si può supporre che invece del cadavere fosse stato sepolto uno scheletro scarnito, perché, come nelle altre tombe femminili, così anche in questa si trovarono gli oggetti di ornamento, fibule, armille, collane, che sono caratteristiche delle tombe muliebri" (BRIZIO 1902, p. 246).

<sup>18</sup> Relazione di L. Proni da Atri, 24 ottobre 1900, A.S.S.Ch.TE., Interventi sul territorio (Allegato 1).

<sup>19</sup> DALL'OSSO 1915; WEIDIG 2017, p. 67. L'armamento difensivo era paragonabile per l'accumulo delle armi con la tomba principesca di Ruvo di Puglia: MONTANARO 1999; MONTANARO 2007, pp. 440-488.

<sup>20</sup> WEIDIG 2017, p. 67.

<sup>21</sup> TAGLIAMONTE 2024.

cerimoniali con cui il defunto intende sottolineare le sue abilità equestri in contesti forse agonali nelle acrobatiche figure di *apobatai/desultores* graffite sull'elmo e la sua *virtus* bellica nelle scene di duello e di combattimento sbalzate su questi dischi<sup>22</sup>. Il possesso dei cavalli è uno dei tratti distintivi delle aristocrazie italiche<sup>23</sup> e l'autorappresentazione in veste di *despòtes ippòn* implica la proiezione nella sfera del divino<sup>24</sup>. Il ricco guerriero di Rapagnano affida ad un artista di altissimo profilo il suo messaggio politico permeato di cultura greca, ma l'illustrazione del suo mondo ideologico resta ancorata alla corazza a disco, evidentemente sentita come elemento rappresentativo della sua identità personale e delle sue radici familiari.

Nella spettacolare tomba 182 della necropoli del Crocifisso di Matelica il guerriero inumato disteso, depresso con i suoi cani, era titolare di una tra le più complete rassegne di armi di raffinata esecuzione rinvenute in contesti principeschi: due elmi, cinque spade, tre lance, due teste di mazza e soprattutto una coppia di dischi corazza di tipo "Mozzano" con inserti d'ambra. Evidentemente realizzata su commissione, in tale contesto di straordinaria complessità con espliciti rimandi ai funerali eroici di stampo omerico, questa presenza rappresenta un richiamo alle origini, avvertite come nobilitanti, e un'orgogliosa dichiarazione di appartenenza etnica<sup>25</sup>.

Spostandoci nel settore del Piceno sulla costa adriatica all'altezza di Numana inequivocabili richiami al quadro abruzzese sono costituiti dalla testa di guerriero, frammento di statua colossale, totalmente isolata nelle Marche, vicinissima per la concezione monumentale alla testa di Manoppello - PE<sup>26</sup>, dalla coppia eponima di dischi-corazza della collezione "Rilli" e dal corredo di guerriero della vicina Camerano<sup>27</sup> (Allegato 4).

Sembra evidente che la corazza a disco abbia assunto nel tempo, oltre che la funzione di indicatore di ruolo e di *status*, anche un valore di identità etnica<sup>28</sup>.

<sup>22</sup> Colonna li inserisce nel gruppo "Alfedena" e successivamente nella variante dello stesso gruppo "Rapagnano-Ceri" (COLONNA 2007b, p. 197). Landolfi attribuisce la realizzazione a maestranze itineranti greco-ioniche (LANDOLFI 1988, pp. 332, 364).

<sup>23</sup> BOTTINI 1999.

<sup>24</sup> PAPI 2024, pp. 47-48.

<sup>25</sup> "Il persistere di comunità di tipo gentilizio-clientelare che fin dalla prima età del Ferro si sono succedute, generazione per generazione, in questo territorio, porta nel corso del VII sec. a.C., all'affermazione di una forte aristocrazia guerriera che legittimandosi verosimilmente attraverso il rapporto con il passato, basa il suo potere su accentuate forme di centralizzazione economica": SABBATINI 2008, p. 199. Vd. PAPI 2014b, pp. 96-99. La spada corta con impugnatura a serie di globetti e fodero decorato ad agemina collocata direttamente sul braccio sinistro del guerriero di Matelica trova confronto solo a Torricella Peligna (CH) e a Pettoranello del Molise (IS).

<sup>26</sup> Recuperata in un deposito di una ditta edile dalla soprintendenza di Chieti, grazie alla mia segnalazione: PAPI 1981.

<sup>27</sup> PAPI 1996a, p. 124, nota 34.

<sup>28</sup> PAPI 2021.

I dischi del Guerriero di Rapagnano, del Duce di Belmonte e del Principe di Matelica sono stati certamente realizzati su commissione da artisti-artigiani espressamente chiamati. Quelli di Camerano e quelli di Colli del Tronto hanno raggiunto il Piceno insieme con i loro possessori<sup>29</sup>.

Il guerriero di Colli del Tronto, enfatizzando con la sua scelta le proprie origini “meridionali”, sembra dare ulteriore spessore alla tradizione storica<sup>30</sup> di movimenti organizzati di *Safini* all’origine della fondazione di Ascoli<sup>31</sup>.

La necropoli di Colle Vaccaro si configura come un sepolcreto gentilizio relativo ad una comunità con richiami diretti alle manifestazioni culturali del territorio teramano a Sud del fiume, saldamente insediata a Colli del Tronto fin dal VII-VI secolo a.C. in posizione favorevole, all’incrocio di una strada di fondovalle, con un guado e con tutta probabilità un approdo fluviale che ne hanno favorito un ruolo non secondario di scambi e servizi.

Tra i materiali dispersi fin dall’800, figura anche un elmo corinzio che doveva far parte di un’importante tomba di guerriero andata perduta (Fig. 7), documentato da Gabrielli in uno dei suoi preziosi taccuini, che richiama l’elmo della tomba principesca di guerriero 97 di Campovalano<sup>32</sup>, nonché quelli della tomba del Duce della vicina Belmonte<sup>33</sup>.

I dischi di Mozzano (Fig. 8) e quelli di Marino (Fig. 10), che ho potuto localizzare correttamente grazie ad un disegno di Gabrielli<sup>34</sup>, ritenuti in precedenza provenienti da Cupramarittima<sup>35</sup>, secondo la generale convinzione degli studiosi dimostrano un collegamento diretto tra il Tirreno e l’Adriatico che, partendo da Capena raggiunge l’ascolano con la diffusione dei dischi-corazza, evitando il territorio fucense, dove è stata accertata un’attività metallurgica di altissimo livello fin dal Bronzo Finale<sup>36</sup>.

Nel 1958, con l’articolo *Placche arcaiche di cintura di produzione capenate*<sup>37</sup> Giovanni Colonna aveva affrontato per la prima volta lo studio di una classe di materiali omogenea per tecnica e stile, articolata per tipi e cronologia, al fine di individuarne la genesi e il luogo di fabbricazione. L’ottica era quella tirreno-centrica, nel quadro dei rapporti tra l’area etrusco-laziale da un lato e le culture italico-orientali (come venivano definite all’epoca) dall’altra. Roberto Paribeni nell’edizione delle tombe a camera di Capena, tutte rimesco-

<sup>29</sup> Sui movimenti di mercenari e sugli spostamenti di gruppi organizzati: COLONNA 2007a; TAGLIAMONTE 1994.

<sup>30</sup> TAGLIAMONTE 1999, pp. 12-13; BALDELLI 2000; ANTONELLI 2003.

<sup>31</sup> BALDELLI 2000.

<sup>32</sup> PAPI 2014a, p. 282, fig. 11.47; PAPI 2000, pp. 143-146.

<sup>33</sup> WEIDIG 2017.

<sup>34</sup> PAPI 1996a, p. 115, tav. VI.

<sup>35</sup> COLONNA 1974, p. 203.

<sup>36</sup> SESTIERI 2001.

<sup>37</sup> COLONNA 1958.

late e saccheggiate già in antico, aveva spiegato la presenza frequente in quella necropoli di placche terminali di cintura in lamina di bronzo a “pallottole riportate” (efficace espressione poi ripresa da Colonna), con il commercio di merce giunta dal Piceno<sup>38</sup>. Colonna rovescia la prospettiva escludendo la provenienza dalla regione “nord-abruzzese o sud-picena che dir si voglia”<sup>39</sup>, in base a considerazioni “genetiche”<sup>40</sup> e ambientali non meglio specificate (di razza? etnoculturali?) e stabilisce a Capena il luogo di fabbricazione, anche in considerazione della forma dell’area di diffusione. Questa disegna un grande triangolo, con la base sull’Adriatico e il vertice a Capena, che denoterebbe una diffusione da un unico centro cittadino verso una vasta e discontinua regione provinciale, costellata da centri di secondaria importanza. A riprova di quest’assunto vengono individuati in Abruzzo i contesti più tardi nelle tombe III e XVI della necropoli La Pretara di Atri: “La n. 29 (Atri) [la XVI] conteneva solo due fibule di ferro ad arco serpeggiante che non permettono una datazione precisa. Viceversa la n. 28 [la III] pure di Atri, conteneva già cinque fibule di bronzo tipo Certosa, che ci rimandano a dopo la metà del VI secolo”<sup>41</sup>. Dai giornali di scavo redatti dall’assistente Luciano Proni (A.S.S.Ch.TE. 4. I. B) si evince che la tomba XVI costituiva con la XVII una tomba bisoma, non registrata da Brizio. La deposizione femminile presentava una coppia di placche a nove borchie, quella maschile un gladio a stami e una fibula di ferro a tre gobbe ad angolo acuto<sup>42</sup>. La tomba III, recuperata e documentata prima dell’avvio degli scavi governativi dall’ispettore onorario Vincenzo Rosati, era particolarmente ricca e non conteneva nessuna fibula tipo “Certosa”<sup>43</sup>. In realtà fibule di questo tipo, una delle quali conservata all’epoca nella collezione “Rosati” e riprodotta dal Brizio con il dettaglio della molla bilaterale, non provenivano da Atri ma dalla necropoli di Penne<sup>44</sup>,

<sup>38</sup> PARIBENI 1906.

<sup>39</sup> COLONNA 1958, p. 74.

<sup>40</sup> COLONNA 1958, p. 74.

<sup>41</sup> COLONNA 1958, p. 74.

<sup>42</sup> BRIZIO 1902, pp. 293, fig. 2, e 231, fig. 1.

<sup>43</sup> “Assai più interessante fu lo scavo della terza tomba. Questa aveva per copertura un lastrone di arenaria della lunghezza di m. 1,90, della larghezza di m. 0,50, ma ridotto in sei pezzi. Superiormente al lastrone, dalla parte di levante, erano ammassati in un blocco di terra molti oggetti di terracotta: fusaiole biconiche, cilindri a doppia capocchia e piramidette traforate in testa (fig. 9). Lo scheletro, lungo m. 1,65 posava con la testa ad oriente e i piedi ad occidente; era notevole per la sua conservazione, onde il prof. Rosati lo fece trasportare nella scuola d’Arti e Mestieri, con tutti gli oggetti da cui era circondato. Qui ne fu presa in mia presenza la fotografia, riprodotta alla fig. 10. Presso il cranio, dalla parte sin. era un mucchio di fibule in bronzo, di tipo piceno (Montelius, op. cit., tav. X, n. 120) della lunghezza di 5 cm. Sullo sterno aveva un pettorale o collana formata da più file di ciondoli. Vale a dire, intorno al collo un cerchio di ferro simile a quello ch’era nella tomba della bambina, ma attraversato da anelli di bronzo; seguiva una fila formata da conchiglie cypree, una delle quali grandissima” (BRIZIO 1901, pp. 192-193).

<sup>44</sup> BRIZIO 1902, p. 254, fig. 42, p. 251, fig. 38, pp. 257-259, figg. 43-44: “II. PENNE. – Circa venti anni addietro, in un podere (...) esistente presso quella città, furono casualmente scoperti vari sepolcri, la cui suppellettile mandò dispersa. Una parte fu portata in Atri ed acquistata dal prof. Rosati, presso il

dove erano documentate in associazione con le fibule ad arco semplice ingrossato sulla sommità oppure a due gobbe arrotondate e staffa con appendice a ricciolo, note in letteratura con l'impropria denominazione "precertosa" o "pseudocertosa".

La deposizione di Atri con fibulette a castone presso il cranio, come nelle acconciature della necropoli di Colle Fiorano di Loreto Aprutino<sup>45</sup>, alla quale rimandano anche le tipiche armille della fig. 35 a p. 250 del Brizio, è databile agli inizi del VI secolo per la tipologia delle fibule di bronzo a tre bottoni e lunga staffa decorata<sup>46</sup>. Le placche a dodici borchie, di cui una priva dei ganci maschi, come di consueto, erano appoggiate una sull'altra presso il fianco della defunta. Il cinturone quindi non era agganciato attorno alla vita.

Già alla luce di queste precisazioni, che smentiscono il presupposto attardamento culturale del territorio adriatico, mancano elementi concreti per localizzare a Capena il vertice del triangolo, come centro di produzione primario. Nella "vasta e discontinua regione provinciale, costellata di centri di secondaria importanza"<sup>47</sup> si è verificato negli ultimi decenni un enorme accrescimento delle testimonianze, dovuto agli approfondimenti della ricerca universitaria e agli scavi intensivi che hanno portato in luce migliaia di corredi, in buona parte editi<sup>48</sup>.

Al fine di verificare l'unitarietà della produzione è stata condotta l'analisi chimica della composizione dei bronzi con il risultato che non si tratta di una produzione centralizzata nelle officine capenati, che anzi si distingue come assolutamente locale, mentre i materiali sabini ed equi (Corvaro) mostrano tecniche di lavorazione più raffinate in officine ben organizzate<sup>49</sup>. Le comunità stanziato attorno all'antico Lago Fucino, in particolare nei territori stori-

quale l'ho osservata e descritta. Elenco i pezzi principali (...)"

<sup>45</sup> PAPI 1996b; PAPI 2024, p. 20, fig. 9

<sup>46</sup> PAPI 2022a, pp. 176-178, nota 2, fig. 1.

<sup>47</sup> COLONNA 1958, p. 74.

<sup>48</sup> *Campovalano I; Campovalano II; Fossa I; Fossa II*. Allo stato attuale delle conoscenze le più antiche placche di cintura sono quelle in ferro di Avezzano, con ganci fusi a maniglia rettangolare (PAPI 2007, p. 103, fig. 40). Sulla classe da ultima: PAPI 2024, con bibl. prec. Ancora nel 2003 Benelli riteneva che nella necropoli di Fossa "la più antica presenza di materiali importati di una certa rilevanza è quella delle placche di cinturone decorate da tre o quattro file di pallottole [vd. elenco in PAPI 2007, p. 70, nota 3]. (...) Dalla carta di distribuzione si può cogliere un nucleo originario concentrato tra Capena e la Sabina, dove il cinturone è appannaggio dei corredi maschili, e una vasta area di diffusione che a partire da Terni scende fino all'Adriatico, dove lo stesso manufatto è invece di esclusivo uso femminile. Nonostante l'ampia diffusione non c'è dubbio che l'origine del tipo vada comunque cercata a Capena": BENELLI - NASO 2003, pp. 195-197. Sulla stessa linea Weidig, secondo il quale le prime placche di cinturone tipo "Capena" risalgono alla metà del VII secolo a.C., prodotte nell'area capenate e distribuite nelle aree circostanti e nella zona abruzzese tramite le valli del Tevere e del Nera. Questo tipo, ripreso poco dopo dalle botteghe metallurgiche centro-italiche, soprattutto per la scelta del motivo dell'animale fantastico (un quadrupede o un drago) caratterizzerebbe a suo dire le necropoli vestine come quella di Bazzano (WEIDIG 2005).

<sup>49</sup> PALMIERI 2008, pp. 81-85.

camente appartenuti ai Marsi e agli Equi, hanno sviluppato fin dalla prima età del Ferro un'attività metallurgica di altissimo livello tecnico nel bronzo e nel ferro, tesa a soddisfare le richieste di una committenza elevata: armamento per i guerrieri e ornamenti per le loro donne<sup>50</sup>.

Piccoli capolavori, veri e propri *unica* realizzati su esplicita richiesta, possono essere ritenuti il cinturone della collezione “Casamarte” di Loreto Aprutino (Fig. 13) e quello a placche traforate con l'applicazione di paperelle a tutto tondo al posto delle “pallottole riportate” della matriarca-sciamana incantatrice di serpenti (Fig. 12), deposta al centro del grandioso tumulo di Corvaro<sup>51</sup>.

Nell'ambito della documentazione funeraria di Capena la destinazione maschile di queste placche, postulata da tempo<sup>52</sup>, è stata ribadita di recente da Anna Mura e Gilda Benedettini, che hanno affrontato il difficile lavoro di ricostruzione dei contesti degli scavi condotti tra il 1904 e il 1913 nella necropoli di San Martino, solo in parte pubblicati all'epoca e in parte dispersi<sup>53</sup>. Le autrici delineano un quadro complesso dei diversi aspetti socio-culturali della comunità di riferimento in epoca orientalizzante con richiami diretti al mondo medio-adriatico che, tuttavia, viene ancora riproposto come subalterno, mentre a Capena, tramite la Sabina, viene ancora attribuito un ruolo propulsore nella diffusione verso la costa adriatica della cintura a placche di bronzo, veicolo di ideologie e di repertori iconografici. Le più antiche attestazioni di cinture a placche documentate a Capena sono concentrate nella tomba a fossa con loculo 114, datata dalle Autrici tra il 670 e il 650 a.C., relativa ad una defunta di altissimo lignaggio, come testimonia la ricchezza del suo corredo<sup>54</sup>. Si tratta di due esemplari con chiusura a coppie di staffe rettangolari, uno dei quali eccezionale per la decorazione figurata che si sviluppa lungo tutto lo sviluppo della fascia, mentre il terzo rappresenta un *unicum*, anche per l'aggancio: due piccole staffe curve con le estremità appiattite, applicate sul retro. Il sistema è diverso da quello canonico a tre o più raramente quattro anelli, mentre è analogo a quello del cinturone a nastro, tipo “Loreto Aprutino” a coppia di “griglie” che prevedeva l'inserimento di legacci di stoffa o pelle, della tomba 5 della necropoli La Cona di Teramo<sup>55</sup> e quello di un raro cintu-

<sup>50</sup> PAPI 1990a; PAPI 1990b; PAPI 1991; PAPI 2007.

<sup>51</sup> ALVINO 1996; ALVINO 2003; ALVINO 2004; ALVINO 2007; ALVINO 2017; GROSSI - IRTI 2011; GROSSI 2021; PAPI 2024. Il sito, già in parte compromesso dai lavori agricoli e da scavi clandestini, fu segnalato alla Soprintendenza Archeologica per il Lazio nel 1983 da Giuseppe Grossi e da Enzo Di Marco dell'Archeoclub di Pescorocchiano (RI), ai quali fu affidato lo scavo e la documentazione delle prime campagne, avviate con la direzione dell'ispettrice di zona, Giovannella Alvino. Giuseppe Grossi ha realizzato i disegni dei materiali rinvenuti quasi al completo.

<sup>52</sup> SANTORO 1983.

<sup>53</sup> MURA SOMMELLA - BENEDETTINI 2018.

<sup>54</sup> BENEDETTINI 2016.

<sup>55</sup> PAPI 2014a, p. 414, tav. XIV.

rone da Numana, che sembra ritagliato e adattato da una lamina decorata a sbalzo con teorie di cervidi, caratteristica delle ciste del gruppo “Ancona”<sup>56</sup>.

Sulle due placche quadrate di Capena compare l’animale mostruoso sbalzato a tutto campo, modellato sullo stile della raffigurazione della coppia di dischi-corazza della tomba di guerriero 54 della stessa necropoli. La strettissima correlazione tra questi due complessi di altissimo profilo che potremmo considerare una coppia “ideale” di principi, rivela i legami profondi e la condivisione di un universo ideologico di credenze e consuetudini stratificato nel tempo che accomuna uomini e donne di potere delle aristocrazie italiche<sup>57</sup>.

Alla luce di queste attestazioni, anche in considerazione del rigoroso appannaggio di genere nelle società antiche, appare sorprendente il passaggio nei contesti più recenti di Capena delle cinture a placche dal costume femminile a quello maschile<sup>58</sup>.

Nora Lucentini abbina ai dischi-corazza di Mozzano acquistati da Gabrielli nel 1877 insieme con tre lance, due asce e una mazza in ferro, alcune placche di cintura, una delle quali a maniglia rettangolare<sup>59</sup>. Secondo la studiosa, dischi-corazza e ganci a pallottole hanno la stessa area di diffusione: il bacino laziale del Tevere, sede delle popolazioni capenati e il teramano, passando per il corso del Tronto. L’uso dei ganci, maschile in area capenate e a Mozzano, diventa femminile nel teramano, segnalando forse l’appartenenza delle due aree a comunità materialmente simili ma culturalmente distinte. Sulla stessa linea si pone Virili, dando per certa l’appartenenza allo stesso contesto dei dischi di Mozzano e dei cinturoni a placche, pur provenendo da recuperi ottocenteschi senza nessuna garanzia di attendibilità. Secondo l’autore<sup>60</sup>, i maschi guerrieri d’alto rango usavano indossare un cinturone di cuoio assicurato a delle placche rettangolari di bronzo piene (di lamina, non fuse) o a traforo come a Capena (ma abbiamo visto che il principe della tomba 54 non lo indossava, a fronte dei tre della principessa della tomba 114), anche nella Sabina interna, nell’antico territorio di *Pitinum*, contiguo a quello di *Amiternum* e nel reatino. A smentire quest’assunto, nella stessa area la deposizione femminile della tomba 7 di *Peltuinum* (scavo 2013) presentava nella modalità consueta il cinturone sciolto lungo il corpo e un eccezionale disco in

<sup>56</sup> MARCONI 1933.

<sup>57</sup> PAPI 2024.

<sup>58</sup> In ragione del rigoroso valore di identità di genere del costume nell’antichità, avevo espresso forti perplessità sul fatto che queste placche siano di pertinenza maschile nella Sabina Tiberina e femminile in area adriatica. Le placche presenti nelle tombe a camera di Colle Del Forno (XII, XIII e VI), datate all’orientalizzante recente, erano associate anche a collane in ambra, pendenti in bronzo ad *oinochoe* miniaturistica, a baccello, tipici dei contesti femminili abruzzesi (PAPI 2007, p. 73, nota 8).

<sup>59</sup> LUCENTINI 2002, p. 35, fig. 40.

<sup>60</sup> VIRILI 2007.

avorio decorato da due testine femminili intagliate<sup>61</sup>. Anche in questi territori le cinture a placche sono appannaggio esclusivo dei contesti femminili non disturbati, come era quello della tomba 1 della necropoli in località Saletta di Amatrice (RI), pesantemente sconvolta dai clandestini. Alcuni materiali superstiti furono recuperati fortunatamente e consegnati alla soprintendenza: ceramiche di qualità e placche frammentarie attribuite a due cinturoni diversi, oltre ad una fusaiola biconica d'impasto che qualifica il complesso inequivocabilmente femminile, ma dichiarato maschile per la presenza di un dente ritenuto tale, nel terreno sconvolto di riempimento<sup>62</sup>.

Tantomeno possono essere riferiti con assoluta certezza a deposizioni maschili i recuperi ottocenteschi nell'aquilano e quelli operati da Giulio Gabrielli nell'ascolano: "Si tratta di una classe sempre priva di contesto, ma il ripetersi di associazioni con ornamenti muliebri in sede di acquisto induce a ritenerla di probabile uso femminile, analogamente alle stole con placche traforate e a pallottole di Campovalano"<sup>63</sup>. Successivamente, a proposito della coppia di dischi di Mozzano, la studiosa avanza il dubbio che potrebbe riferirsi ad un corredo maschile, organizzato sul modello sabino-capenate che comprende anche ganci di cintura a pallottole<sup>64</sup>, per proporre infine l'associazione *tout court*, senza prendere in considerazione la presenza a Marino anche di una coppia di dischi di stola femminili (Fig. 14). Non possiamo neanche escludere che l'eventuale accoppiata dischi e cintura a Mozzano, di cui non possiamo essere sicuri, possa riferirsi ad una tomba bisoma come ipotizzato per il caso di Capracotta<sup>65</sup>.

Gli scavi recenti di Nora Lucentini nell'Ascolano hanno riscontrato piccoli nuclei di tombe a fossa con copertura di ciottoli, probabilmente gentilizi con le sepolture disposte spesso a coppie maschile/femminile.

A conclusione del suo lavoro sulle placche, Giovanni Colonna esplora la possibilità di collegamento con altri bronzi di provenienza capenate trovandoli in due puntali di fodero di spade lavorati a traforo e in una coppia di dischi-corazza, più uno isolato ornati a sbalzo con figure di animali fantastici, gettando le basi di una scuola di pensiero destinata a condizionare per decenni la letteratura di riferimento.

A metà degli anni '70 del secolo scorso lo studioso affronta lo studio dei dischi-corazza, distribuiti in tutta l'area centro-italica, generalmente privi di dati di contesto ed eccezionalmente rappresentati in Abruzzo su monumenti

<sup>61</sup> PAPI 2022c; PAPI 2024.

<sup>62</sup> ALVINO 2004, pp. 116, 117, fig. 5, nota 18.

<sup>63</sup> LUCENTINI 1999, p. 156.

<sup>64</sup> LUCENTINI 2000, p. 310.

<sup>65</sup> PAPI 2024.

di scultura come il Guerriero di Capestrano (AQ) e la stele di Guardiagrele (CH).

Sempre nell'ottica del rapporto in età arcaica (VII-VI secolo a.C.) tra il versante tirrenico e il versante adriatico dell'Appennino centrale, come sviluppo naturale di quello sulle placche, la classe viene sistemata in gruppi omogenei per stile, organizzati in sequenza tipologica che viene fatta coincidere con lo sviluppo cronologico. Il tipo più antico (prima metà del VII sec. a.C.), denominato "Mozzano" e caratterizzato da rientranze laterali, è stato inventato nel contesto della cultura villanoviana evoluta di ambito laziale-etrusco e deriva dai pettorali a lati rientranti tipo "Bolsena". Sulla base dell'andamento delle rientranze laterali di forma lunata ad imboccatura larga, Colonna stabilisce una sequenza cronologica anche all'interno del gruppo "Mozzano", individuandone il prototipo in un esemplare al Museo di Perugia che riteneva di provenienza sconosciuta, ma in realtà proveniente dal Fucino<sup>66</sup>. La maggiore antichità, in assenza di dati contestuali, è data, secondo lo studioso, dall'assenza di chiodi nella circonferenza dell'esemplare di Perugia rispetto alla coppia di Mozzano, sui quali compaiono.

Invece i chiodi sono presenti anche sul disco di Perugia, solo più distanziati (Figg. 8-9).

Allo stato attuale delle conoscenze nessun esemplare del tipo "Mozzano" è stato rinvenuto in Etruria o a Capena, dove Colonna localizza la produzione che alla metà del VII secolo a.C. elabora la raffigurazione dell'animale fantastico sul gruppo eponimo, certamente prodotto *in loco* come le placche di cinturone, per essere poi esportato verso il versante adriatico tramite un antico percorso tratturale, poi ricalcato dalla via Salaria. Secondo la sua ricostruzione, il tipo compare nell'Ascolano nella versione aniconica (non documentata nel luogo di partenza) per poi essere recepito a Numana, dove viene inventata l'iconografia "adriatica" e infine viene adottato nella versione capenate dal Guerriero di Guardiagrele, in territorio marrucino.

I dischi del guerriero di Guardiagrele presentano l'imboccatura delle rientranze laterali "a canale", identiche a quelle di Marino del Tronto (Figg. 10-11) e quindi per la struttura rientrano nel gruppo "Mozzano", mentre per l'iconografia dell'animale rappresentato che non è di stile capenate, a doppio avancorpo, ma "adriatico" a corpo unico, documentano una tipologia non ancora riscontrata nei *realia*. L'iconografia adriatica è caratterizzata sia nel disco pettorale che dorsale da diverse varianti più o meno elaborate di un quadrupede sinuoso estremamente stilizzato, assimilabile ad un cavallo, solitamente a testa d'uccello con una seconda testa sulla coda, a suo tempo definito da Cianfarani "quadrupede a collo di cigno". La versione capenate,

<sup>66</sup> PAPI 1996a, pp. 117-118, figg. 21-22.

ispirata verosimilmente alle chimere etrusche affrontate del gruppo “Vetulonia”, presenta una figura mostruosa a doppio avambraccio di felino o cavallo nel pettorale, mentre sul dorsale la stessa figura è solitamente rappresentata a corpo unico. Lo stesso schema compare nella coppia con balteo a traforo da Palestrina a Gottinga<sup>67</sup>. Sul disco pettorale di Aielli (AQ) l’animale stile “Capena” è rappresentato a corpo unico, nel dorsale due animali sono affrontati rampanti in schema araldico<sup>68</sup>. In un disco in collezione privata la raffigurazione presenta il corpo stile “Numana” con la testa stile “Capena”<sup>69</sup>. La raffigurazione compare diversamente declinata nei vari gruppi “Vetulonia”, “Capena” e “Numana” (Figg. 15-17). Non c’è dubbio che l’immagine mostruosa alla quale dovevano riferirsi racconti mitici e antiche credenze religiose comuni alle genti sabelliche e che assume aspetti diversi a seconda degli ambiti territoriali e delle cerchie artigianali, non sia un fatto puramente decorativo, ma doveva rivestire una forte valenza apotropaica e profilattica.

Il raddoppiamento del corpo indica la concentrazione della forza e della potenza in un essere demoniaco che doveva presiedere all’attività fondamentale e precipua del possessore del disco: la guerra (Fig. 18). Impressionante esemplificazione di questo messaggio è la scena sbalzata sul disco grande femminile di stola della tomba 17 della necropoli di Pitino<sup>70</sup>. Il mostro, guidato da un *despòtes ippòn* itifallico che lo tiene per il collo, schiaccia un uomo nudo abbattuto a terra, violentato e spogliato delle sue armi<sup>71</sup>. In questo caso la virilità ostentata del guerriero e l’esaltazione del suo potere sulle forze oscure di un immaginario mitico vengono esibiti su un elemento peculiare dell’abbigliamento femminile, a sua volta denso di significati simbolici: la stola a dischi di lamina di bronzo, giunti a noi con la patina verde, ma originariamente di colore giallo, perfetta rappresentazione del sole, esplicito richiamo all’esaltazione della fertilità<sup>72</sup>, su cui si basava la sopravvivenza della comunità e il valore della discendenza<sup>73</sup>.

<sup>67</sup> COLONNA 1974, p. 203, con bibl.; PAPI 2007, p. 49, fig. 12

<sup>68</sup> COLONNA 1974, TAV. XLVI; PAPI 2007, p. 51, fig. 13.

<sup>69</sup> PAPI 2021, p. 21, fig. 5.

<sup>70</sup> PAPI 1996a, p. 119.

<sup>71</sup> La Percossi Serenelli interpreta la scena come una *hierogamia* in relazione ad un culto della fertilità (PERCOSSI SERENELLI 1992). Weidig attribuisce alla Percossi la mia interpretazione e a sé stesso quella della Percossi (WEIDIG 2015).

<sup>72</sup> PAPI 2014a, pp. 94-96, figg. 4.1-4.4.

<sup>73</sup> Sull’interpretazione dei dischi di stola come simboli solari e sul posizionamento sul ventre nell’abbigliamento da parata, in funzione apotropaica e profilattica in relazione alla capacità generatrice della *domina*, sia per favorire la fecondità, sia per difendere l’apparato riproduttivo da eventuali malefici: PAPI 2007; PAPI 2014a, pp. 88-93, figg. 4.1-4.9.

### *Il Drago dei Vestini*

Del tutto impropria risulta la definizione di “drago” e ingiustificata la qualifica di “vestino”. “Non un cavallo fantastico ma un drago vero e proprio si trova sui dischi-corazza dei gruppi Capena, Vetulonia, Numana, Paglieta e Alfedena. Sono invece riconoscibili sulle raffigurazioni dei gruppi più antichi di Capena e Vetulonia i tratti della testa di un leone (...) che ricorda in pochi casi una chimera. Il drago si trasforma in ambito abruzzese (...) in un cavallo-uccello con corna che prendono l'aspetto di due protomi d'uccello, che in alcune immagini dei dischi di Alfedena volano via”<sup>74</sup>.

In quasi tutti gli esemplari adriatici, a partire da Numana compare la doppia protome ornitomorfa, simbolo solare<sup>75</sup> sulle due teste d'uccello in forma estremamente stilizzata, tanto da sembrare un paio di corna che scompaiono negli ultimi esemplari di Alfedena. L'iconografia del drago (dal greco *dracon* = guardiano), che risulta dalla combinazione di una testa più o meno fantasiosa di mammifero con il corpo di rettile, non ha nulla a che vedere con l'animale mostruoso rappresentato sui nostri dischi.

Si tratta di un'immagine non univoca che muta a seconda delle diverse culture in uno spettro amplissimo nello spazio e nel tempo, che va dall'antica Grecia all'Oriente, al Medioevo, fino alla filmografia contemporanea. Nell'iconografia cristiana dell'Assunta, ispirata all'Apocalisse di Giovanni (12.1), è assimilato al serpente tentatore di Eva e Maria gestante, “vestita di luce” con il sole sul ventre come le matriarche abruzzesi<sup>76</sup>, lo schiaccia con i piedi poggiati sul crescente lunare, riscattando in tal modo il peccato originale della prima donna. L'arcangelo Gabriele e san Giorgio, caratterizzati come guerrieri antichi, lo trafiggono rispettivamente con la spada e con la lancia<sup>77</sup>.

Su un'accettina neolitica riutilizzata come amuleto della collezione Pansa (Fig. 19) compare un guerriero armato di spada che cavalca un fulmine a forma di freccia saettante (nella tradizione popolare le punte di freccia di selce erano ritenute punte pietrificate dei fulmini), all'assalto di un drago<sup>78</sup>.

<sup>74</sup> WEIDIG 2005; WEIDIG 2015.

<sup>75</sup> CAMPOREALE 2012.

<sup>76</sup> PAPI 2007, pp. 77-79; PAPI 2014a, p. 96, fig. 4.4; PAPI 2014b, p. 109, fig. 22.

<sup>77</sup> MANACORDA 1997; DEL DUCA 2003; ELICE 2003-2004; AMIRANTE 2008. La rappresentazione più diffusa del drago, sviluppatasi nell'iconografia medioevale e ripresa dal cinema fantasy, è quella di un grosso rettile coperto di scaglie, coda potente, ali di pipistrello, zampe munite di artigli e fauci spalancate che sputano getti di fuoco. La dragonessa Pitone, figlia della dea madre Gea, custodiva una grotta sacra a Delfi. Il dio Apollo l'uccise e istituì l'oracolo. L'Idra, velenosissimo drago nella palude di Lerna, le cui teste rinascevano appena tagliate, fu uccisa da Eracle. Nella Colchide un drago, nato dal sangue del mostro Tifone, custodiva l'albero cui era appeso il vello d'oro (A. FERRARI, *Dizionario di mitologia greca e romana*, Torino 1999).

<sup>78</sup> PAPI 2006, p. 206, fig. 1.

Il Drago dei Vestini è stato visto recentemente sui dischi del Guerriero di Capestrano.

D'Ercole, che in precedenza aveva assegnato i dischi del Guerriero al gruppo "Mozzano", in quanto in area vestina sarebbero documentati esclusivamente dischi di questo tipo<sup>79</sup>, nell'ambito del progetto "ARS" ha annunciato "una scoperta di grande interesse: la presenza della decorazione sulla coppia di dischi-corazza effigiati sulla statua. Le nuove indagini hanno rilevato la presenza di un animale mitologico assimilabile al cosiddetto Drago dei Vestini. Questo nuovo elemento toglie il mondo dell'archeologia da un grande imbarazzo in quanto sulla raffigurazione scultorea più famosa della regione avevamo un tipo di corazza non attestato nel record archeologico: una corazza circolare senza decorazione centrale (tipi Numana. Paglieta o Alfedena) o una corazza liscia che non aveva la forma a otto ma rotonda (come il tipo Mozzano)"<sup>80</sup>.

I lacerti di pigmento sulla superficie della statua non permettono a mio avviso la lettura di un particolare così importante che un cesellatore attento ai minimi dettagli del costume come lo scultore *Aninis*<sup>81</sup> avrebbe molto difficilmente rinunciato a descrivere<sup>82</sup>.

Sulla correttezza delle procedure e sull'attendibilità dei risultati delle analisi chimiche eseguite sulle sculture italiche è in atto un contenzioso nel quale è intervenuto il TAR Abruzzo con la nomina di un commissario *ad acta*.

Per Amalia Faustoferrì, "le lunghe ed esili zampe del quadrupede fanno propendere per una sua identificazione con un cervide, o più genericamente un capride (...) signore incontrastato delle cime degli Appennini e forse un totem primigenio, e in tal senso deporrebbe anche la presenza del motivo a lira, che sembra rievocare un palco di corna"<sup>83</sup>. Domenico Caiazza propone

<sup>79</sup> D'ERCOLE - CELLA 2007. I dischi tipo "Mozzano" non sono esclusivi dell'area vestina, dove sono documentate anche altre tipologie di dischi-corazza (PAPI 1990a, pp. 19-20, figg. 3-5). Alcuni autori accettano la posizione di D'Ercole: la coppia di dischi-corazza del tipo "Alfedena" deposta in una tomba di guerriero di Spoltore (PE), sarebbe la prima documentazione del genere in area vestina e si spiega come preda di guerra (STAFFA - CHERSICH 2013-2015, pp. 298-304).

<sup>80</sup> V. d'Ercole, in ADINOLFI *et alii* 2020, pp. 23-27.

<sup>81</sup> LA REGINA 2010.

<sup>82</sup> In base alle tracce di colore bianco sul volto del Guerriero, D'Ercole stabilisce anche la presenza di una maschera d'argento basculante come nel film "La maschera di ferro". Inoltre, nonostante la perdita della testa, riesce ad individuare tracce biancastre parzialmente visibili sulla capigliatura della Dama: "ove confermato potrebbe trattarsi di fermatrecce in argento che tenevano in ordine la lunga treccia posteriore della fanciulla pettinata alla moda chiusina" (V. d'Ercole, in ADINOLFI *et alii* 2020, p. 25, note 83, 85). Sulla confusione in merito alle tipologie dei dischi e sulla falsità del torsetto acefalo di guerriero battuto all'asta da Sotheby's nel 1992, ritenuto autentico con l'avallo della Soprintendenza di Chieti (ASBAA, Celano 1, f. 7 1991-1996), che sarebbe stato trafugato da clandestini nella necropoli di Capestrano e attribuito allo stesso scultore del famoso Guerriero (CELLA 2012), rimando alle considerazioni espresse in PAPI 2023.

<sup>83</sup> FAUSTOFERRI 2014.

una interpretazione molto suggestiva del significato nascosto della raffigurazione: “Il mitologema dei cavalli malefici portatori di guerra, stragi e violenza (...) è universale, come simboleggiano i cavalli spettrali montati dai quattro cavalieri dell’Apocalisse, sembra legittimo paragonare la figura mostruosa dei dischi-corazza con ‘nighmare’ [incubo]. Tuttavia la terrificante cavalla dei dischi-corazza italici reca un duplice messaggio. Uno di morte e terrore con la protome equina, l’altro di gloria guerriera con la testa d’uccello. Il becco spalancato nel canto sembra simboleggiare un buon augurio, il peana di vittoria sul nemico vinto o l’imperitura gloria del suo valore bellico se moriva in duello il portatore del disco-corazza (...). Come gli uccelli sacri a Mefitis, quali la cicogna che porta i bambini e i cigni che trasportano le anime dei valorosi morti in battaglia, il volo di questi uccelli raffigurati sui dischi potrebbe simboleggiare il viaggio verso la sede gloriosa degli eroi defunti, assibilabile al Walhalla dei valorosi”<sup>84</sup>.

Marco Bettelli ha sottolineato come uccelli e cavalli sono collegati alla simbologia solare<sup>85</sup>. Dal punto di vista iconografico l’associazione tra uccelli ed elemento a disco richiama quella della barca solare con la doppia protome ornitomorfa e disco solare centrale. Si tratta di immagini largamente diffuse nell’Europa protostorica<sup>86</sup> e si riscontrano in un’ampia gamma di prodotti, tra cui le armi, con importanti implicazioni di tipo socio-culturale e socio-politico. Per quanto riguarda le corazze, elementi radiati circolari che richiamano la resa dei dischi solari, sono evidenziati su punti “sensibili” che richiedono particolare protezione, come il torso. Allo stesso modo si può osservare come emblemi solari siano rappresentati su manufatti connessi con l’esercizio del potere<sup>87</sup>. Come nel caso dei pettorali rettangolari a lati curvi villanoviani esibiti sul petto (Fig. 20) in lamina di bronzo<sup>88</sup> e in alcuni casi in oro, in deposizioni di altissimo prestigio dai quali ha preso l’avvio tutto lo sviluppo delle corazze a disco, la cui forma richiama appunto il disco solare. L’emblema con l’essere a doppia natura di cavallo e di uccello, animali trainanti il carro o la barca solare, alludono al percorso del guerriero-eroe verso l’immortalità, come coronamento di una vita di potere e di prestigio.

Per quanto riguarda il gruppo “Numana”, la coppia eponima priva di dati contestuali per poterne stabilire la datazione, rappresenta l’unica testimonianza nel Piceno, per cui non abbiamo elementi concreti per stabilirne con assoluta certezza la produzione locale, tanto più che sembra non abbia avuto nessun seguito. La raffigurazione, completamente isolata nelle Marche,

<sup>84</sup> CAIAZZA 2025b, pp. 26-27.

<sup>85</sup> BETTELLI 2012.

<sup>86</sup> MÜLLER-KARPE 2006.

<sup>87</sup> BETTELLI 2012.

<sup>88</sup> MÜLLER-KARPE 1962.

costituisce invece l'archetipo della produzione abruzzese, che si arricchisce costantemente di nuove testimonianze.

Nell'articolazione tipologica stabilita da Colonna il progressivo restringimento fino alla chiusura delle rientranze laterali si attua sotto la suggestione dei dischi circolari a decorazione geometrica (in realtà femminili, tipici della produzione fucense, ma all'epoca ritenuti dischi-corazza) e coincide con lo sviluppo cronologico della produzione.

Questa nella fase più recente passa al Piceno, a Numana (fine VII-inizi VI), dalla quale dipendono i gruppi abruzzesi che si attardano per tutto il VI, fino agli inizi del V, "Paglieta" e "Alfedena".

In base a questo ragionamento, la più antica testimonianza del gruppo "Numana" è rappresentata dalla stele di Guardiagrele, che conserva la struttura del precedente gruppo "Mozzano" a rientranze laterali, con l'iconografia come abbiamo visto del gruppo "Numana".

Sulla base delle considerazioni fin qui esposte credo che non ci possono essere molti dubbi che l'invenzione di questa particolare iconografia vada riportata all'Abruzzo, come è stato dimostrato per quella dei dischi a decorazione geometrica<sup>89</sup>.

### *I dischi del Guerriero di Capestrano*

Nel suo primo tentativo di sintesi dell'archeologia abruzzese<sup>90</sup>, Valerio Cianfarani aveva descritto la raffigurazione del quadrupede fantastico sui dischi di Paglieta come un insieme teriomorfo, nel quale la stilizzazione rivela intenti più decorativi che narrativi e l'eleganza formale rivela un gusto sicuro e una consumata abilità di toreuta, che lo studioso attribuisce alla produzione etrusca, espressamente indirizzata ai mercati abruzzesi, che venivano raggiunti lungo la via costiera del Piceno<sup>91</sup>.

Colonna ascrive giustamente i dischi rappresentati sul Guerriero di Capestrano al suo ultimo tipo "Alfedena", per le dimensioni ridotte e la pesante cerchiatura marginale, ma, per l'assenza della raffigurazione centrale, non sarebbero stati prodotti *in loco*, ma sarebbero pertinenti ad aree esterne, non meglio precisate, mentre ritiene di probabile produzione capenate la spada con il fodero riccamente decorato, dettagliatamente delineata sulla pietra<sup>92</sup>. Anche il Guerriero di Capestrano, come quello di Guardiagrele si sarebbe rivolto per gli elementi più qualificanti e rappresentativi del proprio arma-

<sup>89</sup> PAPI 1990a; PAPI 1991.

<sup>90</sup> Sulla figura e l'opera di Cianfarani, Soprintendente alle Antichità degli Abruzzi e del Molise dal 1949 al 1974: CECCARONI - FAUSTOFERRI - PESSINA 2010; PAPI 2022b, pp. 190-195.

<sup>91</sup> CIANFARANI 1966a.

<sup>92</sup> Sulle spade con fodero decorato, da ultima: PAPI 2023, pp. 23-30, con bibl. prec.

mento a botteghe metallurgiche esterne al territorio, evidentemente ritenute non all'altezza del compito<sup>93</sup>, nonostante l'evidenza dei dati forniti dalla ricerca sull'importanza e la precocità della metallurgia del Fucino<sup>94</sup>.

La concentrazione impressionante nei territori attorno all'antico lago delle provenienze registrate dei ca. 150 esemplari di dischi a decorazione geometrica conosciuti all'epoca, dispersi con il collezionismo ottocentesco nei musei di tutto il mondo, non ha avuto il giusto impatto nella letteratura di riferimento, tenacemente affezionata all'idea di un Abruzzo arcaico, abitato da rozzi e poveri montanari, privi di una propria cultura originale che tra il VI e il IV secolo a.C. scendono dall'Appennino ad occupare le zone fiorentissime dell'Italia Meridionale<sup>95</sup>. Gli ultimi rinvenimenti hanno ampiamente smentito questo pregiudizio. L'eccezionale gladio a stami della tomba 89 di Barrea<sup>96</sup> con il fodero decorato in agemina e inserti in avorio, con impugnatura in avorio e puntale a stami, accompagnato da un rasoio con manico ergonomico in avorio obbliga a riconsiderare radicalmente la questione. Nel caso di esemplari particolarmente raffinati e preziosi, cimeli a volte scambiati come doni, come insegna Omero nel caso di contatti diplomatici tra aristocratici di diverse nazionalità, oppure da parata da esibire in occasione di cerimonie importanti come i matrimoni, spesso conservati più o meno a lungo in famiglia, prima di essere deposti nelle tombe, si può pensare all'attività di artigiani "itineranti", chiamati espressamente da esponenti delle classi dominanti che mettevano a disposizione le materie prime preziose. Illuminante il caso della spada celtica con firma d'autore di origine campana in agemina, eseguita a Roma<sup>97</sup>.

Nel 1990 la pubblicazione del *Corpus* dei dischi a decorazione geometrica conservati nei musei italiani, accolta nella prestigiosa collana TYRRHENICA, diretta da Giovanni Colonna, riportava finalmente all'Abruzzo e in partico-

<sup>93</sup> Secondo Alessandro Naso il confronto con i bronzi decorati a traforo fornito dalle placche di cinturone diffuse da Capena attraverso le valli del Velino e del Tronto, lungo l'itinerario della futura via Salaria e la ripresa del motivo iconografico della gamba umana pendente dalle fauci del leone (o della chimera), trasmesso dalla cultura orientalizzante etrusca alla cerchia falisco-capenate, inducono ad attribuire ad una bottega capenate le spade munite di foderi con puntali in bronzo e placca in avorio rinvenuti a Capena, mentre quelle dotate di foderi con puntali in ferro e puntali in osso rinvenute in Abruzzo, caratterizzate da materiali meno nobili, potrebbero essere attribuiti ad un'officina situata sul versante medio-adriatico, ispirata al repertorio capenate (BENELLI - NASO 2003).

<sup>94</sup> PAPI 1990a; PAPI 1990b; PAPI 1991; PAPI 1996a; PAPI 1999.

<sup>95</sup> PALLOTTINO 1975, p. 91: "Questi Sanniti che poi diventeranno Campani, questi Lucani che minacceranno perfino le città greche del Mar Ionio, questi Bruzi che arriveranno fino alla Calabria, questi mercenari che formeranno lo stato dei Mamertini, questa gente grossolana, guerrieri fuggiti dalle loro valli attraverso la cerimonia del *Ver Sacrum*, barbari appena usciti dalla Preistoria, sarebbero gli stessi dei raffinatissimi abitanti di Numana, di Pitino, di Belmonte, di Campovalano?".

<sup>96</sup> FAUSTOFERRI 2022a, p. 169, fig. 6.

<sup>97</sup> NICOSIA - SACCO - TONDO 2012.

lare alle comunità stanziate attorno all'antico lago Fucino la sua straordinaria tradizione metallurgica del bronzo e del ferro<sup>98</sup>.

Questi dischi di bronzo laminato con prevalente decorazione geometrica circolavano largamente con il commercio antiquario a Sulmona e soprattutto a Napoli, centro di gravitazione economica e culturale dello stato borbonico appena dissolto, spargendosi in tutti i musei del mondo, insieme con la perdita di un notevolissimo patrimonio di dati di riferimento. Tra la fine dell'800 e gli inizi del '900 avevano suscitato anche l'interesse degli studiosi, che li ritenevano umboni di scudo o finimenti di cavallo, per poi essere praticamente dimenticati. In qualche rara apparizione nei manuali di storia dell'arte comparivano tra la produzione bronzistica vulcente di età arcaica e nei cataloghi di musei stranieri venivano qualificati come etruschi.

La distribuzione capillare nelle zone attorno all'antico Lago Fucino, dove un'attività metallurgica era documentata fin dal Bronzo Finale<sup>99</sup>, ne dimostrava senza ombra di dubbio la fabbricazione locale, mentre l'unico contesto fino ad allora noto, datato tra la fine del VII e gli inizi del VI secolo a.C. per la presenza di una fibula di bronzo "a ghiande", il corredo di Capracotta fotografato e pubblicato dal De Nino nel 1904, con gladio a stami e coppia di dischi a traforo, ne sanciva la funzione di dischi-corazza.

La stessa classe di materiali nelle Marche appariva associata a deposizioni femminili, analogamente al caso delle placche, maschili a Capena, femminili in Abruzzo<sup>100</sup>.

<sup>98</sup> PAPI 1990a.

<sup>99</sup> SESTIERI 2001.

<sup>100</sup> Il catalogo raccoglie integralmente le collezioni del Museo Archeologico di Chieti, del Museo Preistorico-Etnografico "L. Pigorini" di Roma, del Museo Archeologico di Perugia e del Museo Nazionale Romano, che rappresentano i complessi più consistenti, ai quali sono stati affiancati diversi esemplari sparsi in vari altri musei italiani. In appendice si sono aggiunti una ventina di esemplari conservati da privati locali, per lo più recuperati con i lavori agricoli nella Marsica, documentati da Giuseppe Grossi. La sistemazione critica dei materiali, in gran parte inediti, ha comportato una preliminare lunga e complessa ricognizione nei musei, limitatamente a quelli italiani per carenza di fondi, dove erano conservati in magazzino, quasi sempre privi di indicazioni di provenienza. Il progetto ha avuto inizio durante il mio servizio da ricercatrice presso l'Istituto di Etruscologia e Antichità Italiane di Roma "La Sapienza", all'epoca diretto da Massimo Pallottino. Nell'ambito dell'incarico di coordinamento della catalogazione scientifica dei materiali protostorici della collezione Gorga che ho svolto nei primi anni '80 avevo notato alcuni dischi di bronzo decorati etichettati come piatti di bilancia, dai quali è partito il programma di ricerca. Lo studio della documentazione d'archivio, sommaria e carente, si è rivelata spesso impossibile, come nel caso dell'archivio di Firenze, all'epoca ancora inagibile per l'inondazione dell'Arno del 1966 e per quello di Ancona, ancora in casse dal bombardamento alleato dell'ultima guerra. Ho avuto comunque la fortuna di riconoscere a Castel Sant'Angelo i dischi di Capracotta che si ritenevano dispersi, grazie al profilo della lacuna sul margine del disco piccolo. La documentazione grafica per la totalità degli esemplari individuati è stata eseguita direttamente sui dischi, messi gentilmente a disposizione dai musei coinvolti, dal disegnatore Cesare Miceli, al quale dobbiamo anche gli straordinari rilievi di Campovalano per gli scavi di Cianfarani (1967-1974), che ha personalmente ripuliti i dischi di Firenze, con etichette scolorite e illeggibili, dal fango dell'Arno prima di poterli disegnare. Tutti i disegni pubblicati nel *corpus* dei dischi conservati nei musei italiani (PAPI

Alla base della produzione è evidente una solida ed unitaria tradizione artigianale<sup>101</sup>, articolata in una varietà di espressione, riferibile alle diverse personalità artistiche e alla durata nel tempo, all'epoca del tutto indicativa in assenza di dati contestuali. In base alle tecniche di lavorazione e ai motivi decorativi ricorrenti la produzione, caratterizzata negli esemplari più antichi da una coppia di “pallottole riportate” (del tutto analoghe a quelle delle placche, dei puntali traforati, nonché dei dischi-corazza: Fig. 22) presso il margine del disco maggiore in bronzo laminato e da tre borchie ravvicinate diametralmente opposte, per il fissaggio sul retro rispettivamente di una lamina passante per la sospensione e di tre anelli fissi per l'aggancio di una fascia pendente in materiale deperibile, è stata articolata in due grandi gruppi: a decorazione geometrica e geometrica orientalizzante e sono state identificate varie “botteghe” con tradizioni stilistiche peculiari, in cui operavano “maestri” di particolare capacità inventiva<sup>102</sup>.

Nonostante la mole impressionante di testimonianze incontrovertibili sul ruolo e sul livello altissimo delle produzioni locali, non è stata messa in discussione la provenienza capenate della cultura materiale (e immateriale) peculiare del territorio abruzzese.

Nel 1991 Colonna torna sui dischi-corazza ridefinendo i gruppi più antichi<sup>103</sup>. La genesi della classe è giustamente individuata nei pettorali villanoviani di valore simbolico-distintivo<sup>104</sup>, mentre il passaggio successivo è

1990a) sono poi confluiti nella pubblicazione di Tomedi, che li ha integrati con quelli stranieri (TOMEDI 2000).

<sup>101</sup> PAPI 1991.

<sup>102</sup> In base alle analogie di tecnica e di stile sono stati riuniti in gruppi indicati convenzionalmente da una località di provenienza (PAPI 1991). 1. Tecnica a traforo: a) Gruppo “Casacanditella” - CH: lamina leggermente convessa con umbone centrale sul quale è applicata una rotella traforata. Decorazione geometrica a traforo, punzone e incisione organizzata in zone concentriche interrotte da motivi trasversali. Ultimi decenni dell'VIII secolo a. C. (Fig. 21). 1. b) Gruppo “Civaluparella” - CH (rinominato “Capracotta” da Tomedi): Lamina a profilo conico. Decorazione a traforo, punzone e incisione con giri di rotelle alternate a giri di fori. A volte rotella traforata applicata al centro. Fine VII - inizi VI secolo. 2. a) Gruppo “Alba Fucens”: il più numeroso in assoluto con una cinquantina di esemplari contraddistinti da una rigorosa decorazione geometrica, organizzata in giri concentrici di cerchietti, triangoli, *chevrons*, meandri attorno alla zona centrale leggermente bombata decorata da una ruota a cinque raggi di file multiple di trattini, puntini, il tutto realizzato a incisione e a punzone. In aggiunta giri distanziati di bugnette a sbalzo. 2. b) Gruppo geometrico-orientalizzante (rinominato “Alba Fucens” da Tomedi): nel rigoroso sistema geometrico viene inserita una larga fascia con animali stilizzati in corsa o a coppie contrapposte di cavalli alternati a motivi metopali di grandi svastiche tracciati con file multiple di puntini. 2. c) La tendenza allo schematismo e all'astrazione è il tratto fondamentale di queste realizzazioni, in cui si esprime il gusto locale in tutta la sua originalità in una serie di ispirazione orientalizzante (Figg. 23-24).

<sup>103</sup> COLONNA 1991.

<sup>104</sup> Roma: MÜLLER - KARPE 1962, p. 86, tav. 15, tombe 14 e 86, necropoli dell'Esquilino. Ritenuto recezione di un modello difensivo di tradizione levantina: CULICAN 1971. Tarquinia: BABBI - PELTZ 2013, pp. 233-239, cat. 1, tavv. 1-2, pettorale aureo, disperso. Già al Staatliche Museum zu Berlin, Antikensammlung: SANNIBALE 2014.

costituito dai pettorali di bronzo di tipo villanoviano-laziale, concepiti solo per la difesa anteriore<sup>105</sup>. L'anello intermedio per arrivare al tipo Mozzano della prima metà del VII è costituito dagli esemplari di Siena e Bolsena della fine dell'VIII sec. a.C. In sequenza: i pettorali senza corrispettivo dorsale tipo "Villanoviano-laziale-daunio" e "Bolsena", i dischi a coppie senza decorazione "Mozzano" con rientranze laterali e "Cittaduale" a disco pieno. Su questa linea di sviluppo si inserisce in età medio-orientalizzante (ca. 675-625 a.C.) l'artigianato di Vetulonia e soprattutto di Capena, che rielabora l'oggetto con l'applicazione del mostro a due teste e lo trasmette al Piceno, dove si sviluppa in età tardo-orientalizzante (625-575 a.C.) una produzione locale a partire dal gruppo "Numana" (chiodi periferici e rientranze, chiuse progressivamente). Successivamente la produzione passa all'Abruzzo con i gruppi recenziatori "Paglieta" (decorazione a sbalzo di stile lineare, borchiette sbalzate al posto dei chiodi, rosette laterali al posto delle rientranze) e "Alfedena" (decorazione a disegno inciso, superficie liscia, larga cerchiatura marginale di ferro e assenza totale del ricordo delle rientranze laterali), nel quale rientrano i dischi del Guerriero di Capestrano.

I ritrovamenti abruzzesi hanno completamente scompaginato la sequenza cronologica di Colonna agganciata a quella tipologica, in assenza di riferimenti contestuali.

Un pettorale di grandi dimensioni con rientranze laterali "a goccia", borchie periferiche e fascetta di rinforzo posteriore, di provenienza certamente locale, era conservato nella collezione "Pansa" di Sulmona fino al 1933, quando fu ceduto dagli eredi al collezionista di armi Luigi Marzoli. Dopo vari passaggi l'esemplare (Fig. 25), la cui pertinenza abruzzese è fuori discussione<sup>106</sup>, è ricomparso ad un'asta nel 2018<sup>107</sup>.

Il pettorale isolato dalla valle dell'Aterno, tipo "Bolsena" (Fig. 26), della collezione "Posa" di Pescara presenta le borchie decorate dal consueto animale fantastico impresso<sup>108</sup>, dettaglio di stretto collegamento con gli esemplari decorati, di forte richiamo orientalizzante. In una tomba di Prezza, presso Sulmona il tipo "Bolsena" compare in coppia<sup>109</sup> con un esemplare ascritto da Colonna al precedente tipo villanoviano-laziale (Fig. 27). Nella coppia

<sup>105</sup> POGGESI 1999, pp. 71-72, con ampia bibliografia.

<sup>106</sup> PAPI 1990a, p. 9. *Infra*, documentazione Archivio Storico Soprintendenza di Chieti (Allegato 2).

<sup>107</sup> *Infra*, catalogo di vendita, asta 2018 (Allegato 3).

<sup>108</sup> PAPI 2000, p. 156, fig. 4.

<sup>109</sup> Recupero della Soprintendenza di Chieti in seguito ai lavori per la posa del metanodotto SNAM Ciciliano-Vastogirardi a Prezza, in località Vicenne, non lontano da Sulmona: PAPI 1996, pp. 103-118, figg. 12-14. Corredo senza significativi elementi di datazione: 1) Coppia costituita da un pettorale tipo "Villanoviano" di forma quadrangolare a lati curvi; fascetta in lamina di bronzo lungo i margini interni per il fissaggio ad un fodero, forse di cuoio (h cm 24.5). Dorsale tipo "Bolsena" con chiodi distanziati lungo i margini (h cm 19.5); 2) tre anelli di filo di bronzo a spirale, diam. cm 2; 3) 12 gancetti ad omega; 4) resti di collana con piccoli pendenti a bulla in bronzo.

della tomba 118 di Fossa, datata dagli editori alla metà-terzo quarto del VII secolo a.C., il dorsale, ricavato da una lamina riutilizzata e rappezzata, con le rientranze decisamente aperte, molto vicino al tipo “Bolsena” era associato ad un pettorale tipo “Mozzano”<sup>110</sup> (Fig. 28). Nel maggio 1992, per i lavori di costruzione di un capannone industriale a Bazzano alle porte dell’Aquila, l’avvio degli scavi nella necropoli è stato determinato dal recupero occasionale di una coppia di dischi<sup>111</sup> composta da un pettorale con rientranze laterali e borchie attorno alla circonferenza e da un disco dorsale con borchie periferiche, senza rientranze laterali (Fig. 29). La presenza in Abruzzo di una colonia villanoviana stabilmente stanziata presso la costa teramana<sup>112</sup>, oltre ai materiali di pregio di provenienza tirrenica sparsi nel territorio, in particolare l’apparato di vasi di bronzo e la tipologia dell’armamento della tomba di guerriero 551 di Fossa<sup>113</sup> attestano contatti diretti che possono ampiamente spiegare i dischi di Prezza, di Bazzano, di Fossa, nonché i pettorali della collezione “Posa” e della collezione “Pansa”, senza bisogno del tramite di Capena. Già Colonna si era soffermato sugli elementi di “sabinizzazione” di Capena, ai quali vanno aggiunti la recezione e l’adozione dei dischi-corazza e delle placche di cintura<sup>114</sup>. Ulteriori prove di contatti diretti con il mondo etrusco sono i dischi femminili di stola di *Caere*, precedentemente ritenuti dischi-corazza e attribuiti a movimenti di mercenari italici, testimonianza eclatante invece di accordi economico-politici, suggellati da scambi matrimoniali<sup>115</sup>.

In Abruzzo gli scavi di Fossa - AQ hanno per la prima volta documentato la pertinenza femminile dei dischi a decorazione geometrica<sup>116</sup>. In alcuni contesti particolarmente ricchi, datati tra la fine del IX e la metà dell’VIII secolo a.C. compaiono, in concomitanza con le più antiche placche di cintura,

<sup>110</sup> *Fossa II*; PAPI 2014b, p. 96. La tomba era al centro di un tumulo di struttura subcircolare irregolare del diametro di m 5.40, caso unico nel contesto della necropoli, la deposizione si caratterizzava per il rituale fucense, che non prevedeva la deposizione del corredo ceramico, ma solo quello metallico. Armi: gladio a stami con fodero e coppia di giavellotti. Rasoio lunato in bronzo. Coppia di armille, una in bronzo di lamina tubolare, l’altra in ferro a sezione circolare con i capi assottigliati e sovrapposti desinenti a globetto. Le dimensioni delle armille del diametro di cm 7.3 e 10.3 fanno pensare ad un individuo infantile più che un adulto di 25-35 anni, come ipotizzato dagli editori (*Fossa II*).

<sup>111</sup> PAPI 1996a, pp. 102-105. Corredo: 1) Coppia di dischi. Pettorale tipo “Mozzano” con rientranze laterali di forma ovale e chiodi a capocchia sferica lungo i margini. Sul retro, tracce di una fascetta di ferro sul bordo larga cm 2, diam. cm 24. Dorsale a disco pieno senza rientranze laterali e chiodi a capocchia sferica distanziati attorno alla circonferenza. Diam. cm 17.5; 2) rasoio lunato frammentario conservato per cm 8.5. Tipo “Esquilino” della Bianco Peroni, datato al VII secolo a.C.; 3) *torques* o bracciale frammentario, conservato per metà. Lamina tubolare di bronzo assottigliata alle estremità con una finissima decorazione incisa; 3) coppia di gancetti ad omega; 4) tre bastoncelli in ferro con ingrossamento sferico al centro, h cm 8.

<sup>112</sup> PAPI 2004; PAPI 2014a, pp. 283-302.

<sup>113</sup> PAPI 2014a, pp. 133-134 e 145-146, figg. 5.11-5.12; PAPI 2014b, pp. 105-109.

<sup>114</sup> PAPI 2024.

<sup>115</sup> PAPI 2014a, p. 331, fig. 14.1.

<sup>116</sup> *Fossa II*.

coppie in ferro traforato con inserti di ambra con gli stessi motivi decorativi di quelli già noti in bronzo. Gli editori però non li mettono in relazione tra loro e ritengono il disco più grande posto a chiudere un mantello sulla spalla della defunta, mentre il disco più piccolo è definito genericamente “falera”.

Nel 2006 gli scavi condotti nella necropoli di Avezzano fornivano la più ampia documentazione in contesti femminili di dischi di bronzo laminato<sup>117</sup>, pienamente inquadrabili nell’artigianato fucense, ad un secolo di distanza dalla coppia di Capracotta che aveva portato fuori strada gli studi di settore.

Gli esemplari delle prime tombe scavate sono stati presentati in anteprima al convegno di Isernia (“I Sanniti e Roma”, Isernia, 7-11 novembre 2006) organizzato da Adriano La Regina, i cui Atti rimasti alle seconde bozze sono ancora in attesa di pubblicazione<sup>118</sup>.

La novità imponeva la necessità di rivedere *ab imis* il quadro complessivo della produzione, riducendo ad unità l’armamento maschile (dischi-corazza) e l’ornato femminile (dischi di stola e placche di cintura), subito affrontato in un ampio lavoro di sintesi<sup>119</sup>.

Il catalogo dei dischi delle prime tombe di Avezzano, insieme con la comparsa delle più antiche placche di cintura in ferro, il riesame dei contesti femminili con dischi di ferro e placche di cintura in bronzo e ferro di Fossa, oltre a confermare la paternità o per meglio dire la maternità abruzzese degli elementi peculiari della sua cultura materiale, apriva uno scenario inaspettato sul ruolo delle donne nell’articolazione sociale delle aristocrazie italiche (Fig. 30).

Inoltre, venivano messe a fuoco le peculiarità stilistiche della produzione specificatamente “picena”, con esemplari a decorazione geometrica, caratterizzata da serie di bugne sbalzate e prodotti figurati di grande impegno artistico, realizzati chiaramente su commissione e ispirazione della committenza, come quelli delle tombe principesche di Pitino<sup>120</sup>.

Allo stato attuale delle conoscenze nessun esemplare di fabbricazione picena è arrivato in Abruzzo, mentre in Umbria, oltre che nelle Marche, sono presenti entrambe le tipologie, perfettamente identificabili su base stilistica. A Spoleto, nella necropoli di Piazza d’Armi i dischi delle “sacerdotesse del

<sup>117</sup> La necropoli in località Cretaro di Avezzano, compresa in età storica nel territorio degli Equi, intercettata nell’ambito di indagini di archeologia preventiva (CAMPANELLI 2006), ha restituito finora una quarantina di tombe datate sulla base delle analisi sui resti ossei tra la fine del IX e gli inizi dell’VIII secolo a.C., in sostanziale coincidenza con le testimonianze di Fossa (CECCARONI 2009a). Queste datazioni appaiono troppo alte e vanno verificate con lo studio dei contesti che non è stato ancora affrontato. Il corredo della tomba apparso alla mostra “Nuovi Tesori dal Fucino” (CECCARONI 2009b) sembra databile alla fine del VII secolo a.C.

<sup>118</sup> PAPI c.d.s.

<sup>119</sup> PAPI 2007.

<sup>120</sup> PAPI 2007, pp. 80-91, figg. 45-56; PAPI 2014a, pp. 319-330, figg. 14.1, 14.4, 14.11-14.17.

sole”, deposte nella tomba 7, di bronzo, decorati da svastiche e nella 13, di ferro come quelli realizzati su misura della piccola sciamana della tomba 15, a giudicare dalla sommaria descrizione<sup>121</sup> sembrano appartenere alla più antica tradizione artigianale fucense<sup>122</sup>. Anche i dischi tipo “Mozzano” del piccolo principe della stessa necropoli sono stati realizzati su misura, con l’intento evidente di richiamare un’ideologia familiare trasmessa per generazioni. Nella necropoli di San Pietro in campo di Terni<sup>123</sup> compaiono tombe a tumulo con allineamenti di stele monumentali come a Fossa, a Scurcola Marsicana, a Bazzano, a Torano<sup>124</sup> (necropoli di tombe a tumulo con stele alte m 3, in località dal significativo nome di Pietra Fitta, devastata da scavi clandestini). Intanto la Soprintendenza Archeologica della Toscana avvertiva Giovanni Colonna della riapertura degli archivi, mettendo a disposizione dello studioso la documentazione relativa all’acquisto da un raccoglitore locale ai primi del ’900 di un lotto di materiali già pubblicati come provenienti da una località Montesiesio, che si può correggere in Monte Tezio, a breve distanza da Perugia<sup>125</sup>. In base alla nuova documentazione basata sui vecchi inventari e vecchie foto finalmente disponibili, tra i materiali della stessa provenienza figurano un frammento di disco-corazza di tipo “Mozzano” e una coppia di placche di cintura con aggancio a maniglia, presenze significative in un contesto omogeneo. Un altro nucleo di materiali sempre al Museo di Perugia, anche questi in parte già pubblicati con provenienza “tra Bastia e Assisi”<sup>126</sup>, documentano l’esistenza di una seconda necropoli da riferire, come quella di Monte Tezio, a insediamenti periferici altrimenti sconosciuti, uno nel territorio di Assisi, l’altro in quello di Perugia.

Lo studioso, escludendo la possibilità di un *ver sacrum*, spiega queste presenze con spostamenti reiterati nel tempo di mercenari, includenti le donne portatrici di dischi che dal Fucino hanno raggiunto, via le conche reatina e ternana, la valle del Tevere, per poi risalirla fino alla stretta tra i monti perugini e assisiati. Il “mercenario” di Monte Tezio proveniente dal Fucino è dunque provvisto di un disco-corazza tipo “Mozzano”, che, si presume, sia stato fabbricato nelle stesse officine che hanno prodotto i dischi indossati dalle donne che lo accompagnavano. Stesso discorso per la coppia di placche di cintura, una con gancio a maniglia rettangolare, mentre l’altra priva dei ganci maschi, perfettamente in linea con le consuetudini abruzzesi<sup>127</sup>.

<sup>121</sup> MANCA - WEIDIG 2014, pp. 93-94.

<sup>122</sup> PAPI 2021, pp. 26-27, figg. 10-11.

<sup>123</sup> STEFANI 1916.

<sup>124</sup> PAPI 2024, p. 22.

<sup>125</sup> COLONNA 2007b, p. 98, nota 8.

<sup>126</sup> PAPI 1990a; PAPI 1996b.

<sup>127</sup> PAPI 2024.

Secondo Colonna la partecipazione di questi gruppi al popolamento protourbano di Perugia e Assisi sarebbe avvenuto con il consenso e l'appoggio delle rispettive comunità locali, ma in posizione subalterna. Quello che emerge dai dati archeologici è invece esattamente la modalità delle primavere sacre italiche ampiamente descritte dagli storici antichi e la posizione di questi gruppi organizzati guidati da capi guerrieri armati fino ai denti, come i *Safini* all'insegna del picchio, appollaiato sul loro vessillo è tutt'altro che subalterna rispetto alle comunità locali.

Anche Benelli fa riferimento al fenomeno del mercenariato a proposito della matriarca abruzzese, provvista di un disco di ferro traforato di stile fucense, deposta nella tomba principesca 11 di Colle del Forno<sup>128</sup>.

Colonna affronta la questione dei dischi maschili/femminili riesaminando a tappeto alla luce delle novità tutta la bibliografia precedente senza avere accesso ai materiali<sup>129</sup> e in appendice al suo lavoro torna sui dischi-corazza italici tipo "Alfedena". All'interno del gruppo distingue due varianti caratterizzate dall'assenza dell'episema. Una, variante "Capestrano", non cronologica ma areale, alla quale appartiene la coppia raffigurata sul Guerriero che costituisce la testimonianza più antica della metà del VI secolo. Seguono la coppia di Colfiorito della fine del VI secolo<sup>130</sup>, la coppia di Aleria (secondo quarto del V), la coppia di Pietrabbondante della prima metà del V secolo<sup>131</sup> e la coppia di dischi di Rocchetta di Pietramelara<sup>132</sup>. Alla seconda variante "Rapagnano-Ceri" del gruppo "Alfedena" sono ascritti la coppia di Rapagnano (AP) della fine del VI - inizi V secolo e il disco pettorale del guerriero dipinto della lastra di Ceri dell'inizio del V secolo. Come ho già avuto modo di osservare, la presenza di oggetti fortemente identitari del ruolo militare come i dischi-corazza in aree esterne a quelle di pertinenza non si spiega con il commercio, ma con gli spostamenti di individui portatori di questa particolarissima corazza, non tutti mercenari secondo la *communis opinio* degli studiosi di settore.

La struttura dei dischi di Aleria e di Colfiorito è la stessa degli esemplari completi di decorazione, ampiamente documentati nella necropoli di Alfedena. Per quanto riguarda la coppia di Aleria si può effettivamente pensare alla presenza in Corsica di un capo mercenario italico.

Il corredo di guerriero della tomba 1 della necropoli in località La Troccola di Pietrabbondante<sup>133</sup> comprendeva una coppia di dischi non omologabili

<sup>128</sup> BENELLI 2015, p. 85.

<sup>129</sup> COLONNA 2007b.

<sup>130</sup> BONOMI PONZI 1997, p. 360.

<sup>131</sup> *Sannio* 1980, pp. 134-135.

<sup>132</sup> CAIAZZA 1986, p. 74; PAPI 1996a, p. 100.

<sup>133</sup> PAPI 1988, p. 162, fig. 40.

nel gruppo “Alfedena”. Si tratta di un *unicum*, in quanto si compone di due dischi decorati da costolature concentriche, il pettorale lavorato insieme ad una larga bandoliera a nastro che passa sulla spalla destra, mentre la bandoliera di sinistra, lavorata a parte, era fissata con chiodini sull’orlo del disco posteriore. La datazione del complesso non al V<sup>134</sup>, ma al IV secolo a.C. è indicata da un raro cinturone con ganci a filo di bronzo ritorto, che trova perfetto confronto nella tomba C17 di Villalfonsina con ceramica a vernice nera e in una tomba di Teano della metà dello stesso secolo<sup>135</sup>.

Gli ultimi esemplari di dischi-corazza si adeguano al modello “campano”, quando vengono soppiantati dalle corazze a tre dischi dei cavalieri sanniti di rango. Testimonianza eccezionale di questo passaggio è la panoplia di bronzo dorato sequestrata dai Carabinieri del Nucleo Tutela, con elmo di tipo calcidese e corazza composta da un *pectorale* a piastra trilobata e da un *humerale* a disco, con tutta probabilità e non a caso proveniente dal territorio di Caserta<sup>136</sup>.

Nella necropoli di Colfiorito la coppia di dischi del guerriero deposto nella tomba 177, che appartiene aldilà di ogni ragionevole dubbio alla produzione abruzzese<sup>137</sup>, fa da *pendant* alla coppia di dischi di stola a decorazione geometrica della deposizione femminile 145, datata al VII secolo a.C., che la Bonomi collega ad un’immigrata per via di matrimonio<sup>138</sup>. A proposito di questa tomba la studiosa sottolinea la totale assenza del corredo ceramico, a fronte della qualità dell’apparato ornamentale dei bronzi che attesta l’elevato ruolo sociale della defunta: “Questo fatto che potrebbe apparire casuale ad un primo esame limitato alla necropoli di Colfiorito, assume un significato diverso

<sup>134</sup> Sannio 1980, pp. 134-135.

<sup>135</sup> PAPI 1979, p. 51, fig. 12, tav. XX.

<sup>136</sup> PAPI 2014a, p. 349, tav. XIa.

<sup>137</sup> BONOMI PONZI 1997, p. 30, fig. 21.

<sup>138</sup> BONOMI PONZI 1997, pp. 323-325, tav. 110. Gli ultimi ritrovamenti a Colfiorito, zona nodale degli itinerari transappenninici che collegavano i territori tirrenici con quelli adriatici, confermano pienamente le osservazioni della studiosa. Gli scavi di archeologia preventiva per i lavori del nuovo tracciato della S.S. 77 Val di Chienti iniziati nel 2012 hanno intercettato una vasta area necropolare con tombe a fossa e 13 circoli marginati da pietre. La tomba al centro del circolo 1, con sei cerchi delle ruote relative ad un carro e a una biga, scavata nel settembre 2012 (2013) era relativa ad una deposizione femminile ricchissima (<https://www.cronacheancona.it/2017/11/23/la-fanciulla-di-plestia-e-sfollata-ad-ancona/66922/>). Negli scavi di archeologia preventiva per il gasdotto SNAM Recanati-Foligno, in un’area limitrofa alla zona del precedente sito archeologico è emersa una necropoli del VII secolo a.C. con strutture circolari in pietra, tumuli con una o più fosse. Tra le più ricche la tomba di una fanciulla con molte fibule e quattro dischi ornati in bronzo che chiudevano la parte superiore di una stola che la avvolgeva (intervista di Gabriella Sabatini al TGR-Umbria di Ivano Porfiri). Una delle coppie di dischi, appoggiati uno sull’altro (quindi la stola non era indossata) sembra appartenere alla produzione fucense (vd. <https://www.fsnews.it/it/focus-on/sostenibilita/2024/2/2/cantieri-e-cultura--rinnovato-accordo-tra-fs-e-mic.html>) (Fig. 41). In un’area limitrofa compresa nel territorio di Serravalle del Chienti sono stati scavati altri tumuli, delimitati da circoli di pietre. La tomba 6 femminile, con un ricco apparato di ornamenti, comprendeva un disco recentemente pubblicato da Nicoletta Frapiccini appartenente alla produzione picena (FRAPICCINI 2022).

da un confronto con situazioni analoghe in aree limitrofe: Pieve Torina (...) e probabilmente Nocera Umbra. Si tratta di un rituale funerario proprio di un particolare gruppo e di una particolare area [il riferimento riguarda il rituale fucense]. È suggestivo immaginare, per la particolarità di questo corredo, la presenza di una sposa ‘straniera’ nella comunità plestina”<sup>139</sup>.

### *Rocchetta di Pietramelara-Caserta*

Il disco di Rocchetta di Pietramelara, a suo tempo segnalato da Domenico Caiazza<sup>140</sup>, che ho identificato al British Museum dove era pervenuto con il commercio antiquario (Fig. 31) non è aniconico, ma presenta l’animale sbalzato al centro fiancheggiato da rosette laterali a “pallottole riportate”. Ritenuto di provenienza sconosciuta è stato inserito da Colonna nel gruppo “Numana”<sup>141</sup> ed è stato disegnato da Tomedi ridotto in frammenti<sup>142</sup>. Una tomba di guerriero con carro di recente rinvenimento a San Paolo Civitate - FG<sup>143</sup> conteneva oltre a vari bacili di bronzo con orlo decorato a treccia che si aggiungono all’elenco di Mitro, un disco uscito dalla stessa bottega di quello di Rocchetta (Fig. 32).

La resa delle rosette laterali a “pallottole riportate” (Fig. 33), sostituite da borchie sbalzate nella serie “Paglieta” fa riferimento ad una serie caratterizzata da rosette laterali complesse, a volte applicate su una bulla o un cerchietto sbalzato, che compaiono sul disco di Pescosansonesco, nella media valle dell’Aterno conservato per metà, con un minuscolo *despotes ippòn* (Fig. 34), e sul disco dorsale da Aielli nella Marsica con due animali affrontati in schema araldico<sup>144</sup>. La raffigurazione sul disco pettorale presenta l’animale a corpo unico, che richiama il modello capenate a doppio avancorpo. Alla serie vanno ascritti alcuni esemplari privi di dati di contesto, provenienti dal commercio antiquario<sup>145</sup>.

L’ultima acquisizione di una coppia del tipo “Paglieta” si registra nel Sannio pentro, nelle vicinanze di San Giovanni Lipioni, località di rinvenimento dell’eccezionale testa-ritratto conservata al Louvre<sup>146</sup>. In località Torre-

<sup>139</sup> BONOMI PONZI 1990, p. 132.

<sup>140</sup> La necropoli di Rocchetta di Pietramelara, con 140 tombe scavate nel 1830, attesta la stabile presenza nel casertano di un nucleo considerevole di stirpe sabellica a partire dal VII secolo a.C. (CAIAZZA 1986, p. 74).

<sup>141</sup> COLONNA 1974, tav. XLVII, a.

<sup>142</sup> TOMEDI 2000, tavv. 56-57.

<sup>143</sup> FRANGIOSA 2024.

<sup>144</sup> PAPI 2007, p. 50, fig. 13a.

<sup>145</sup> PAPI 1996a, p. 123, fig. 25; PAPI 2021, p. 21, fig. 5.

<sup>146</sup> Per la testa-ritratto di S. Giovanni Lipioni, frammento di una statua intera, probabilmente equestre, di un *embratur* sannita: STRAZZULLA 1997.

bruna, in seguito ad un intervento di archeologia preventiva per un impianto eolico, è stata recuperata una sepoltura con un corredo ridotto all'essenziale: oltre ai dischi, particolarmente ben conservati e di notevoli dimensioni, una testa di mazza in ferro e uno spiedo in ferro, datato dagli editori agli inizi del VI secolo a.C.<sup>147</sup>.

Nel 2011 è venuta casualmente alla luce una necropoli nel territorio di Pettoranello del Molise, in località Coste Castello<sup>148</sup>, altura ubicata non lontano da Isernia, afferente ad un importante insediamento sannitico, situato in prossimità del tratturo Pescasseroli-Candela, via di collegamento tra il Sannio e l'Apulia. Per la posizione strategica l'area costituisce il passaggio obbligato dal cuore del Sannio verso Sud. Ad Est il Trigno e il Biferno costituiscono le due direttrici fluviali verso l'Adriatico, mentre ad Ovest il Volturno apre il percorso in direzione della Campania. Lo scavo, eseguito dalla Soprintendenza ai Beni Archeologici del Molise nell'estate del 2012 e affidato a Stefania Capini, è valso a recuperare tre sepolture con gli scheletri deposti supini e affioranti sul piano di campagna, di cui una femminile, con fibule di ferro "a bozze", tipologia caratteristica della necropoli di Alfedena e due maschili con due coppie di dischi-corazza.

Una appartiene al gruppo "Paglieta" con l'aggiunta di un *despòtes ippòn* sul disco pettorale<sup>149</sup>, mentre l'altra (Fig. 35) è analoga per lo stile della raffigurazione alla coppia del corredo di guerriero di Torricella Peligna, vicinissima a *Iuvanum*, nel Sannio Carricino<sup>150</sup>, datato tra la fine del VII e gli inizi del VI secolo a.C., con elmo a calotta di tipo piceno ornato con corna d'ariete stilizzate a sbalzo e pugnale con impugnatura a globetti decorato ad agemina (Fig. 36).

Una coppia simile proviene da una tomba di pieno VI secolo della necropoli della Val Fondillo di Opi, con un corredo articolato di oggetti in bronzo,

<sup>147</sup> FAUSTOFERRI 2022b.

<sup>148</sup> RUSSO TAGLIENTE 2013, pp. 260-261, figg. 3-4. La studiosa chiama a confronto per i materiali di Pettoranello il "noto corredo funerario, scavato da De Nino a Capracotta ai primi del Novecento e andato disperso. Esso comprendeva, oltre ad un disco-corazza con decorazione geometrica a traforo del gruppo "Civitaluparella", una corta spada a stami" (RUSSO TAGLIENTE 2013, pp. 260-261, figg. 3-4). In realtà i dischi di Capracotta, che ho ritrovato a Castel Sant'Angelo (PAPI 1990a, catt. 15-16, fig. 23, tavv. II-III) non sono dischi-corazza, ma dischi femminili di stola (PAPI c.d.s.; PAPI 2007, pp. 67-121; di seguito: COLONNA 2007b). Il corredo della tomba di Capracotta, che ha condizionato da parte di tutti gli studiosi settore, *in primis* Giovanni Colonna, l'interpretazione dei dischi femminili a decorazione geometrica come dischi-corazza, per la compresenza di elementi maschili e femminili, si spiega come una deposizione bisoma (PAPI 2022, p. 186; PAPI 2024, pp. 42-43, fig. 28). Sul precoce popolamento sannitico del Matese, vd. le puntuali considerazioni espresse da Domenico Caiazza a proposito della maschera funeraria di bronzo di Longano, località a breve distanza da Pettoranello, rinvenuta occasionalmente in seguito a lavori agricoli, in un'area di necropoli mai indagata (CAIAZZA 2007).

<sup>149</sup> PAPI 2024, p. 47, fig. 32b.

<sup>150</sup> PAPI *et alii* 2011.

armi e ornamenti, di cultura “fucense”, privo cioè delle ceramiche, recuperato, documentato e studiato da Giuseppe Grossi<sup>151</sup>. Elementi significativi che concorrono a stabilire una datazione piuttosto alta (fine VII - inizi VI secolo a.C.) per le testimonianze di Pettoranello, attribuiti al corredo con la coppia di dischi tipo “Paglieta”, sono oltre ad un pugnale simile a quello di Torricella Peligna, una fibula di bronzo “a ghiande” e un bacile con orlo a tesa piatta decorato a “treccia” di grandi dimensioni, analogo a quelli di San Paolo Civitate. La classe, studiata recentemente da Rocco Mitro<sup>152</sup>, è rappresentata in Abruzzo a Campovalano, con diversi esemplari nella principesca tomba 2<sup>153</sup>, mentre uno di dimensioni più contenute faceva parte del ricchissimo corredo della deposizione del piccolo principe della tomba 164, con tutti gli indicatori di *status* di un guerriero adulto<sup>154</sup>. Bacili dello stesso tipo di dimensioni più contenute provengono da Atri<sup>155</sup> e dalla collezione Casamarte di Loreto Aprutino<sup>156</sup>. Mitro ha focalizzato due aree principali di distribuzione: l’Abruzzo e la Daunia. Secondo lo studioso, la distribuzione all’interno di piccole comunità italiche denota o l’esistenza *in loco* di una o più officine o lo spostamento di gruppi umani che hanno veicolato modelli sociali e nuove tecnologie di produzione. Peraltro, non si può escludere l’utilizzo degli stessi calchi in aree anche molto distanti tra loro. Il collegamento a distanza tra l’Abruzzo e la Daunia riguarda anche i pettorali villanoviani. A proposito della tomba di guerriero 231 di Salapia (Cerignola - FG), databile intorno alla seconda metà dell’VIII secolo a.C., il cui corredo è andato disperso, Andrea Montanaro ne rileva l’anomalia in ambiente daunio: “Non sembra ci siano dubbi circa l’eventualità di trovarsi di fronte ad un diverso tipo di sepoltura monumentale, costituito da una fossa rettangolare poco profonda di grandi dimensioni perimetrata e ben delineata da alcuni filari di pietre, riempita e coperta da un cumulo rettangolare di terra e blocchi di pietre. Si tratta di un modello ben attestato in area picena, le cui sepolture hanno restituito corredi eccezionalmente ricchi”<sup>157</sup>. Lo studioso ritiene che la presenza nella panoplia difensiva di un pettorale di forma trapezoidale sia un esempio particolarmente significativo per la definizione degli stretti rapporti intercorrenti già nella prima età del Ferro tra la Daunia e l’area etrusco-laziale<sup>158</sup>. Non si conoscono altri esemplari provenienti con certezza dalle necropoli daunie coeve, fatta eccezione per una coppia di esemplari in doppia lamina di bronzo,

<sup>151</sup> GROSSI 1988, pp. 80-90.

<sup>152</sup> MITRO 2023.

<sup>153</sup> CIANFARANI 1969, tav. XLV.

<sup>154</sup> PAPI 1990b, pp. 149-156.

<sup>155</sup> BRIZIO 1902, p. 251, fig. 39.

<sup>156</sup> PAPI 1980, p. 32, fig. 14, tav. XVI.

<sup>157</sup> MONTANARO 2009, p. 3.

<sup>158</sup> MONTANARO 2009.

conservata in una collezione privata di Lavello<sup>159</sup>. Sulla comparsa del rituale funerario ad inumazione distesa, in contrasto con le consuetudini locali che prevedevano la deposizione in posizione rannicchiata, ha posto recentemente l'attenzione Germano Sarcone a proposito della necropoli di Monte Calvello, sito collinare localizzato nei pressi del comune di Troia, oggetto nel 2008 di indagini preventive per la realizzazione di un parco eolico<sup>160</sup>. L'impiego di un rituale anomalo denota una volontà di distinzione di carattere ideologico che rimanda al limitrofo mondo sannita e alla sua complessa e articolata organizzazione funeraria per ricchezza, *status* sociale, quantità e qualità degli oggetti di corredo, scelti per genere e classi di età.

I dischi di Torricella Peligna, di Opi e la seconda coppia di Pettoranello costituiscono a mio avviso un gruppo a parte non omologabile nel gruppo "Alfedena"<sup>161</sup>. Lo stile della raffigurazione del quadrupede stilizzato a corpo sinuoso con zampe artigliate e due teste di uccello è lo stesso del disco dorsale della coppia di Numana<sup>162</sup>. Il "cartone" è ripreso con varianti più o meno fantasiose dalla serie "Paglieta", che conserva la doppia protome ornitomorfa sulle due teste, presente nel primo gruppo in forma estremamente stilizzata "a lira" e le terminazioni artigliate delle zampe che nella serie "Torricella Peligna" diventano ricci esornativi che compaiono anche sulle estremità dei becchi spalancati. Lo schema decorativo con le stesse caratteristiche tecniche a leggero sbalzo sottolineato da un'incisione viene impiegato anche nell'*ornatus* femminile (Fig. 38).

Il quadro culturale offerto da Pettoranello è analogo a quello che emerge dalla necropoli di Carlantino - FG, relativo ad un consistente gruppo di armati<sup>163</sup>.

Scesi verosimilmente lungo il Sangro erano guidati da capi con dischi-corazza del tipo "Torricella Peligna", accompagnati da donne di elevato rango sociale, nella specifica modalità di una primavera sacra. Un disco in sottile lamina di bronzo recuperato a breve distanza da Carlantino presenta una finissima decorazione a sbalzo con serie parallele di borchie e teorie di ibis. Lo stile e la tecnica del pezzo, forse coperchio di una cista, sono assolutamente analoghi a quelli di un biconico di bronzo di fabbricazione etrusco-meridionale, parte del corredo di una ricchissima principessa "italo-etrusca", sepolta nella tomba 74 della necropoli salernitana di Boscariello<sup>164</sup>. La presenza di oggetti di tale livello in questa zona, precocemente "sannitizzata", come auto-

<sup>159</sup> BOTTINI 1982, p. 29; BOTTINI 1993, pp. 43-46.

<sup>160</sup> SARCONE 2020.

<sup>161</sup> PAPI 1996a; PAPI 2007.

<sup>162</sup> MORETTI 1936.

<sup>163</sup> DE BENEDETTIS 2006.

<sup>164</sup> IANNELLI 2011, p. 166, n. 193.

revolmente proposto da Domenico Caiazza su base topografica e toponomastica<sup>165</sup>, potrebbe adombrare un ruolo di primo piano delle comunità sannite, che già da quest'epoca, oltre al controllo politico del Tavoliere e della transumanza, gestivano i traffici con la Campania etruschizzata. La necropoli di Amorosi, nel beneventano sulle sponde del Volturno, presso la confluenza con il Calore (Fig. 39), testimonia l'arrivo di gruppi elitari dall'Appennino meridionale, contraddisti dall'architettura funeraria monumentale dei tumuli delimitati da circoli di pietre, con una o più fosse familiari, con corredi ricchissimi, spesso di coppie maritali aristocratiche, attestate a controllo e gestione dei percorsi fluviali tra l'interno e la costa campana. Aggiungono spessore a questo quadro i dischi di San Paolo Civitate nel Foggiano e di Rocchetta di Pietramelara usciti dalla stessa bottega.

I guerrieri italici con disco-corazza della tomba di San Paolo Civitate e di Rocchetta di Pietramelara, provenienti dal cuore dell'Appennino, appaiono pienamente integrati nelle comunità locali, in grado di gestire il controllo degli itinerari e di stabilire alleanze di natura politica ed economica che potevano essere suggellate, oltre che con scambi di doni spesso esotici e preziosi, anche con scambi matrimoniali. La presenza in aree esterne a quella originaria di elementi della cultura materiale peculiari e identitari del *mundus muliebris* può essere spiegata in tal senso<sup>166</sup>. Una matriarca abruzzese giunta a Cuma nel VII secolo a.C., per sposare un *aristòs* greco fu sepolta nella necropoli con la sua preziosa stola (Fig. 40) a dischi, riccamente decorati dagli artigiani fucensi. Come abbiamo visto, grossomodo nella stessa epoca due *dominae*, con l'abbigliamento cerimoniale della comunità di origine, una proveniente dalla Marsica (Fig. 33 a) l'altra dal Piceno (Fig. 33 b) arrivano a Cere come spose di nobili etruschi<sup>167</sup>.

Alla luce delle considerazioni esposte le testimonianze archeologiche, linguistiche<sup>168</sup> e topografiche<sup>169</sup> concorrono nel definire un quadro estremamente complesso del popolamento preromano dell'Italia centro-meridionale, in cui il ruolo delle popolazioni italiche nell'interazione con Greci ed Etruschi va rivisto e rivalutato nella giusta prospettiva.

Lo sviluppo culturale di queste popolazioni va di pari passo con il dinamismo che li contraddistingue e che anticipa di alcuni secoli il grandioso fenomeno storico che nel Sud porta all'affermazione degli stati nazionali dei

<sup>165</sup> CAIAZZA 2006; CAIAZZA 2011; CAIAZZA 2016; CAIAZZA 2024.

<sup>166</sup> PAPI 2014a.

<sup>167</sup> PAPI 2014a, pp. 319-348.

<sup>168</sup> LA REGINA 2010.

<sup>169</sup> CAIAZZA 2011.

Lucani e dei Campani, mentre verso Nord concorre alla formazione della civiltà picena<sup>170</sup>.

### *Addendum*

A proposito della presenza del “Drago dei Vestini”, che si asserisce dipinto sui dischi del Guerriero, nella Relazione prodotta dal commissario ad acta, nominato dal TAR Abruzzo (PDF2256995\_Ricorso318\_2024\_Relazione\_commissario ad acta\_03\_06\_2025-s), si legge che non risultano essere mai state realizzate le indagini sulle sculture arcaiche conservate nel museo, descritte nella nota della DRM (prot. 3393 del 3 giugno 2023), a firma V. Belfiore e “a più riprese sul colore, sulla pietra, sulle stuccature della prima e seconda fase di restauro e sulle parti in cui l’alterazione della pietra risultava più consistente”.

Ultimamente sono stati pubblicati gli Atti degli incontri di studio di Chieti (Museo Archeologico Nazionale d’Abruzzo, Villa Frigerj - Museo Archeologico Nazionale, La Civitella - Università G. d’Annunzio di Chieti-Pescara, 3 maggio 2019, 28 e 29 novembre 2019), *La scultura preromana in area centro-italica. Problemi archeologici, tecnologici ed epigrafici del terzo millennio*, a cura di V. BELFIORE. Questa pubblicazione accoglie articoli di alcuni autori che non hanno partecipato agli incontri mentre ne esclude altri che invece erano presenti. In particolare è stata esclusa la mia relazione, tenuta alla Civitella la mattina del 29 novembre 2019, con la conseguente scomparsa di alcuni temi cruciali nel dibattito tra posizioni diverse, come l’analisi critica delle sculture italiche nei contesti di riferimento, il numero discordante delle statue di Capistrano, dalle quali ho espunto il torsetto acefalo di guerriero di Sotheby’s, presentato come autentico, ma palesemente falso, lo stato frammentario dei reperti, attribuito secondo alcuni studiosi ad una reazione politica di *damnatio memoriae*.

### *Bibliografia*

- ACA 1969 = V. CIANFARANI (a cura di), *Antiche Civiltà d’Abruzzo. Catalogo della Mostra (Roma, Palazzo Venezia, aprile 1969)*, Roma 1969.
- ADINOLFI *et alii* 2020 = G. ADINOLFI - S. AGOSTINI - V. BELFIORE - R. CARMAGNOLA - M.V. CARNIEL - V. D’ERCOLE - R. D’ERRICO - M.G. DI ANTONIO - E. DI VALERIO - M.E. MASCI - M.C. MANCINI - O. MENOZZI - D. PALUMBO - I. ZELANTE, *Progetto ARS. Archeometria e Remote Sensing per la diagnostica delle Sculture Italiche dall’Abruzzo: risultati*

<sup>170</sup> PAPI 2021.

- preliminari*, in «Frankfurter elektronische Rundschau zur Altertumskunde» 40 (2020), pp. 1-52 (<<https://www.fera-journal.eu/index.php/ojs-fera/article/view/284>>).
- ALVINO 1996 = G. ALVINO, *Alcune riflessioni sulla cultura equicola nella piana di Corvaro (RI)*, in *Identità e Civiltà dei Sabini. Atti del XVIII Convegno di Studi Etruschi ed Italici (Rieti - Magliano Sabina, 30 maggio - 3 giugno 1993)*, Firenze 1996 (= 'Istituto Nazionale di Studi Etruschi ed Italici. Atti di convegni' 18), pp. 415-430.
- ALVINO 2003 = G. ALVINO, *Sabina e Cicolano: lavori in corso*, in J.R. BRANDT - X. DUPRÉ I RAVENTÓS - G. GHINI (a cura di), *Lazio & Sabina 1. Atti del Primo incontro di studi sul Lazio e la Sabina (Roma 28-30 gennaio 2002)*, Roma 2003 (= 'Lavori e studi della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio' 1), pp. 94-98.
- ALVINO 2004 = G. ALVINO, *Il tumulo di Corvaro di Borgorose*, in S. LAPENNA (a cura di), *Gli Equi tra Abruzzo e Lazio. Catalogo della Mostra (Roma, Complesso monumentale S. Michele a Ripa, 17 maggio - 27 maggio 2005)*, Sulmona 2004 (= 'Cataloghi di mostre' 1), pp. 61-76.
- ALVINO 2007 = G. ALVINO, *Sabina e Cicolano: ultime notizie*, in *Lazio & Sabina 4*, Roma 2007, pp. 65-76.
- ALVINO 2017 = G. ALVINO, *Il Museo Archeologico Cicolano*, in «Forma Urbis» XXII, 1 (2017), pp. 5-13.
- AMIRANTE 2008 = C.A. AMIRANTE, *Il Drago, mito e simbolo*, in A. AIARDI - M. MARTELLINI - G. ROMAGNOLI - S. SCONOCCHIA (a cura di), *Il simbolo nel mito attraverso gli studi del Novecento. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Recanati-Ancona, 13-14 ottobre 2006)*, Ancona 2008, pp. 303-329.
- ANTONELLI 2003 = L. ANTONELLI, *I Piceni. Corpus delle fonti. La documentazione letteraria*, Roma 2003.
- BABBI - PELTZ 2013 = A. BABBI - U. PELTZ, *La tomba del Guerriero di Tarquinia. Identità elitaria, concentrazione del potere e networks dinamici nell'avanzato VIII secolo a.C. / Das Kriegergrab von Tarquinia. Eliteidentität, Machtkonzentration und dynamische Netzwerke im späten 8. Jh. v. Chr.*, Mainz 2013 (= 'Monographien des Römisch-Germanischen Zentralmuseums' 109).
- BALDELLI 2000 = G. BALDELLI, *Civiltà picena: Safini, Picentes ed Asculum caput gentis*, in E. CATANI - G. PACI (a cura di), *La Salaria in età antica. Atti del Convegno di studi (Ascoli Piceno - Offida - Rieti, 2-4 Ottobre 1997)*, Roma 2000 (= 'Ichnia' serie II, 1), pp. 31-46.
- BEHN 1920 = F. BEHN, *Mittelitalische Bronzescheiben*, in «RM» XXXV (1920), pp. 1-18.
- BENEDETTINI 2016 = G. BENEDETTINI, *La presenza della figura umana nel repertorio decorativo di età orientalizzante della necropoli capenate di S. Martino*, in M.C. BIELLA - J. TABOLLI (a cura di), *I Falisci allo specchio. Atti della giornata di studi per festeggiare Maria Anna De Lucia Brolli (MAVNA, Mazzano Romano, 31 ottobre 2015)*, Roma 2016 (= 'Officina Etruscologia' 13), pp. 216-231.
- BENELLI 2015 = E. BENELLI, *Le necropoli della Sabina tiberina: note archeologiche*, in F. GILOTTA - G. TAGLIAMONTE (a cura di), *Sui due versanti dell'Appennino. Necropoli e distretti culturali tra VII e VI secolo a.C. Atti del seminario (Santa Maria Capua Vetere, 12 novembre 2013)*, Roma 2015 (= 'Biblioteca di «Studi Etruschi»' 55), pp. 79-88.
- BENELLI - NASO 2003 = E. BENELLI - A. NASO, *Relazioni e scambi nell'Abruzzo in epoca preromana*, in «MEFRA» 115, 1 (2003), pp. 177-205.

- BETTELLI 2012 = M. BETTELLI, *Variazioni sul sole: immagini e immaginari nell'Europa protostorica*, in «SMEA» 54 (2012), pp. 185-205.
- BONOMI PONZI 1990 = L. BONOMI PONZI, *Aspetti dell'orientalizzante nell'Umbria appenninica*, in *Gens antiquissima Italiae. Antichità dell'Umbria a Leningrado. Catalogo della Mostra (Leningrado, Museo Statale Ermitage, 11 giugno - 29 luglio 1990)*, Perugia 1990, pp. 118-152.
- BONOMI PONZI 1997 = L. BONOMI PONZI, *La necropoli plestina di Colfiorito di Foligno*, Ponte S. Giovanni 1997.
- BOTTINI 1982 = A. BOTTINI, *Principi Guerrieri della Daunia del VII secolo A. C.*, Bari 1982.
- BOTTINI 1993 = A. BOTTINI (a cura di), *Armi. Gli strumenti della guerra in Lucania*, Bari 1993 (= 'Le Mostre. I Cataloghi' 2).
- BOTTINI 1999 = A. BOTTINI, *Principi e Re dell'Italia Meridionale arcaica*, in P. RUBY (éd.), *Les Princes de la Protohistoire et émergence de l'état. Actes de la table ronde internationale organisée par le Centre Jean Bérard et l'Ecole française de Rome (Naples, 27-29 octobre 1994)*, Rome 1999, pp. 89-95.
- BRIZIO 1901 = E. BRIZIO, *Atri - Scoperta di un tempio romano e della necropoli preromana*, in «NSc» (1901), pp. 181-194.
- BRIZIO 1902 = E. BRIZIO, *Atri - Necropoli preromana scoperta nel fondo detto la Pretara*, in «NSc» (1902), pp. 229-257.
- CAIAZZA 1986 = D. CAIAZZA, *Archeologia e storia antica del mandamento di Pietramelara e del Montemaggiore. I, Preistoria ed età sannitica*, Pietramelara 1986.
- CAIAZZA 2007 = D. CAIAZZA, *A proposito della maschera bronzea di Longano. Postfazione alla comunicazione datane dal prof. Michele Raddi*, in M. RADDI, *La maschera ieratica di bronzo da Longano, Notizie preliminari*, Piedimonte Matese (CE) 2007.
- CAIAZZA 2011 = D. CAIAZZA, *Poleografia e popolamento della Campania interna preromana. Insediamenti italici sui rilievi dell'Appennino e del Preappennino dell'Antica Terra di Lavoro. Un dossier sui Lucani e una proposta di restituzione storico-topografica dei Lucani Apuli e dei Lucani della Mesogaia*, in O. POLETTI - M.C. BETTINI (a cura di), *Gli Etruschi e la Campania settentrionale. Atti del XXVI Convegno di studi etruschi ed italici (Caserta - Santa Maria Capua Vetere - Capua - Teano, 11-15 novembre 2007)*, Pisa-Roma 2011 (= 'Istituto Nazionale di Studi Etruschi ed Italici. Atti di convegni' 26), pp. 355-400.
- CAIAZZA 2016 = D. CAIAZZA, *L'Antece di Serra Palomba. A proposito di una fortificazione, di una scultura regale e di una città degli antichi Lucani*, in «Annali Storici del Cilento e del Vallo di Diano» XXV, 28 (2016), pp. 1-20.
- CAIAZZA 2024 = D. CAIAZZA, *Aquilonia e Cominum. Due termini istituzionali nel dominio linguistico ed etnopolitico italico*, in H. SOLIN (a cura di), *Le epigrafi della valle di Comino. Atti del diciottesimo convegno epigrafico cominese (Atina, Palazzo Ducale, 8 ottobre 2023)*, Arezzo 2024, pp. 43-126.
- CAIAZZA 2025b = D. CAIAZZA, *La cavalla della notte e dell'incubo. L'allegoria del terrore e della morte gloriosa incisa sui dischi-corazza dei Guerrieri Italici*, in «Territori della Cultura» 60 (2025), pp. 18-27 (<<https://www.univeur.org/cuebc/index.php/it/territori-della-cultura/archivio-numeri/1796-territori-della-cultura-60-anno-2025>>).
- CAMPANELLI 2006 = A. CAMPANELLI (a cura di), *Poco grano, molti frutti. 50 anni di archeologia ad Alba Fucens. Catalogo della Mostra (Roma, Academia Belgica, 31 ottobre - 10 dicembre 2006)*, Sulmona 2006.

- CAMPANELLI 2011 = A. CAMPANELLI (a cura di), *Dopo lo tsunami. Salerno antica*, Salerno 2011.
- CAMPANELLI - FAUSTOFERRI 1997 = A. CAMPANELLI - A. FAUSTOFERRI (a cura di), *I luoghi degli dei. Sacro e natura nell'Abruzzo antico*, Pescara 1997.
- CAMPOREALE 2012 = G. CAMPOREALE, *La barca solare nella cultura villanoviana: evoluzioni iconografiche e semantiche*, in P. AMANN (Hrsg.), *Kulte – Riten – Religiöse Vorstellungen bei den Etruskern und ihr Verhältnis zu Politik und Gesellschaft. Akten der 1. Internationalen Tagung der Sektion Wien/Österreich des Istituto Nazionale di Studi Etruschi ed Italici (Wien, 4.-6. 12. 2008)*, Wien 2012 (= 'Österreichische Akademie der Wissenschaften, Philosophisch-Historische Klasse, Denkschriften' 440), pp. 237-252.
- Campovalano I = C. CHIARAMONTE TRERÉ - V. D'ERCOLE (a cura di), *La necropoli di Campovalano. Tombe orientalizzanti e arcaiche*, I, Oxford 2003 (= 'BARIntSer' 1177).
- Campovalano II = C. CHIARAMONTE TRERÉ - V. D'ERCOLE - V. SCOTTI (a cura di), *La necropoli di Campovalano. Tombe orientalizzanti e arcaiche*, II, Oxford 2010 (= 'BARIntSer' 2174).
- CATENI 1991 = G. CATENI, *Volterra, Museo Guarnacci*, Pisa 1991.
- CECCARONI 2009a = E. CECCARONI, *Archeologia preventiva nella Marsica: lo scavo della necropoli in loc. Cretaro-Brecciarola di Avezzano (AQ)*, in «Quaderni di Archeologia d'Abruzzo» I (2009), pp. 15-24.
- CECCARONI 2009b = E. CECCARONI (a cura di), *Nuovi tesori dal Fucino. Archeologia nella Marsica. Mostra di cantiere*, Avezzano 2009.
- CECCARONI 2010 = E. CECCARONI, *La necropoli in loc. Cretaro-Brecciarola di Avezzano (AQ): primi dati e nuove prospettive*, in «Quaderni di Archeologia d'Abruzzo» 2 (2010), 2012, pp. 341-346.
- CECCARONI - FAUSTOFERRI - PESSINA 2010 = E. CECCARONI - A. FAUSTOFERRI - A. PESSINA (a cura di), *Valerio Cianfarani e le culture medioadriatiche. Atti del Convegno (Chieti-Teramo, 27-29 giugno 2008)*, in «Quaderni d'Archeologia d'Abruzzo» 2 (2010 [2012]), pp. 3-467.
- CELLA 2012 = E. CELLA, *La necropoli di Capestrano: nuove acquisizioni*, in «Mediterranea. Studi e ricerche sul Mediterraneo antico» IX (2012), pp. 57-105.
- CIANFARANI 1966a = V. CIANFARANI, *Lineamenti per una storia dell'Arte antica negli Abruzzi e nel Molise*, in «Quaderni di 'Abruzzo'» IV (1966), pp. 279-305.
- CIANFARANI 1966b = V. CIANFARANI, *Stele d'arte medio-adriatica da Guardiagrele*, in «BdA» LI (1966), pp. 1-6.
- CIANFARANI 1969 = V. CIANFARANI (a cura di), *Antiche Civiltà d'Abruzzo. Guida alla Mostra (Roma - Palazzo Venezia - aprile 1969)*, Roma 1969.
- CIANFARANI 1970 = V. CIANFARANI, *Culture adriatiche d'Italia. Antichità tra Piceno e Sannio prima dei Romani*, Roma 1970.
- CIANFARANI 1976 = V. CIANFARANI, *Culture arcaiche in Italia medio-adriatica*, in V. CIANFARANI - D.G. LOLLINI - M. ZUFFA, *Culture arcaiche in Italia medio-adriatica - Civiltà picena*, Roma 1976 (= 'Popoli e civiltà dell'Italia antica' V), pp. 9-106.
- COEN - SEIDEL 2009-2010 = A. COEN - S. SEIDEL, *I Materiali di Montegiorgio della collezione Compagnoni Natali nel Museo Archeologico di Ancona*, in «BPI» 98, n.s. XVI (2009-2010), pp. 260-263.

- COLONNA 1958 = G. COLONNA, *Placche arcaiche di cintura di produzione capenate*, in «ArchCl» X (1958), pp. 69-80.
- COLONNA 1974 = G. COLONNA, *Su una classe di dischi-corazza centro italici*, in *Aspetti e problemi dell'Etruria interna. Atti dell'VIII Convegno Nazionale di Studi Etruschi ed Italici (Orvieto, 27-30 giugno 1972)*, Firenze 1974 (= 'Istituto Nazionale di Studi Etruschi ed Italici. Atti di convegni' 8), pp. 193-205.
- COLONNA 1991 = G. COLONNA, *Gli scudi bilobati dell'Italia centrale e l'ancile dei Salii*, in «ArchCl» XLII, 1 (1991), pp. 55-122.
- COLONNA 1999 = G. COLONNA, *La scultura in pietra*, in *Piceni 1999*, pp. 104-109.
- COLONNA 2007a = G. COLONNA, *Migranti italici e ornato femminile (a proposito di Perugia e dei Sarsinati qui Perusiae conederant)*, in «Ocnus» 15 (2007), pp. 98-116.
- COLONNA 2007b = G. COLONNA, *Dischi-corazza e dischi di ornamento femminile: due distinte classi di bronzi centroitalici*, in «ArchCl» LVIII (2007 [2009]), pp. 3-30.
- CORVINO - SAVINO 2024 = R. CORVINO - G. SAVINO (a cura di), *Tiati. Teanum Apulum. Scavi di emergenza di contesti funerari. Catalogo dei corredi*, Terlizzi 2024.
- CULICAN 1971 = W. CULICAN, *A Foreign Motif in Etruscan Jewellery*, in «BSR» XXXIX (1971), pp. 1-12.
- DALL'OSSO 1915 = I. DALL'OSSO, *Guida illustrata del Museo Nazionale di Ancona con estesi ragguagli dall'ultimo decennio preceduta da uno studio sintetico sull'origine dei Piceni*, Ancona 1915.
- D'ERCOLE - CELLA 2007 = V. D'ERCOLE - E. CELLA, *Il Guerriero di Capestrano*, in M. RUGGERI (a cura di), *Guerrieri e Re dell'Abruzzo antico*, Ascoli Piceno 2007, pp. 75-79.
- DE BENEDITTIS 2006 = G. DE BENEDITTIS, *Carlantino. La necropoli di Santo Venditti*, Carlantino 2006.
- DEL DUCA 2003 = A. DEL DUCA, *La figura del Drago nel mondo antico. Immagine e mito*, in *Da San Giulio a San Giorgio. Draghi e Basilischi dalle Alpi alla Cina. Atti del Convegno (Casale Corte Cerro, 23 aprile 2003)*, Pettenaso 2003.
- DE MARINIS 1976 = G. DE MARINIS, *Pettorali metallici a scopo difensivo nel Villanoviano Recente*, in «AttiMemFirenze» XLI (1976), pp. 1-30.
- ELICE 2003-2004 = M. ELICE, *Il mirabile nel mito di Medea. I draghi alati nelle fonti letterarie e iconografiche*, in «Incontri triestini di Filologia Classica» 3 (2003-2004), pp. 119-160.
- FAUSTOFERRI 2014 = A. FAUSTOFERRI, *Riflessioni sulle genti della valle del Sangro*, in «Quaderni di Archeologia d'Abruzzo» 3 (2011), 2014, pp. 153-168.
- FAUSTOFERRI 2022a = A. FAUSTOFERRI, *Economia e mobilità nel bacino dell'alto Sangro*, in L. SALADINO (a cura di), *Il Fucino e le aree limitrofe nell'antichità. Atti del V Convegno di Archeologia in onore di Umberto Irti (Castello Orsini - Avezzano, 6-7 novembre 2001)*, Avezzano 2022, pp. 159-174.
- FAUSTOFERRI 2022b = D. AQUILANO - K. DI PENTA - A. FAUSTOFERRI, *La media valle del Trigno: contributi per la ricostruzione storica del territorio*, in S. ANTONELLI (a cura di), *Archaeologiae*, Oxford 2022, pp. 617-632.
- Fossa I = S. COSENTINO - V. D'ERCOLE - G. MIELI, *La necropoli di Fossa. I, Le testimonianze più antiche*, Pescara 2001 (= 'Documenti dell'Abruzzo Antico').
- Fossa II = V. D'ERCOLE - E. BENELLI, *La necropoli di Fossa. II, I corredi orientalizzanti e arcaici*, Pescara 2004 (= 'Documenti dell'Abruzzo Antico').

- FRANGIOSA 2024= A. FRANGIOSA, *Considerazioni su una particolare classe di materiale: i dischi-corazza in lamina di bronzo*, in R. CORVINO - G. SAVINO (a cura di), *Tiati. Teanum Apulum, Scavi di emergenza di contesti funerari. Catalogo dei corredi. Vol. I*, Terlizi 2024, pp. 53-55.
- FRAPICCINI 2022 = N. FRAPICCINI, *La necropoli plestina di Serravalle di Chienti. Sepolture e rituali funerari*, in N. FRAPICCINI - A. NASO (a cura di), *Archeologia Picena. Atti del convegno internazionale di studi (Ancona, 14-16.11.2019)*, Roma 2022, pp. 579-601.
- GROSSI 1988 = G. GROSSI, *Il territorio del Parco nel quadro della civiltà safina (X-IV secolo a.C.)*, in G. GROSSI (a cura di), *Il territorio del parco Nazionale d'Abruzzo nell'Antichità. Atti del I Convegno nazionale di archeologia (Villetta Barrea, 1-2-3 maggio 1987)*, Civitella Alfedena 1988, pp. 65-135.
- GROSSI 2021 = G. GROSSI, *Alla ricerca di Marsi ed Equi*, Avezzano 2021.
- GROSSI - IRTI 2011 = G. GROSSI - U. IRTI, *Carta Archeologica della Marsica. Dalla Preistoria al Medioevo*, Avezzano 2011.
- IANNELLI 2011 = M. IANNELLI, *L'ultimo dono alla principessa*, in CAMPANELLI 2011, pp. 166-177.
- LANDOLFI 1988 = M. LANDOLFI, *I Piceni*, in A.M. CHIECO BIANCHI (a cura di), *Italia omnium terrarum alumna. La civiltà dei Veneti, Reti, Liguri, Celti, Piceni, Umbri, Latini, Campani e Iapigi*, Milano 1988 (= 'Antica madre. Collana di studi sull'Italia antica'), pp. 315-372.
- LANDOLFI 2002 = M. LANDOLFI, *Il Museo Civico Archeologico di San Severino Marche*, Pescara 2002.
- LA REGINA 2010 = A. LA REGINA, *Il guerriero di Capestrano e le iscrizioni paleosabelliche*, in L. FRANCHI DELL'ORTO (a cura di), *Pinna Vestinorum e il popolo dei Vestini. I*, Roma 2010 (= 'Storia e civiltà di Penne' 1), pp. 230-273.
- LOLLINI 1976 = D. LOLLINI, *La Civiltà Picena*, in V. CIANFARANI - D.G. LOLLINI - M. ZUFFA, *Culture arcaiche in Italia medio-adriatica - Civiltà picena*, Roma 1976 (= 'Popoli e civiltà dell'Italia antica' V), pp. 107-195.
- LUCENTINI 1999 = N. LUCENTINI, *Fonti archivistiche per la civica collezione archeologica di Ascoli Piceno*, in «Picus» XIX (1999), pp. 139-178.
- LUCENTINI 2000 = N. LUCENTINI, *Prima della Salaria: testimonianze protostoriche della valle del Tronto*, in E. CATANI - G. PACI (a cura di), *La Salaria in età antica. Atti del Convegno di studi (Ascoli Piceno - Offida - Rieti, 2-4 Ottobre 1997)*, Roma 2000 (= 'Ichnia' serie II, 1), pp. 293-266.
- LUCENTINI 2002 = N. LUCENTINI (a cura di), *Il Museo Archeologico Statale di Ascoli Piceno*, Pescara 2002.
- MANCA - WEIDIG 2014 = L.M. MANCA - J. WEIDIG (a cura di/Hrsg.), *Spoletum 2700 anni fa. Sepolture principesche della necropoli di Piazza d'Armi / Spoletum vor 2700 Jahren Zepter und Königskinder aus der Nekropole von Piazza d'Armi. Guida alle mostre "I piccoli principi di Spoleto. Sepolture infantili dalla necropoli di Piazza d'Armi" e "Gli scettri del re. Insegne di potere nella Spoleto preromana" / Begleitband zu den Ausstellungen "Die kleinen Prinzen aus Spoleto. Kleinkinderbestattungen von Piazza d'Armi" und "Die Zepter des Königs. Insignien der Macht aus dem vorrömischen Spoleto"* (Spoleto, 2014), Umbertide 2014.

- MARCONI 1933 = P. MARCONI, *La cultura orientalizzante nel Piceno*, in «MonAnt» XXXV (1933), cc. 265-454.
- MASSI SECONDARI 2002 = A. MASSI SECONDARI, *Tolentino. Il museo Civico Archeologico "Aristide Gentiloni Silverj"*, Macerata 2002.
- MITRO 2023 = R. MITRO, *I Bacili a tesa piana con decorazione "a treccia". Proposta di classificazione e considerazioni sulla distribuzione in Basilicata*, in A.C. MONTANARO (a cura di), *Vasi di bronzo etruschi in Italia: produzioni regionali e diffusione tra le popolazioni italiche. Contesti d'uso, aspetti ideologici e tecnologici*, Roma 2023 (= 'Mediterranea. Studi e ricerche sul Mediterraneo antico. Supplementi N.S.' 4), pp. 461-492.
- MONTANARO 1999 = A.C. MONTANARO, *Una tomba principesca di Ruvo*, «Taras» 19, 2 (1999 [2004]), pp. 217-252.
- MONTANARO 2007 = A.C. MONTANARO, *Ruvo di Puglia e il suo territorio. Le Necropoli. I corredi funerari tra la documentazione del XIX secolo e gli scavi moderni*, Roma 2007.
- MONTANARO 2009 = A.C. MONTANARO, *La tomba 231 di Salapia (Cerignola-FG). Appunti e riconsiderazioni*, in «ArchCl» LX (2009), pp. 1-27.
- MORETTI 1933 = G. MORETTI, *Necropoli della prima età del ferro*, in *Abruzzo*, in *Convegno storico abruzzese-molisano (25-29 marzo 1931). Atti e memorie*, I, Casalbordino 1933, pp. 19-32.
- MORETTI 1936 = G. MORETTI, *Il Guerriero italico di Capestrano*, Roma 1936.
- MÜLLER-KARPE 1962 = H. MÜLLER-KARPE, *Zur Stadtwerdung Roms*, Heidelberg 1962.
- MÜLLER-KARPE 2006 = H. MÜLLER-KARPE, *Cielo e sole come simboli divini nell'età del bronzo*, in *Studi di protostoria in onore di Renato Peroni*, Firenze 2006, pp. 680-683.
- MURA SOMMELLA - BENEDETTINI 2018 = A. MURA SOMMELLA - M.G. BENEDETTINI (a cura di), *Capena. La necropoli di S. Martino in età orientalizzante*, Roma 2018 (= 'MonAnt' LXXVII, serie miscellanea XXII).
- NASO 2000 = A. NASO, *I Piceni. Storia e Archeologia delle Marche in epoca preromana*, Milano 2000 (= 'Biblioteca di Archeologia' 29).
- NICOSIA - SACCO - TONDO 2012 = E. NICOSIA - D. SACCO - M. TONDO, *Das Schwert von San Vittore del Lazio Provinz Frosinone*, in *Waffen für die Götter. Krieger, Trophäen, Heiligtümer. Katalog zur Ausstellung (Innsbruck, Tiroler Landesmuseum Ferdinandeum, 7. Dezember 2012 - 31. März 2013)*, Innsbruck 2012, pp. 71-73.
- PALLOTTINO 1975 = M. PALLOTTINO, *Nuove prospettive etnografiche e storiche del mondo italico orientale*, in *Introduzione alle Antichità Adriatiche. Atti del I Convegno di Studi sulle antichità adriatiche (Chieti - Francavilla al Mare, 27-30 giugno 1971)*, Chieti 1975, pp. 91-96.
- PALMIERI 2008 = A. PALMIERI, *Analisi archeometallurgiche sui cinturoncini a placche di area capenate, sabina, ed equa: una relazione preliminare (con premessa a cura di Paola Santoro)*, in G. TAGLIAMONTE (a cura di), *Ricerche di archeologia medioadriatica, I. Le necropoli: contesti e materiali. Atti dell'incontro di studio (Cavallino-Lecce, 27-28 maggio 2005)*, Galatina 2008 (= 'Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici "Dinu Adamesteanu"'. Archeologia e storia' 8), pp. 81-86.
- PAPI 1979 = R. PAPI, *Materiali archeologici da Villalfonsina (Chieti)*, in «ArchCl» XXXI (1979), pp. 18-95.

- PAPI 1980 = R. PAPI, *Materiali sporadici da Loreto Aprutino (PE)*, in «ArchCl» XXXII (1980), pp. 16-49.
- PAPI 1981 = R. PAPI, *Un frammento inedito di scultura italica in Abruzzo*, in «QuadChieti» 2 (1981), pp. 11-23.
- PAPI 1988 = R. PAPI, *La necropoli di Alfedena e la via d'acqua del Sangro*, in G. GROSSI (a cura di), *Il territorio del parco Nazionale d'Abruzzo nell'Antichità. Atti del I Convegno nazionale di archeologia (Villetta Barrea, 1-2-3 maggio 1987)*, Civitella Alfedena 1988, pp. 137-163.
- PAPI 1990a = R. PAPI, *Dischi-corazza abruzzesi a decorazione geometrica nei musei italiani*, Roma 1990 (= 'Archaeologica' 93; 'Tyrrhenica. Studi archeologici sull'Italia antica' II).
- PAPI 1990b = R. PAPI, *L'Abruzzo settentrionale tra VII e V secolo a.C.*, in V. D'ERCOLE - R. PAPI - G. GROSSI, *Antica Terra d'Abruzzo*, 1. *Dalle origini alla nascita delle repubbliche italiche*, L'Aquila 1990, pp. 107-219.
- PAPI 1991 = R. PAPI, *La produzione metallurgica in area fucense tra VIII e VI secolo a. C.*, in *Il Fucino e le aree limitrofe nell'antichità. Atti del Convegno di Archeologia (Palazzo Torlonia - Avezzano, 10-11 novembre 1989)*, Avezzano 1991, pp. 238-252.
- PAPI 1996a = R. PAPI, *Produzione metallurgica e mobilità nel mondo italico*, in L. DEL TUTTO PALMA (a cura di), *La Tavola di Agnone nel contesto italico. Atti del Convegno di Studi (Agnone, 13-14 aprile 1994)*, Firenze 1996 (= 'Lingue e iscrizioni dell'Italia antica' 7), pp. 89-128.
- PAPI 1996b = R. PAPI, *Testimonianze archeologiche preromane nel territorio della provincia di Pescara*, in M. DE GIOVANNI (a cura di), *Pescara e la sua Provincia (ambiente - cultura - società). Atti del Convegno di studi (Pescara, 20-22 ottobre 1994)*, Pescara 1996 (= 'Abruzzo. Rivista dell'istituto di studi abruzzesi' XXXII-XXXV, gennaio 1994 - dicembre 1997), pp. 73-164.
- PAPI 1999 = R. PAPI, *I Dischi-corazza*, in *Piceni 1999*, pp. 120-122.
- PAPI 2000 = R. PAPI, *Continuità e trasformazione dell'ideologia militare nei territori sabellici medio-adriatici*, in A. LA REGINA (a cura di), *Studi sull'Italia dei Sanniti. Catalogo della mostra (Roma, Museo Nazionale Romano - Terme di Diocleziano, 14 gennaio - 19 marzo 2000)*, Milano 2000, pp. 138-165.
- PAPI 2004 = R. PAPI, *Villanoviano in Abruzzo? Nota preliminare sui cinturoncini femminili abruzzesi di bronzo laminato*, in D. CAIAZZA (a cura di), *Safinim. Studi in onore di Adriano La Regina per il premio I Sanniti*, Alife 2004 (= 'Libri Campano Sannitici' 3), pp. 81-102.
- PAPI 2006 = R. PAPI, *Amuleti antichi e moderni della collezione Pansa*, in D. CAIAZZA (a cura di), *Sannitice loqui. Studi in onore di Aldo L. Prosdocimi per il premio I Sanniti*, Alife 2006 (= 'Libri Campano Sannitici' 5), pp. 203-226.
- PAPI 2007 = R. PAPI, *Produzione metallurgica e mobilità nel mondo italico. Nuovi dati dal Fucino sui dischi di bronzo laminato*, in «Abruzzo» XLV (2007), pp. 3-159.
- PAPI 2013-2015a = R. PAPI, *La necropoli picena di Tortoreto, Nota preliminare*, in «Quaderni di Archeologia d'Abruzzo» 5 (2013-2015 [2022]), pp. 3-26.
- PAPI 2013-2015b = R. PAPI, *Pelutinum (San Pio delle Camere, AQ): campagna di scavo 2013*, in «Quaderni di Archeologia d'Abruzzo» 5 (2013-2015 [2022]), pp. 138-140.
- PAPI 2014a = R. PAPI, *La donna italica. Ruolo e prestigio delle dominae dell'Abruzzo antico*, Ariccia 2014 (= 'Studi di archeologia italica' 1).

- PAPI 2014b = R. PAPI, *Sabini, Piceni, Medioadriatici. L'apporto della produzione metallurgica alla definizione di una cultura*, in S. BOURDIN - V. D'ERCOLE (a cura di), *I Vestini e il loro territorio dalla Preistoria al Medioevo*, Roma 2014 (= 'CEFR' 494), pp. 91-116.
- PAPI 2021 = R. PAPI, *Guerrieri di pietra e dischi di bronzo*, in «Picus» XLI (2021), pp. 9-84.
- PAPI 2022a = R. PAPI, *La necropoli picena di Tortoreto (TE): nota preliminare*, in «Quaderni di Archeologia d'Abruzzo» 5 (2013-2015), 2022, pp. 2-26.
- PAPI 2022b = R. PAPI, *Vecchi e nuovi pregiudizi sull'Abruzzo e sul Fucino in particolare*, in *Il Fucino e le aree limitrofe nell'antichità. Atti del V Convegno di Archeologia*, Avezzano (6-7 novembre 2021), 2022, pp. 175-200.
- PAPI 2022c = R. PAPI, *Peltuinum (San Pio delle Camere-AQ): campagna di scavo 2013*, in «Quaderni di Archeologia d'Abruzzo» 5 (2013-2015), 2022, pp. 138-140.
- PAPI 2023 = R. PAPI, *I Guerrieri di Capestrano: uno, due, tre, quattro o nessuno?*, in «Considerazioni di Storia e Archeologia» XV (2023), pp. 3-44.
- PAPI 2024 = R. PAPI, *Coppie aristocratiche dall'Abruzzo preromano. Cinture a placche di tipo "capenate"*, in «RIA» 79 (2024), pp. 9-57.
- PAPI c.d.s. = R. PAPI, *La condizione femminile presso gli Italici prima di Roma*, in A. LA REGINA (a cura di), *I Sanniti e Roma. Atti del Convegno Internazionale (Isernia 7-11 novembre 2006)*, in «RIASA», Roma, c.d.s.
- PAPI *et alii* 2011 = R. PAPI - M. DE MENNA - G. GROSSI - M. DAVIDE - S.L. FERRERI, *Iuvanum e gli insediamenti fortificati del territorio carricino*, in S. LAPENNA - A. FAUSTOFERRI (a cura di), *Iuvanum tra Sangro e Aventino. Ricerca, Tutela, Valorizzazione. Atti del Convegno Internazionale in ricordo di Walter Pellegrini (Montenerodomo [CH], 30-31 maggio 2008)* (= 'Quaderni di Archeologia d'Abruzzo' 3/2011 [2014], pp. 1-214), pp. 59-80.
- PARIBENI 1906 = R. PARIBENI, *Necropoli del territorio capenate*, in «MonAnt» XVI (1906), coll. 277-490.
- PERCOSSI SERENELLI 1992 = E. PERCOSSI SERENELLI, *La tomba di Sant'Egidio di Tolentino nella problematica dell'Orientalizzante Piceno*, in *La Civiltà Picena nelle Marche. Studi in onore di Giovanni Annibaldi. Atti del Convegno (Ancona, 10-13 luglio 1988)*, Ripatransone 1992, pp. 141-177.
- PERCOSSI SERENELLI s.d. = E. PERCOSSI SERENELLI, *Museo Archeologico Nazionale delle Marche, Sezione Protostorica. I Piceni*, Falconara s.d.
- Piceni 1999 = G. COLONNA (a cura di), *Piceni. Popolo d'Europa. Catalogo della Mostra (Francoforte sul Meno, novembre 1999)*, Roma 1999.
- POGGESI 1999 = G. POGGESI (a cura di), *Artimino: Il Guerriero di Prato Rosello. La tomba a pozzo del tumulo B*, Firenze 1999.
- RUSSO TAGLIENTE 2013 = A. RUSSO TAGLIENTE, *Armamento sannita e identità culturale: dischi-corazza da Pettoranello del Molise*, in A. CAPODIFERRO - L. D'AMELIO - S. RENZETTI (a cura di), *Dall'Italia. Omaggio a Barbro Santillo Frizer*, Firenze 2013, pp. 257-274.
- SABBATINI 2008 = T. SABBATINI, *Il principe della tomba 182 in località Crocifisso a Matelica. I segni del potere*, in M. SILVESTRINI - T. SABBATINI (a cura di), *Potere e splendore. Gli antichi Piceni a Matelica. Catalogo della mostra (Matelica, Palazzo Ottoni, 19 aprile - 31 ottobre 2008)*, Roma 2008, pp. 199-206.
- SANNIBALE 2014 = M. SANNIBALE, *Dall'Etruria Pontificia ai Musei di Berlino, tra archeologia e storia contemporanea. Recensione a: Andea Babbi, Uwe Peltz, La tomba del Guerriero di Tarquinia*, in «BMonMusPont» XXXII (2014 [2015]), pp. 59-79.

- Sannio 1980 = Sannio. *Pentri e Frentani dal VI al I sec. a.C. Catalogo della mostra (Isernia, Museo Nazionale, ottobre-dicembre 1980)*, Roma 1980.
- SANTORO 1983 = P. SANTORO, *Sequenza culturale della necropoli di Colle del Forno*, in «StEtr» LI (1983), pp. 13-37.
- SARCONI 2020 = G. SARCONI, *Monte Calvello. Una comunità di età arcaica ai confini della Daunia*, Bari 2020 (= 'Insulae Diomedae' 38).
- SESTIERI 2001 = A.M. SESTIERI, *Metallurgia di età protostorica nel territorio del Fucino*, in A.M. SESTIERI - A. CAMPANELLI (a cura di), *Il Tesoro del Lago. L'Archeologia del Fucino e la collezione Torlonia*, Pescara 2001, pp. 91-94.
- STAFFA - CHERSICH 2013-2015 = A.R. STAFFA - L. CHERSICH, *Spoltore (PE). Necropoli italica in loc. Quagliera (scavi 2013). Nota preliminare*, in «Quaderni di Archeologia d'Abruzzo» 5 (2013-2015 [2022]), pp. 298-304.
- STEFANI 1916 = E. STEFANI, *Terni. Scoperta di antichi sepolcri nella contrada S. Pietro in Campo presso la stazione ferroviaria di Terni*, in «NSc» XIII (1916), pp. 191-226.
- STRAZZULLA 1997 = M.J. STRAZZULLA, *La testa in bronzo di personaggio virile da S. Giovanni Lipioni*, in CAMPANELLI - FAUSTOFERRI 1997, pp. 8-13.
- TAGLIAMONTE 1994 = G. TAGLIAMONTE, *I Figli di Marte. Mobilità, mercenari e mercenariato Italici in Magna Grecia e Sicilia*, Roma 1994.
- TAGLIAMONTE 1999 = G. TAGLIAMONTE, *L'origine sabina dei Piceni*, in *Piceni* 1999, pp. 12-13.
- TAGLIAMONTE 2003 = G. TAGLIAMONTE, *La terribile bellezza del guerriero*, in *I Piceni e l'Italia medio-adriatica. Atti del XXII Convegno di studi etruschi ed italici (Ascoli Piceno-Teramo-Ancona, 9-13 aprile 2000)*, Pisa 2003, pp. 533-553.
- TAGLIAMONTE 2024 = G. TAGLIAMONTE, *Annotazioni sul kardiophylax da Rapagnano*, in A. COEN - F. GRILLI - J. WEIDIG (a cura di), *Antiche genti della valle del Tenna. Il Fermano in epoca preromana (IX-VI sec. a.C.)*, Fermo 2014, pp. 120-125.
- TOMEDI 2000 = G. TOMEDI, *Italische Panzerplatten und Panzerscheiben*, Stuttgart 2000 (= 'Prähistorische Bronzefunde' III, 3).
- VIRILI 2007 = C. VIRILI, *Presenze preromane nel versante laziale dell'alta valle del Tronto*, in *Lazio & Sabina* 4, Roma 2007, pp. 99-104.
- WEIDIG 2005 = J. WEIDIG, *Der Drache der Vestiner – Zu Dem Motivem Der Durchbrochenem Bronzegurtelberche von "Tip Capena"*, in «AkB» 35 (2005), pp. 473-492.
- WEIDIG 2015 = J. WEIDIG, *I draghi appenninici. Appunti sulle raffigurazioni di animali fantastici italici tra Abruzzo, Umbria e Marche*, in «Aristonothos. Scritti per il Mediterraneo antico» 5 (2015), pp. 247-270.
- WEIDIG 2017 = J. WEIDIG, *Il ritorno dei tesori piceni a Belmonte. La riscoperta ad un secolo dalla scoperta. Catalogo della mostra permanente nel Museo Archeologico Comunale, Belmonte Piceno* 2017.

## ALLEGATO 1. Archivio Storico Soprintendenza di Chieti, Scavi di Atri, 1900


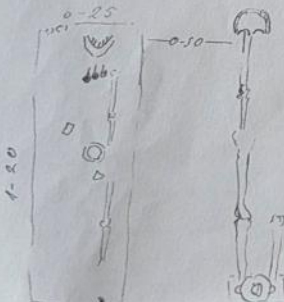
Rapporto 10  
 A. Piccoli  
 13  
 24 Ottobre 1900 (1)

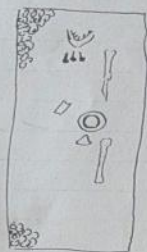
M. Sig. Direttore

27. Scheletro coperto con pietra arenaria  
 lunga 2.15, profondità 1.30.  
 Lo scheletro lungo 1.70, aveva ai piedi  
 un vaso a 4 anse di terra quasi nera  
 le gambe lungo distese, la parte su-  
 periore del corpo tutto poggiato sul  
 fianco sinistro. Due fibulle serpeg-  
 gianti di ferro accanto al braccio  
 destro, un pugnale colla lama  
 quasi al completo fuori del fodero  
 misura 28 cent. l'impugnatura  
 14, tutto compreso 42 cent. molto  
 frantumato, il fodero del pugnale  
 sta collocato colla punta sulla  
 spalla destra, ed il fiocchetto del  
 l'impugnatura sul bacino.

28. Altro scheletro con pietra arenaria  
 lunga 1.80 profondità 1.50  
 scoperto lo scheletro non si è trova-  
 to che la calotta del teschio posata  
 sull'omero del braccio destro, la  
 gamba destra ed il femore del  
 polpaccio sinistro, con sopra i pi-  
 di il solito vaso tutto in frammen-  
 tutte agglomerate assieme 8 fibulle  
 ne di bronzo a losanga a due bor-  
 toncini parte intiera e parte fra-

Trovati in Atri con cassa



no, tutte agglomerate insieme  
 N° 7 fibuline di bronzo a lontan-  
 ga con due bottoncini uno per  
 parte del corpo della fibula, par-  
 te intere e parte framentate.  
 Seguendo il lavoro in cerca  
 del resto dello scheletro, a 50 cent.  
 di distanza alla destra dello  
 stesso ed al preciso livello, so-  
 pra ad un semplice strato  
 di breccia composto geometri-  
 camente, si è ritrovato il  
 mento, il braccio sinistro un  
 parte del femore sinistro, tra-  
 pendagli a batacolio di ferro,  
 alcuni frammenti di pasta vi-  
 trea, un anello di ferro del  
 diam - 0.6 cent. una fusciuola,  
 in frantumi ed un pezzo di  
 selce: il tutto colto edo preci-  
 samente come allo schizzo;  
 il sig. Nosati che lo chiamato  
 sullo scavo appositamente  
 non sa darvi ragione di tale  
 fenomeno; sotto ai piedi un  
 piccolo strato di breccia come  
 allo schizzo.

32.

Del n. 28 si salta al  
 n. 32 - dimandare al  
 Pioni spiegazione di ciò  
 (Vedi lettera in data 26 ottobre  
 al Pioni) 1901

Scheletro senza pietra, lungo M. 1.50  
 profondità 0.90; contiene alla sinis-  
 tra sul petto un anello di ferro del  
 diam 2 1/2 cent. attaccato ad esso anel-  
 lo diversi pendagli a batacolio

## ALLEGATO 2. Archivio Storico Soprintendenza di Chieti, Vendita di armi al cav. Marzoli

55 NC

AP Ministero delle F.M.  
 Direzione Gen. A. B. A.  
 Roma

Roma, addì 5 luglio 1937

Classif. di Arch. XII. S. 6  
 N. di partenza 1311/590  
 Risposta a nota ministeriale N.  
 del 28 giugno 1937

OGGETTO

Raccolta d'armi sulla carta  
 Picena - Autorizzazione  
 al venditore

All. N.

3184 - Zampini

In riferimento all'invio del n. 10 del  
 del 28 giugno 1937, Ministero di Capi-  
 tano un parere circa l'opportunità  
 di vendere o meno di acquistare  
 la signora Punta in Picena, a  
 vendere con raccolta d'armi  
 di sua proprietà, mi pregio  
 significare che, per lo stesso,  
 in un primo tempo, a prima  
 operata la perquisizione in  
 tutta l'area di cui dipende e  
 constatata la esistenza della  
 occultata collezione già notifi-  
 cata, e compilato un preciso  
 elenco degli oggetti, d'accordo  
 con la Soprintendenza di  
 Aquila, presso la quale  
 esiste, per cura bonaria  
 soluzione della vendita,  
 accordata a condizioni  
 in cui si è per lo Stato quegli  
 oggetti di una parte in parte,  
 lasciando alle proprietà  
 libere di disposizione del resto,  
 anche per un'eventuale con-  
 cessione.

Ma ora confidando la possibilità di un  
 vertice che questo ministero  
 venga nella determinazione di isti-  
 tuire una Soprintendenza per la Pan-  
 filia - se gli si brucia i molti,  
 questo ufficio pensa che un tale  
 provvedimento lascierebbe senza  
 parte principale una simile collezione,  
 un importante sistema documentale,  
 riveste per la prima volta del fido e  
 quasi unica negli studi, estendovi  
 solo la raccolta pubblica di Palafina  
 con un terzetto di questo periodo -  
 Anche in ogni caso da considerarsi bene  
 se la casa Panza occultatrice di oggetti  
 notevoli non debba subire alcune sanzioni  
 di legge e opposizione da presentarsi insieme  
 accusato l'elenco degli oggetti, della ~~riserva~~  
 Panza - Pittori intesi alienati al collezio-  
 nista cav. Luigi Muzoli -

L'Espresso  
 P.M.

*Clara Pansa* 57

DESCRIZIONE SOMMARIA DELLE ARMI VENDUTE

===== 1933

COLLEZIONE HARZOLI  
(PALAZZOLO SULL'OLIO)

- N. Uno scudo lunato (N.I67Notif.)
- Un elmo di legionario romano (N.I75 Notif.)
- Un elmo piano emisferico con paragnatidi mobili (N.I72 Notif.)
- Un elmo corinzio (N.I73 Notif.)
- Un elmo italico (N.I71 Notif.)
- Un elmo a cupola emisferica (N.I74 Notif.)
- Un elmo tipo attico con paragnatidi fisse (N.I76 Notif.)
- Sette gladi (N.I65 Notif.)
- Cinque parti centrali di scudo (N.I85 Notif.)
- Un pettorale con bulloncini (N.I77 Notif.)
- Parte centrale di scudo con archi grafiti (N.I78 Notif.)
- Tre dischi di scudo traforati (N.I82 Notif.)
- Undici cuspidi di lancia a forma di alloro (N.I83 Notif.)
- Tredici cuspidi di lancia triangolari (N.I84 Notif.)
- Due bracciali (N.I68 Notif.)
- Un cosciale (N.I69 Notif.)
- Tre pugnali lanceolati con impugnatura fissa (N.I66 Notif.)
- Un cinturone (N.I70 Notif.)

Sulmona, tredici Luglio Millenovecentotrentatré- XI

Clara Pansa in Pittoni fu Giovanni  
domiciliata in Sulmona

58<sup>2</sup>

SPETT. SOPRINTENDENZA PER LE BELLE ARTI  
per il Lazio e per l'Abruzzo

R O M A  
=====

La sottoscritta CLARA PANSA fu Giovanni, domiciliata in Sulmona, proprietaria delle armi antiche in bronzo, qui sotto elencate, alla quale fu notificato a senso di Legge l'importante interesse di esse con Notifica 25 Novembre 1930 e successiva Notifica corr. mese, ai termini e per gli effetti delle Leggi 20 Giugno 1909 N.364 e 23 Giugno 1912 N.668 e del Regolamento 30 Gennaio 1913 N.363, denuncia il trasferimento totale della proprietà dei sotto elencati oggetti al Cavalier LUIGI MARZOLI, residente e domiciliato in Palazzolo sull'Oglio (Brescia), collezionista di armi antiche, a seguito contratto di compravendita convenute fra loro per lire cinquantamila.

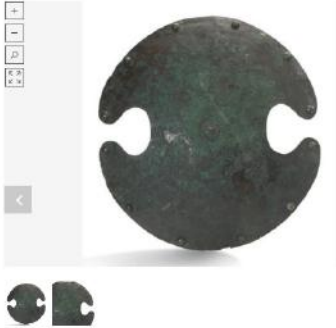
Onde risulti, come prescrive il Regolamento, surrichiamato, che le parti contraenti sono edotte dei vincoli esistenti sulle cose sotto elencate, per effetto delle Notificazioni, si firma anche il Cavaliere Marzoli Luigi.

Agli effetti della Lett. D del Regolamento suddetto si dichiara che la consegna degli oggetti avverrà in Italia a Sulmona, ove sono attualmente, non appena avrà avuto effetto la presente denuncia a senso di Legge e gli oggetti verranno trasportati in Palazzolo sull'Oglio ove l'acquirente Marzoli ha la sua collezione.

### ALLEGATO 3. Pettorale già collezione Pansa, catalogo di vendita: https://www.aguttes.com

AGUTTES CALENDRIER RÉSULTATS SERVICES SPÉCIALITÉS LA MAISON 🔍

**EXCEPTIONNEL BOUCLIER DE FANTASSIN. ART GREC. BÉOTIE? VIE - - LOT 151** Résultat  
EXCEPTIONNEL BOUCLIER DE FANTASSIN. ART GREC. BÉOTIE? VIE - - Lot 151  
Lot n° 151



**151**

150000 - 250000 EUR

EXCEPTIONNEL BOUCLIER DE FANTASSIN. ART GREC. BÉOTIE? VIE - VE S. AV. J.-C.  
AN EXCEPTIONNAL ANCIENT GREEK SHIELD. CIRCA 6TH - 5TH CENT B.C.

Rare bouclier dont la forme générale suit un tracé ovale rythmé par des rivets. Une profonde dépression de chaque côté de l'arme défensive permettait entre autre de décarmer les ennemis. Ce bouclier est un rare témoin de l'image de l'armement de défense d'influence grecque. En effet, ces derniers étaient pour la majorité en bois, gainés de métal et de cuir. Les nombreux rivets qui suivent les lignes du bouclier et au centre laissent imaginer qu'ils venaient maintenir plaquée, une superstructure incluant le système de poigne et de maintien de l'avant bras du guerrier.

Les vases grecs du Vie s. avant notre ère qui illustrent des Héros de l'Iliade présentent de tels boucliers avec leurs rivets bien signalés. Certains sont vus de l'intérieur et justifient notre explication. Il ne faut pas exclure l'hypothèse d'un bouclier ex-voto qui pouvait accompagner le défunt guerrier comme il était coutume chez les anciens. Cela n'entraîne rien au caractère exceptionnel de l'artefact.

Bronze. Reprise à deux légers filets de la tôle de bronze afin de protéger le bouclier de dégradations.

Long. : 48 cm ; Larg. : 44 cm.

**PROVENANCE :**

- Acquis chez Hermann Historica, Munich. Le 11 avril 2008.
- Ancienne collection Axel Gultmann (1944 - 2001). AG 297R72
- Ex Christie's, Londres. Le 6 novembre 2002. Lot 30, vendu comm Hittite.
- Ancienne collection Marzoli, Brescia.

**MUSEOGRAPHIE :**

www.finestresullarte.info/ archeologia/italia/monumenti/riemergono-tre-statuette-ad-abu-qair-primavera-in-25-anni

**Finestre sull'Arte** LOGIN ABBONATI € 11,99 | € 115

**Tomoko x Finestre sull'Arte**  
Primavera after Botticelli with Alitalia and kitten  
Edizione limitata: 100 esemplari firmati e numerati di artisti  
ACQUISTA LA TUA COPIA

CHEGGIO NEWSLETTER CONTATTI PUBBLICITÀ

**Finestre sull'Arte**  
PARTE ANTICA E CONTEMPORANEA

NEWS OPERE & ARTISTI RECENSIONI MOSTRE OPINIONI VIAGGI DESIGN TROVA MOSTRE LAVORO SHOP

Tutte le news Attualità Mostre Interviste Focus Artigianato Edizioni Mercato Cinema & TV

Home - Archeologia - Riemergono tre statue ad Abu Qair (Alessandria d'Egitto): è la prima scoperta in 25 anni

Cerca nel sito...

**Riemergono tre statue ad Abu Qair (Alessandria d'Egitto): è la prima scoperta in 25 anni**  
di Redazione - scritto il 20/08/2015  
Categorie: Archeologia / Argomenti: Arte antica - Archeologia - Egitto - Antico Egitto - Archeologia subacquea

Ad Abu Qair, vicino Alessandria, sono stati recuperati tre imponenti reperti sommersi: una statua con i capelli di Ramose II, un frammento di figura e un sovrano romano. L'operazione, seguita da autorità civili e militari, segna la più rilevante scoperta subacquea in Egitto dal 2001.

**Quaderni di Viaggio**  
di Finestre sull'Arte

I tesori d'arte del Principato di Monaco: musica, storia, quartieri  
Redazione

18/10  
9/11/2015

## ALLEGATO 4. Documento Archivio Centrale dello Stato

DIREZIONE  
DEL  
R. MUSEO ARCHEOLOGICO

N. di Protocollo 432  
N. di Partenza 233

In data a X del

Oggetto

risposta di acquisto  
di ambone

1

All'Ente  
Direzione generale  
di Antichità e Belle  
arti - Ministero  
della Istruzione  
Remigi

Bologna 23 Ottobre 1879.

I. A. Bologna

M. S. dell' Dott. Francesco Silvestrini  
che si commuove di oggetti di antichità, mi ha  
fatto vedere un ambone di verde da lui racco-  
tamente acquistate e rinvenute a quanto gli esse  
ne ripete presso i Sicconi.

L'ambone circolato (circa a. 19) è di bronzo,  
ma era applicato, mediante chiodelle, sopra sca-  
do di ferro che fu raccolto in minuti pezzi, insie-  
me con una spada pure di ferro. Di quelle scote  
sopravanza ora soltanto la parte centrale ed  
rispondente all'ambone stesso. Queste ha una  
suspensa patina verdastro e mostra graffiti  
nel centro, quale episcopa, un fantastico qua-  
drupede di cui acclude uno schizzo.

Il dott. Silvestrini l'offre in vendita  
a questo Museo e ne domanda L. cento.  
Qualunque per massima costosa Ente  
Direzionale sia contraria all'acquisto degli oggetti  
che non si rinvencono nella regione e  
dei quali non ha conosciuta con precisione  
la provenienza, pare farci eccezione per  
questo ambone che dalla rarità e reso-  
digno di un pubblico Museo. Il  
prezzo non mi sembra esagerato.

L'ambone è anche interessante per  
il confronto che il quadrupede con co-  
da finente in testa di colatite per-  
senta con altro animale graffiti

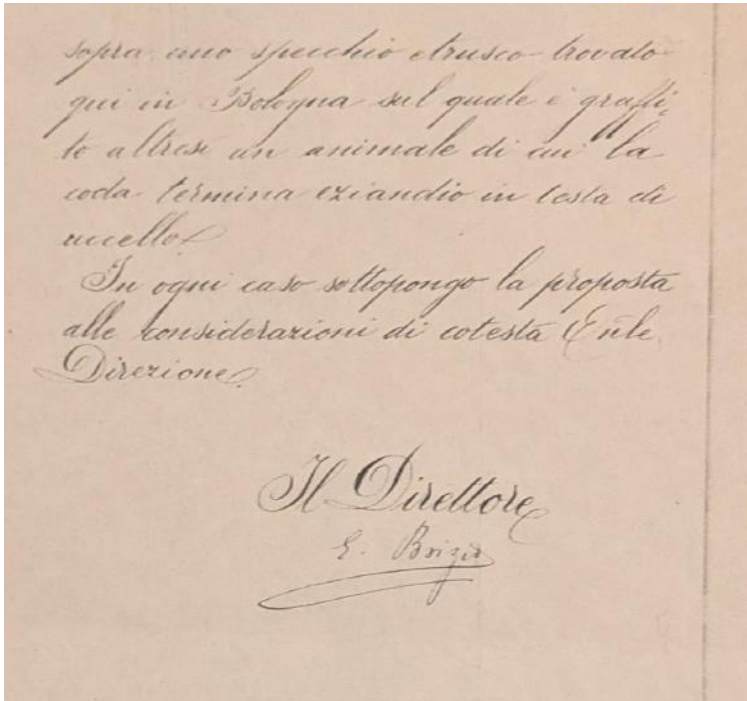




Fig. 1. Dischi-corazza da Colli del Tronto, necropoli di Colle Vaccaro, tomba 14 (foto Museo)

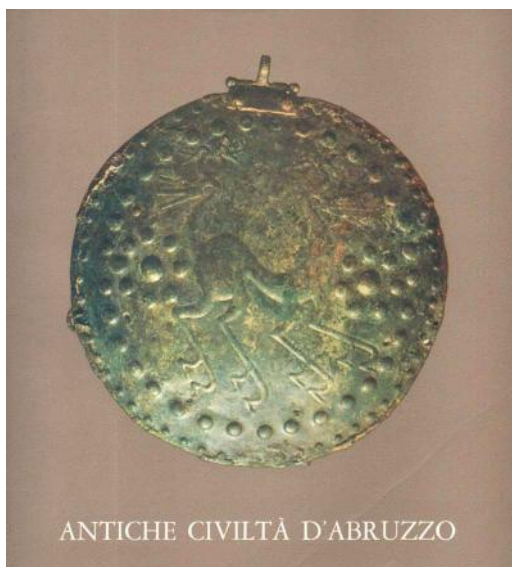


Fig. 2. Disco-corazza da Alfedena (da ACA 1969)

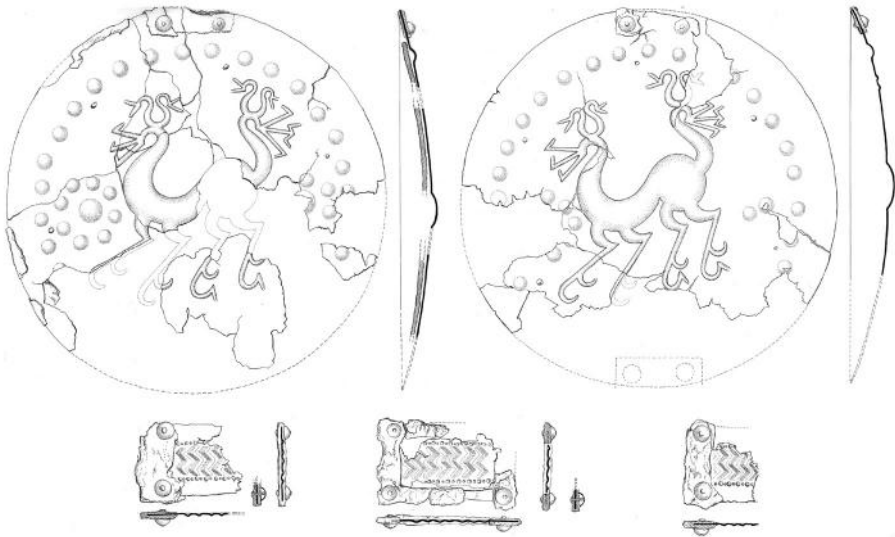


Fig. 3. Dischi-corazza da Paglieta - CH (da PAPI 1990a, disegno C. Miceli): diam. cm 23.3

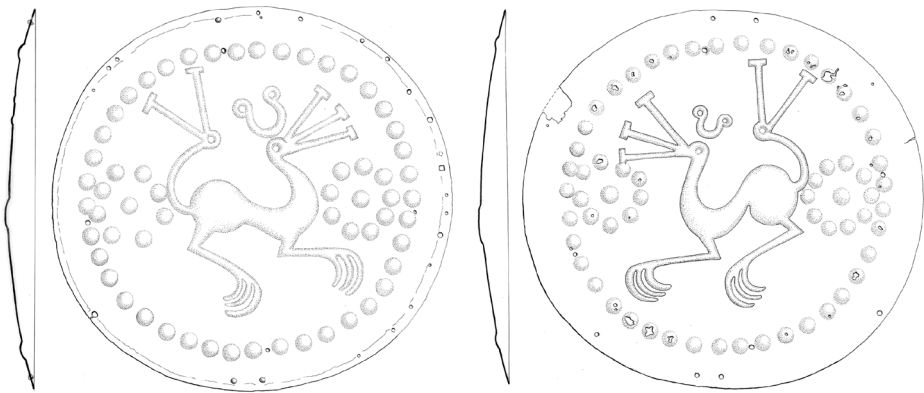


Fig. 4. Dischi-corazza da Villalfonsina - CH (da PAPI 1990a, disegno C. Miceli): diam. cm 23.4

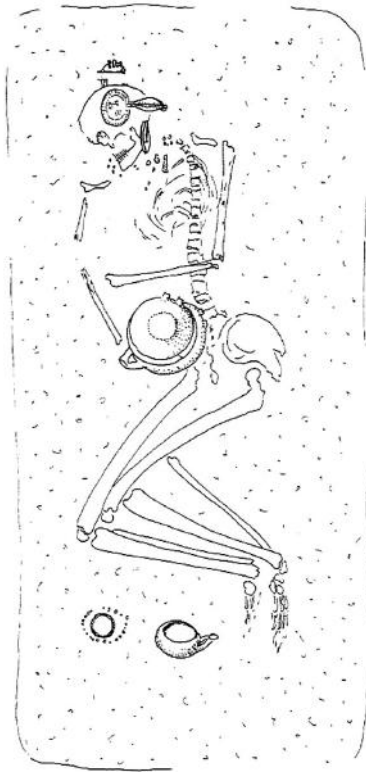


Fig. 5 a, Moie di Pollenza, tomba 1 (da PERCOSSI SERENELLI s.d.)

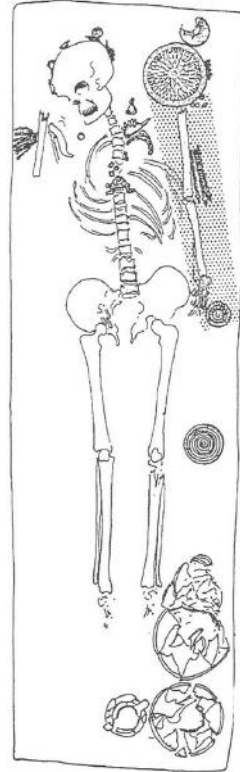


Fig. 5 b, Pievevitorina, tomba 2 (da PERCOSSI SERENELLI s.d.)

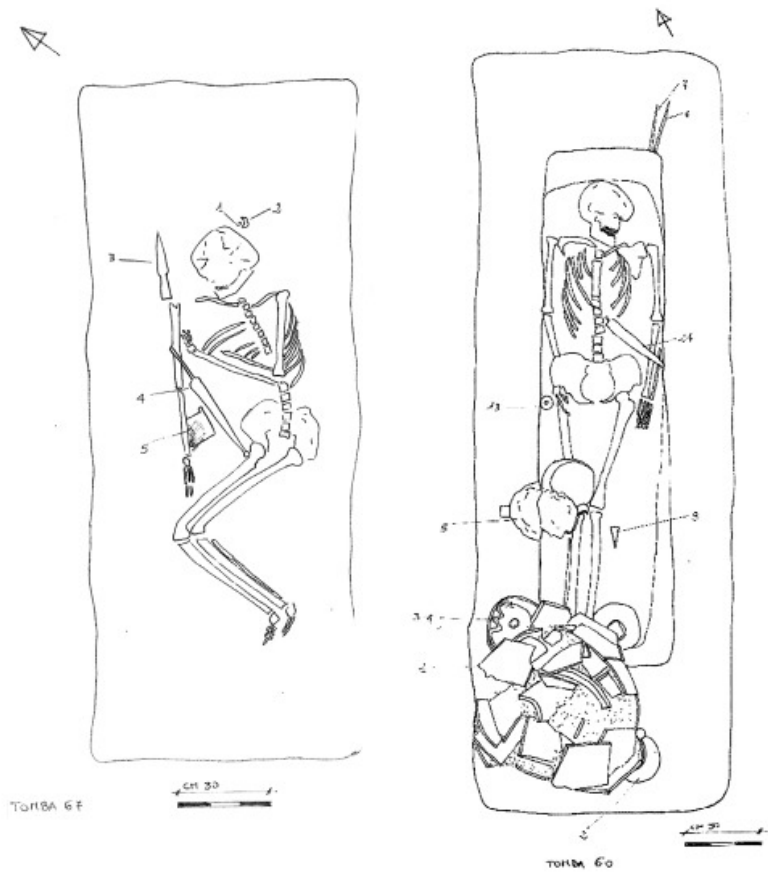


Fig. 6 a-b. Tortoreto-TE, necropoli di Colle Badetta, planimetria delle tombe 67 e 60 (da PAPI 2022a)

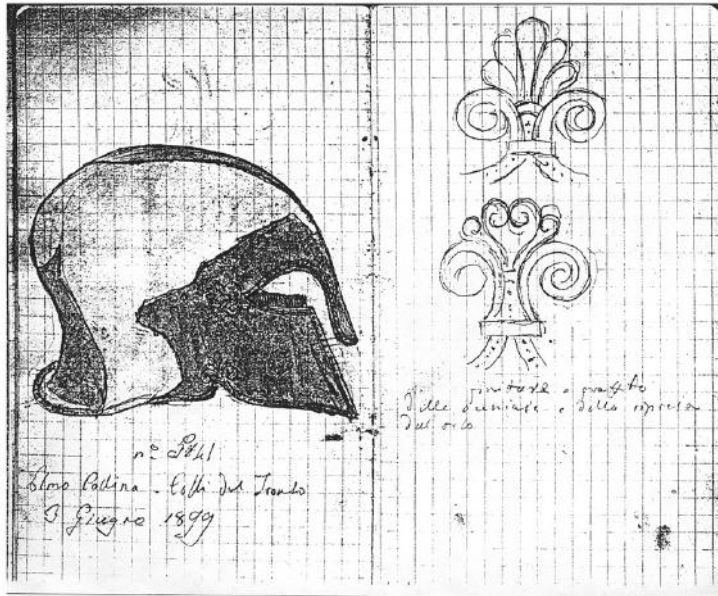


Fig. 7. Elmo corinzio da Colli del Tronto, taccuino Gabrielli (da PAPI 2014a)

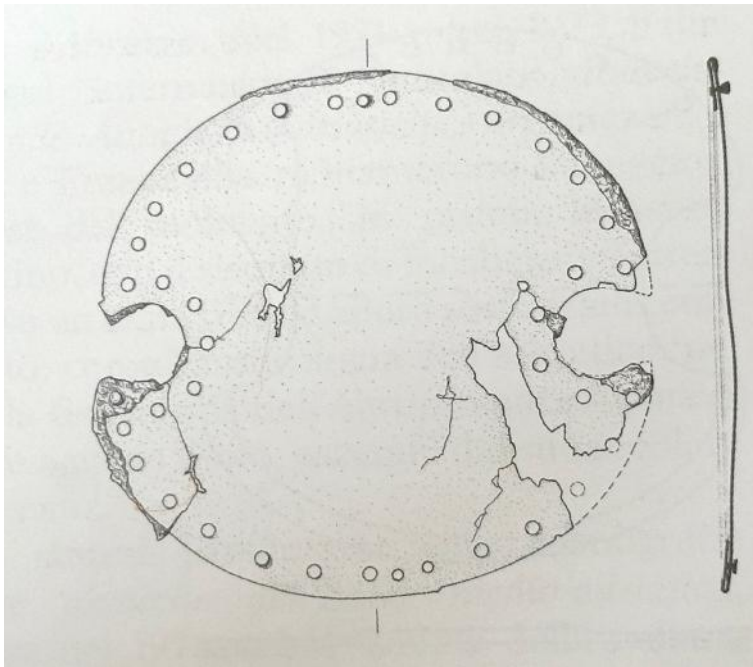


Fig. 8. Disco pettorale da Mozzano - AP (da PAPI 1996a, disegno G. Grossi): cm 23

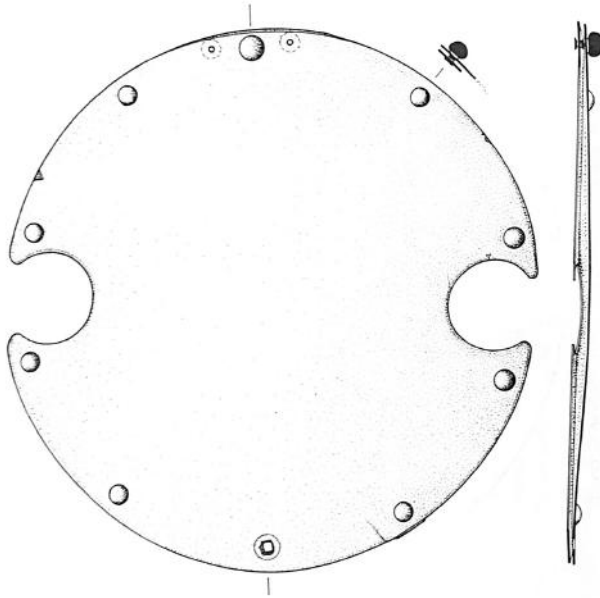


Fig. 9. Disco pettorale dal Fucino, già collezione "Bellucci" (da PAPI 1996a, disegno G. Grossi): cm 24.5

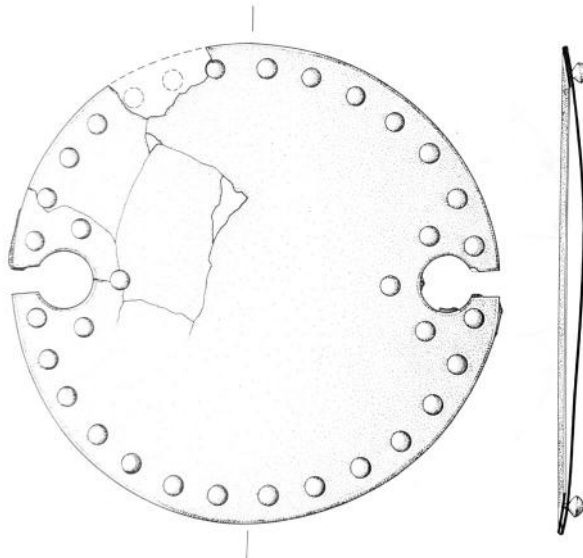


Fig. 10. Disco pettorale da Marino del Tronto - AP (da PAPI 1996a, disegno G. Grossi): cm 25.5



Fig. 11. Stele di Guardiagrele - CH (da CIANFARANI 1966b, disegno C. Miceli): cm 83x50x18



Fig. 12. Placche di cintura, tomba centrale del tumulo di Corvaro (da ALVINO 2017)

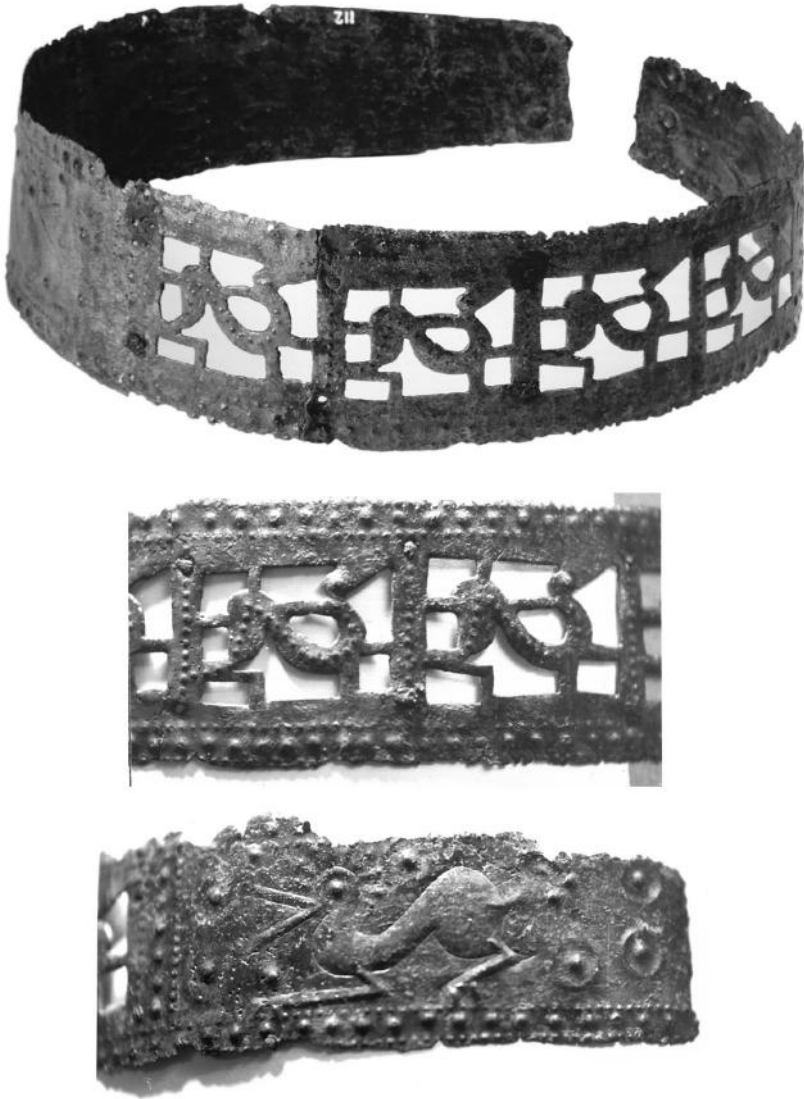


Fig. 13. Cinturone Casamarte, Loreto Aprutino - PE (da PAPI 1980)

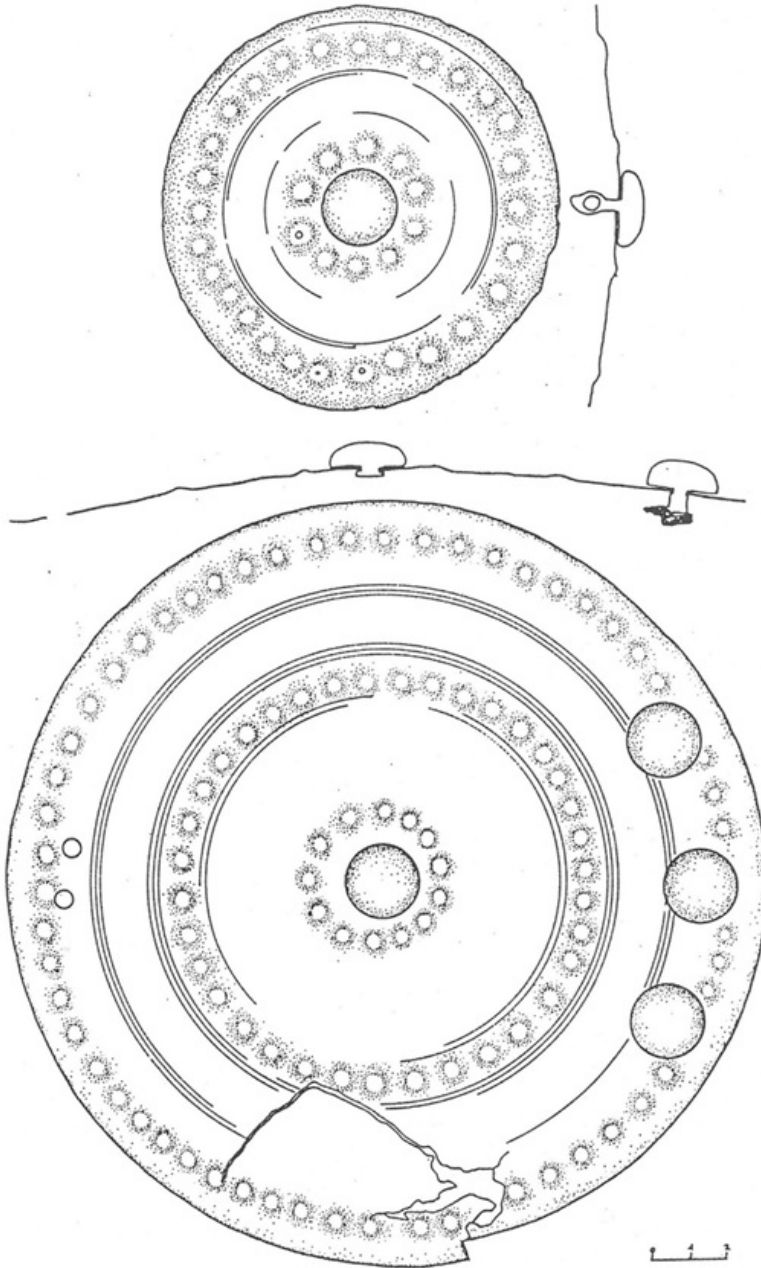


Fig. 14. Dischi di stola da Marino del Tronto - AP (da LUCENTINI 2000)



Fig. 15. Disco dorsale, tipo "Vetulonia", diam. cm 25. Museo di St. Louis, provenienza sconosciuta (da TOMEDI 2000)

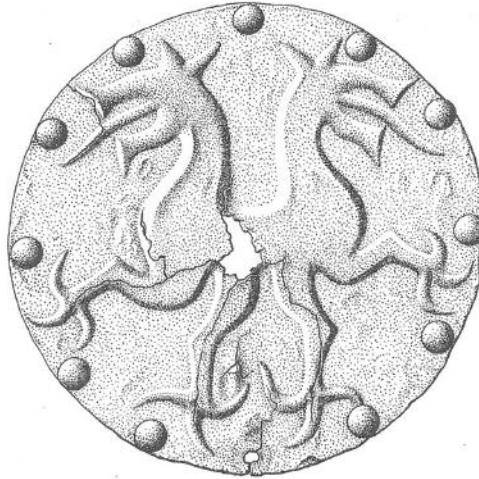


Fig. 16. Disco pettorale, tipo "Capena", già collezione "Guidobaldi", diam. cm 23. Museo di St. Louis (da TOMEDI 2000)



Fig. 17. Disco dorsale da Numana (da MORETTI 1936)



Fig. 18. Coppia di dischi di stola, necropoli di Pitino di San Severino, tomba 17 (da Wikipedia, copyright libero)



Fig. 19. Pietra del fulmine: alt. cm. 6, Chieti, Collezione Pansa (da PAPI 2006)



Fig. 20. Pettorale, Roma, necropoli dell'Esquilino, tomba 86 (da MÜLLER-KARPE 1962)



Fig. 21. Disco di stola, gruppo “Casacanditella”, da Massa d’Albe - AQ (foto G. Grossi)

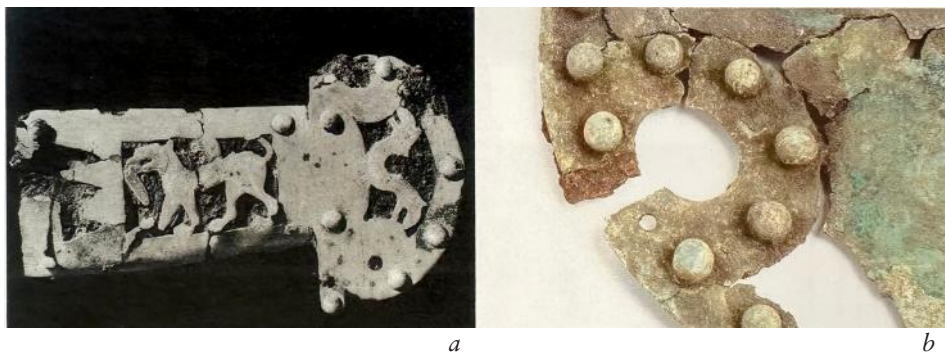


Fig. 22 *a*. Capena, necropoli di San Martino, tomba 41, puntale di fodero di spada (da MORETTI 1936); *b*. disco-corazza tipo “Mozzano”, collezione privata (da PAPI 2022)

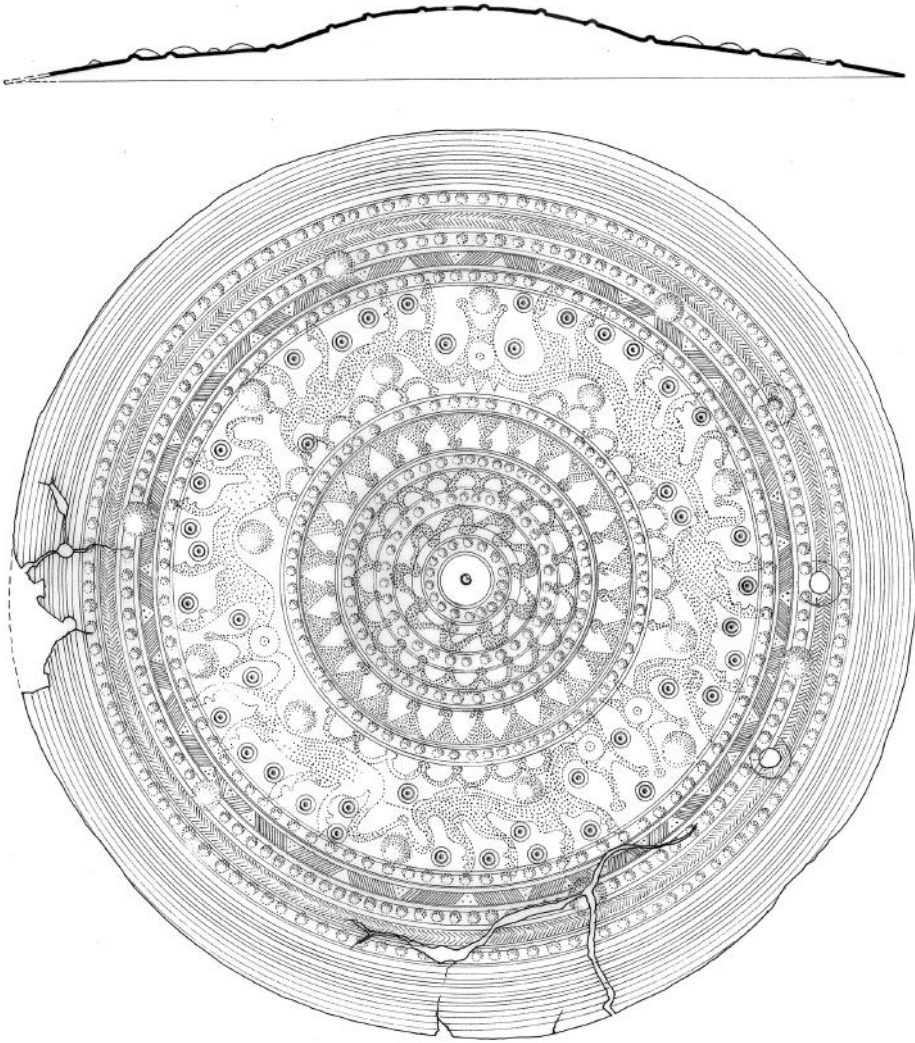


Fig. 23. Disco di stola orientalizzante da Antrosano - AQ, già collezione "Bellucci" (da PAPI 1990a): cm 23

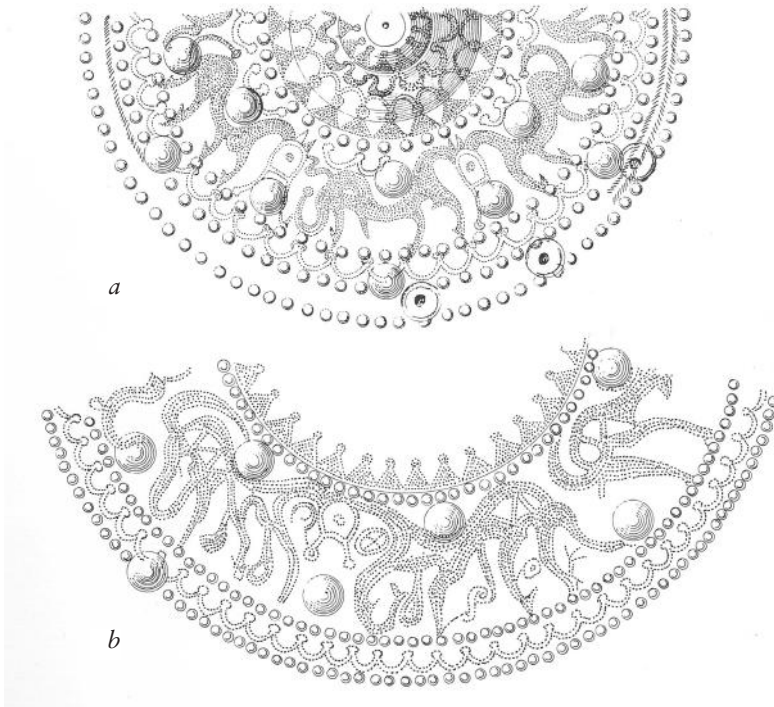


Fig. 24. Dischi di stola: *a.* da Norcia; *b.* dalla Basilicata (da BEHN 1920)



Fig. 25. Pettorale di tipo “Mozzano”, già collezione “Pansa”, Sulmona: alt. cm 48, largh. cm 44 (<https://expertise.aguttes.com>)

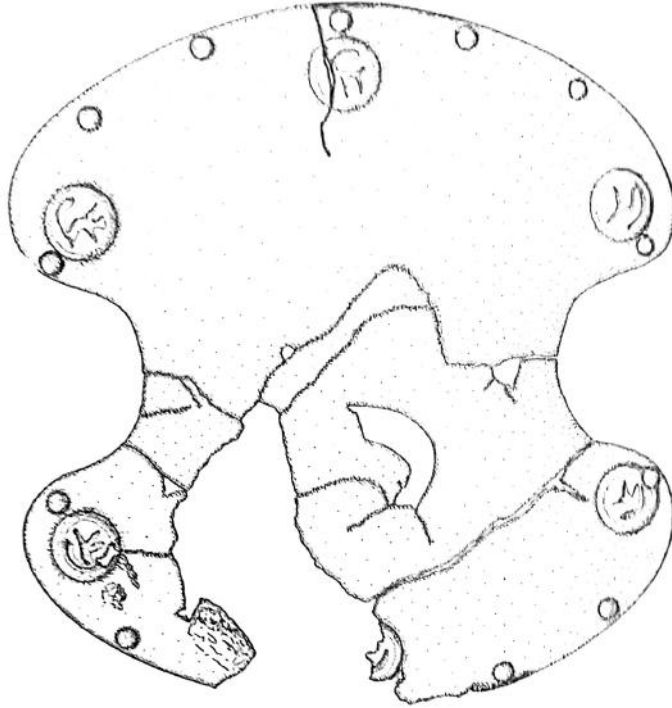


Fig. 26. Pettorale di tipo “Bolsena”, collezione “Posa”, Pescara (da PAPI 2000): alt. cm 27, diam. max cm 16

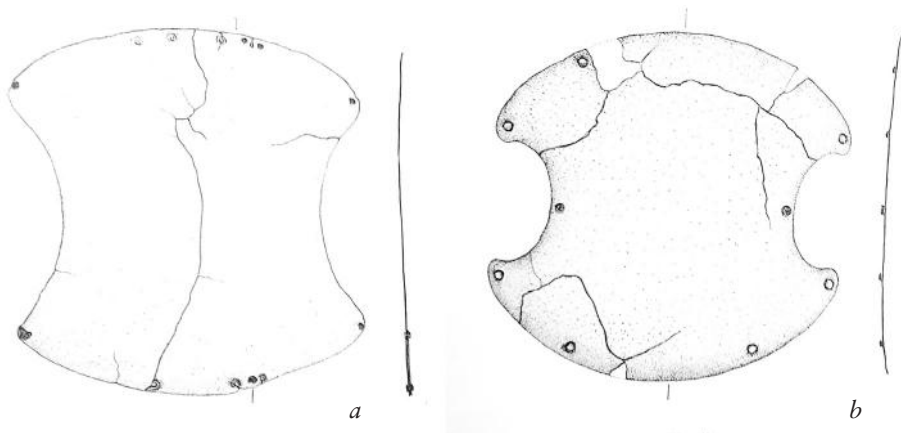


Fig. 27. Coppia di dischi-corazza da Prezza (da PAPI 1996a): *a*, cm 24.5; *b*, cm 19.5

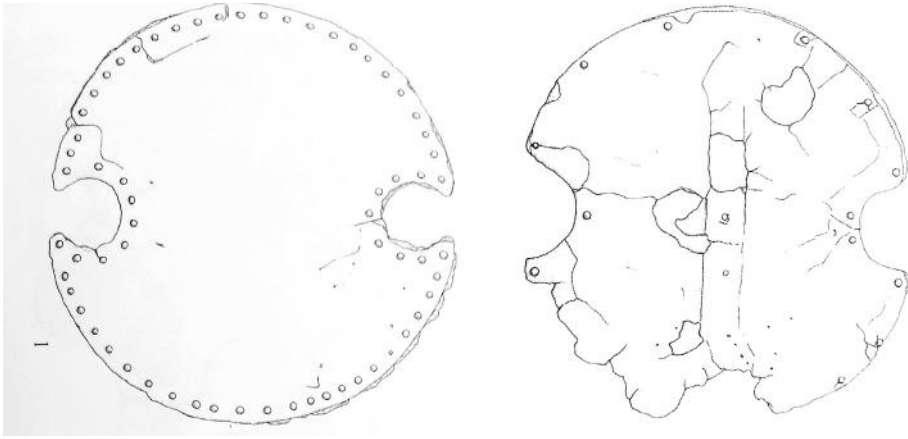


Fig. 28. Coppia di dischi-corazza da Fossa (da *Fossa II*)

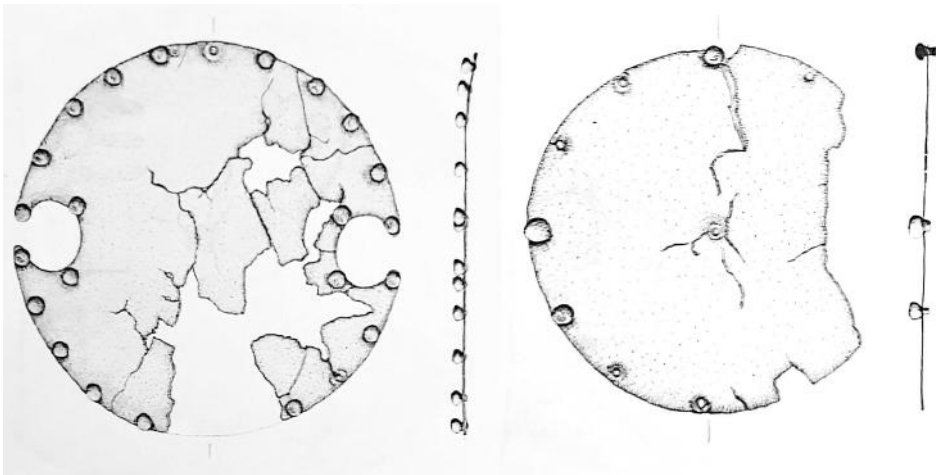


Fig. 29. Coppia di dischi-corazza da Bazzano (da PAPI 1996a)

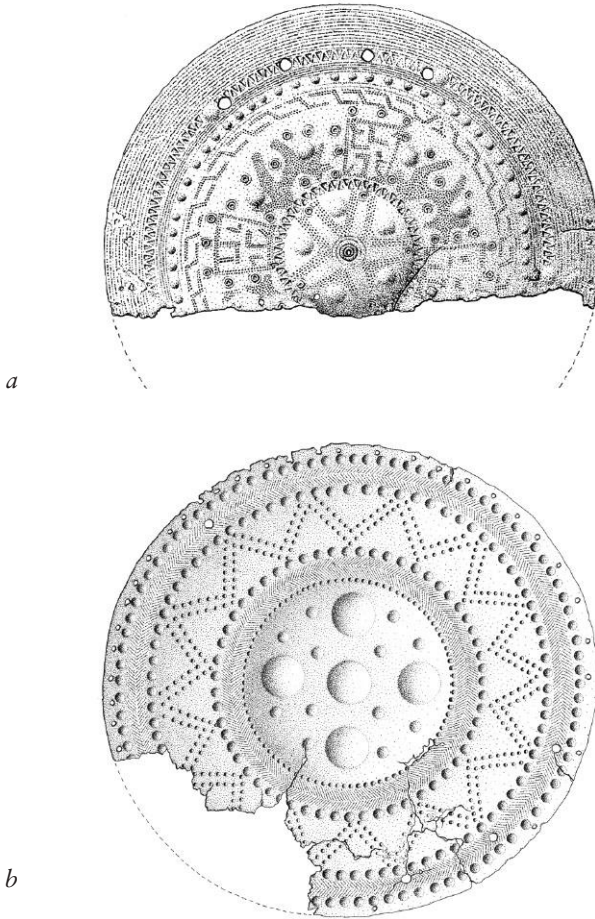


Fig. 30. Dischi di stola da Caere: *a*. di stile fucense; *b*. di stile piceno (da PAPI 2014a)

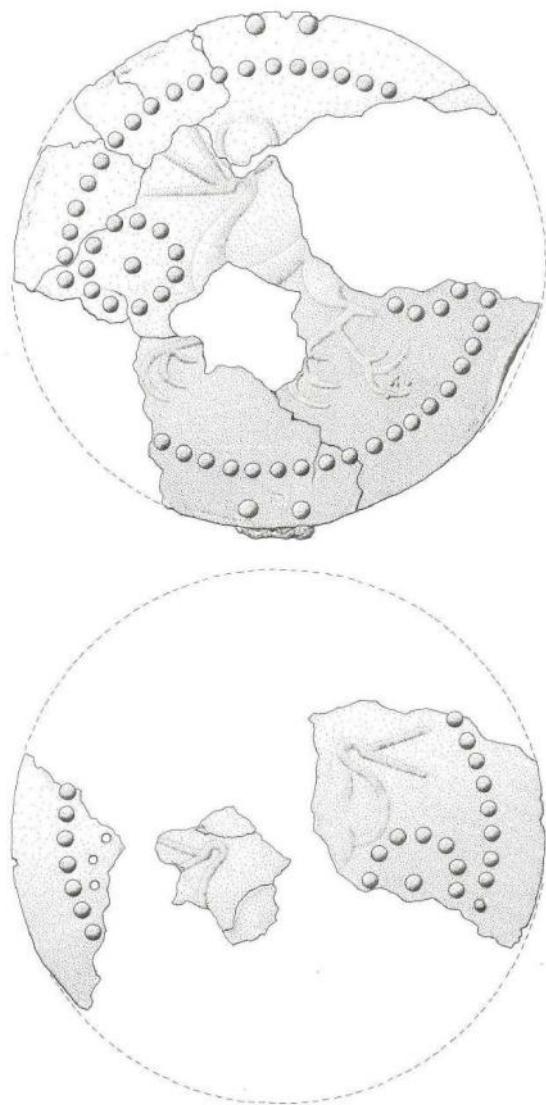


Fig. 31. Disco-corazza da roccetta di Pietramelara - CE (da TOMEDI 2000)

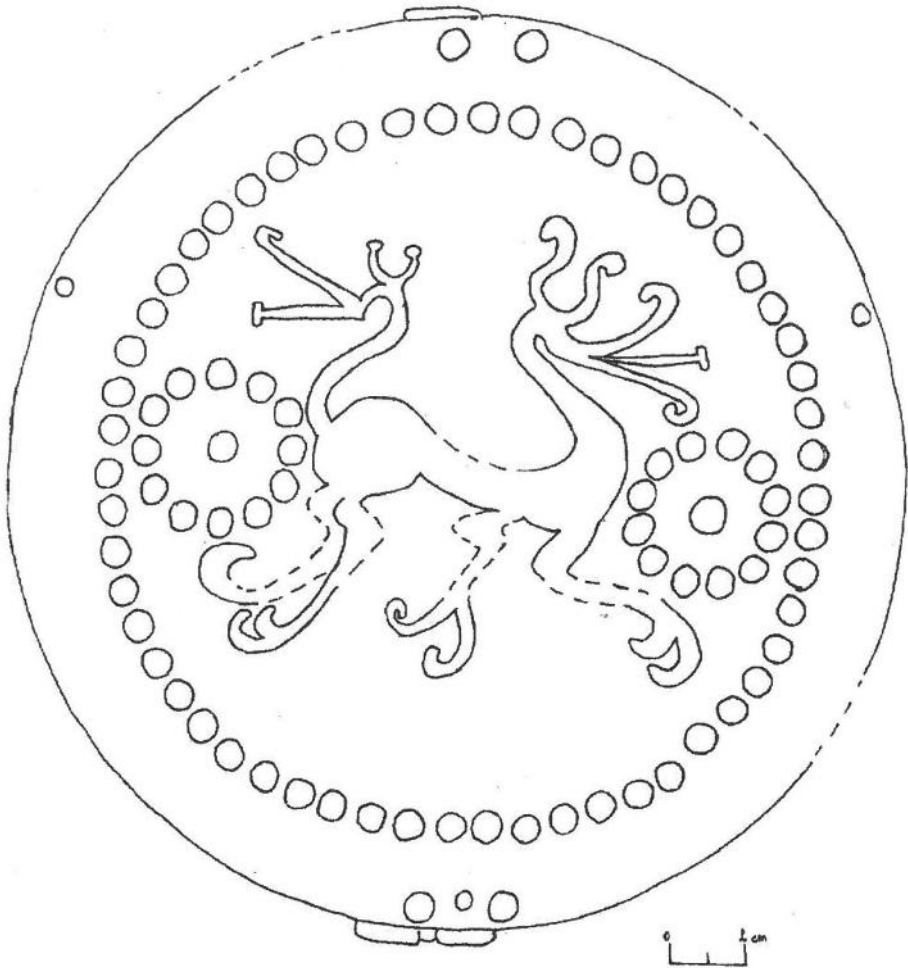


Fig. 32. San Paolo Civitate-FG, restituzione grafica del disco-corazza della t. 1/2020, elaborata da R. CORVINO (da FRANGIOSA 2024)



Fig. 33. Disco-corazza di San Paolo Civitate - FG, particolare con le rosette a “pallottole riportate” (foto per gentile concessione di R. CORVINO)

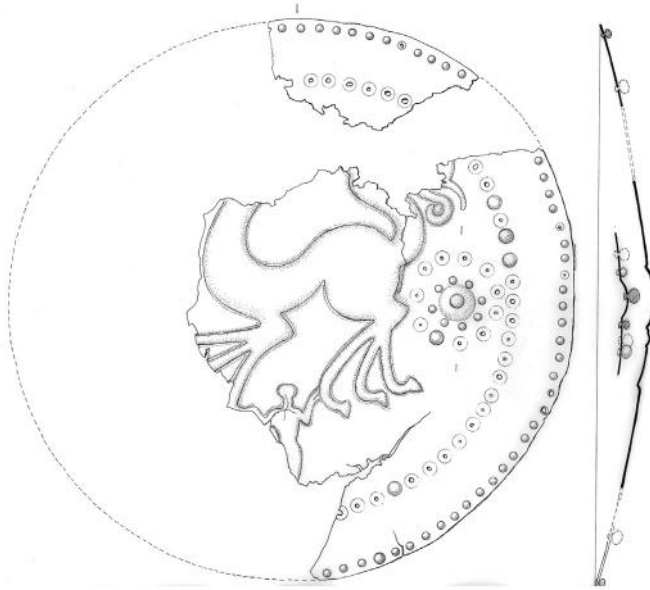


Fig. 34. Disco-corazza da Pescosansonesco - PE (da PAPI 1990a): diam. ricostruibile circa cm 23



Fig. 35. Disco-corazza da Pettoranello - IS (da RUSSO TAGLIENTE 2013)

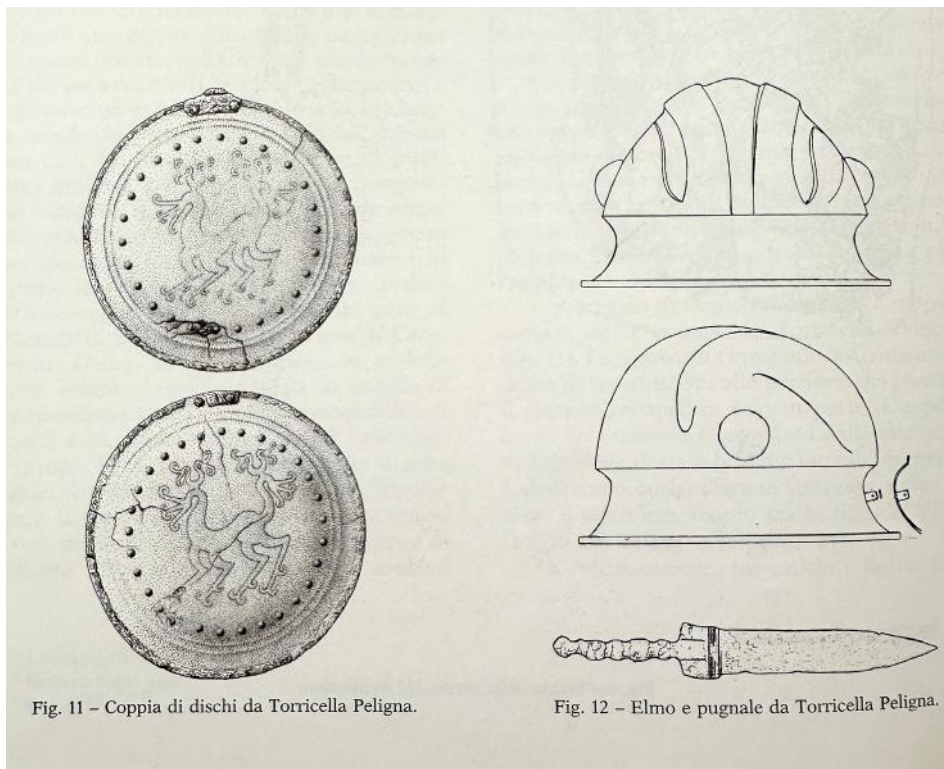


Fig. 11 - Coppia di dischi da Torricella Peligna.

Fig. 12 - Elmo e pugnale da Torricella Peligna.

Fig. 36. Corredo da Torricella Peligna - CH (da PAPI 2014b)

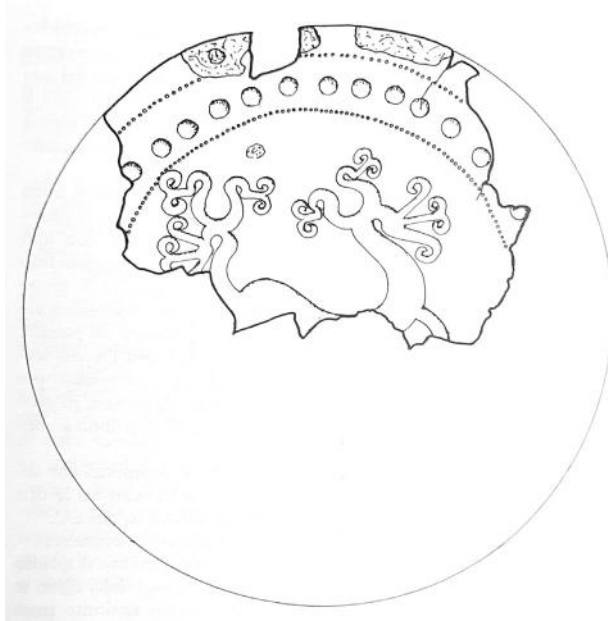


Fig. 37. Disco-corazza da Carlantino - FG (da DE BENEDITTIS 2006)

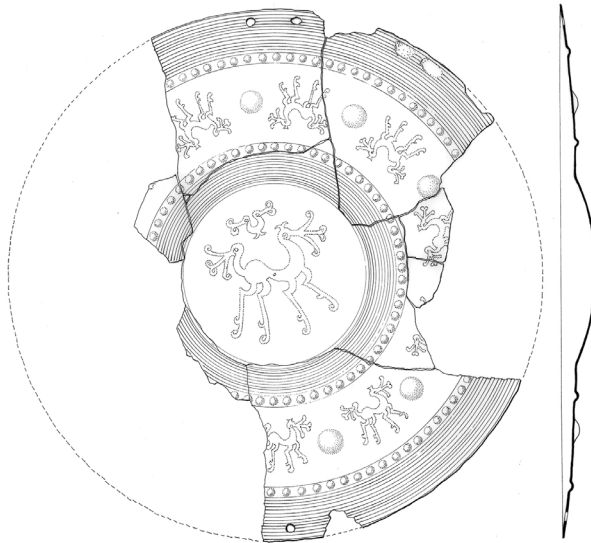


Fig. 38. Disco di stola da Luco dei Marsi - AQ (da GROSSI 1988)



Fig. 39. Tomba a tumulo dalla necropoli di Amorosi - BN

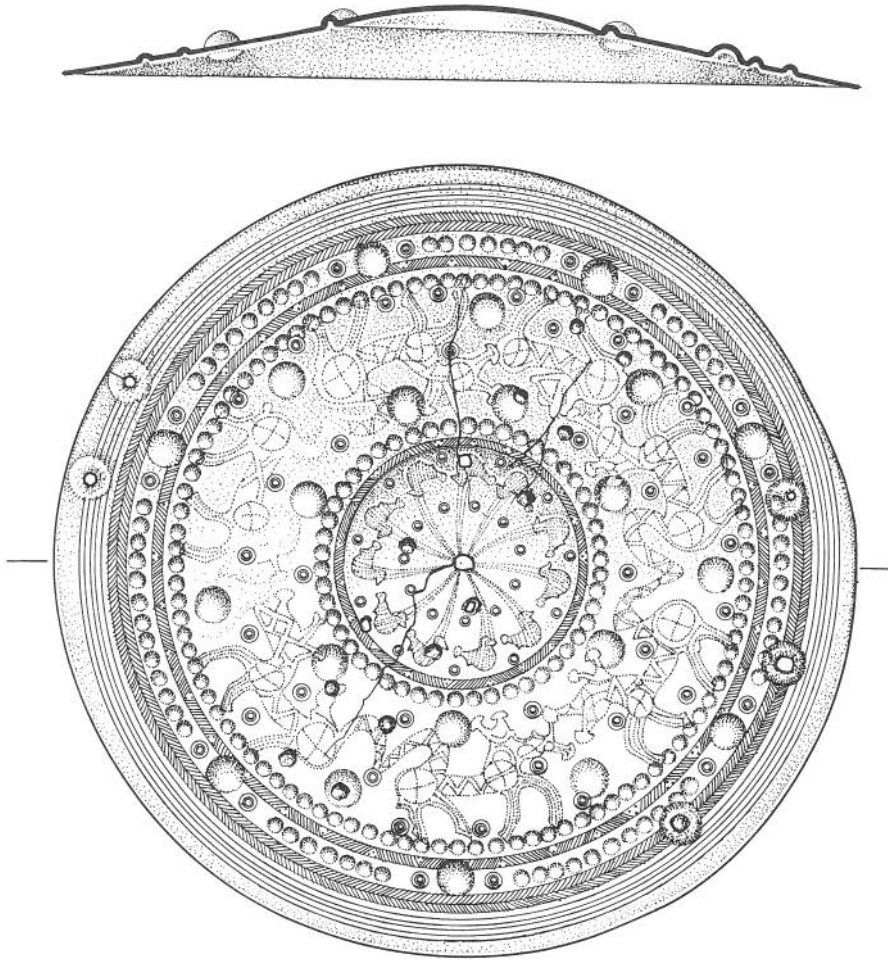


Fig. 40. Disco da stola da Cuma (da PAPI 1996a, disegno G. Grossi)



Fig. 41. Coppia di dischi da Colfiorito (<https://www.cronacheancona.it/2017/11/23/la-fanciulla-di-plestia-e-sfollata-ad-ancona/66922/>)